33036 Racc. Vell A. 367(1

IL MAGAZZINO DE' POVERI, DEGLI ARTEGIANI, DE' SERVITORI, E DELLA GENTE DI CAMPAGNA

OPERA

DI MAD. DI BEAUMONT.

Tradotto dal Francese per A. V.

Jeanne

TOMO I.

Biblioteca Nazionale Napoli

IN VICENZA, MDCCXCV.

PER FRANCESCO VENDRAMINI MOSCA

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO

Digitized by Google

LO STAMPATORE.

LI due Volumi, che formano quest'Opera, contengono diversi Dialoghi, ne' quali si fa pensare, parlare, ed agire all'enunziate quattro Classi di Persone secondo le ordinarie loro triviali idee, e il grossolano modo di vivere; scorrendosi con chiaro e facil metodo sopra le azioni giornaliere delle respettive loro varie incombenze, e soggiungendo a cadauna i suoi necessarj avvertimenti, e regolamenti secondo la sana Ragione, e la buona Morale Cristiana, dedotta principalmente dai Comandamenti di Dio e della Chiesa, con altre cose opportune; per le quali, nel tempo stesso che si rischiara lo spirito, si attende pur'anche a render la volontà retta sempre e costante nel bene.

L'Argomento, come ognun vede, è pel basso genere di persone, che ad istruire imprende, interessantissimo; ma dev'esser non meno a cuore, come di rimbalzo e per indiretto, a tutti i Signori eziandio della Classe superiore; tornando sempre conto ai Padroni e alla Nobiltà, che i loro famigliari, e subalterni adempiano esattamente e cristianamente i lor doveri.

Digitized by Google

AL BENIGNO LETTORE.

QUesto utilissimo Trattato della celebre penna di Madama di Beaumont vi è stato già da me enunciato e promesso (se ben vi ricorda, o cortesi Lettori) nel presentarvi, pochi anni fa, le anteriori produzioni della stessa Autrice, similmente nell' Italiana favella con tutta l'esattezza trasportate e da' miei torchj in seguito pubblicate. * Or siccome quelle furono sommamente dall' Universale gradite, e per le moltiplici replicate ricerche fattemisi da tutte le parti, e per l' abbondante smercio di quasi tutte le copie in breve tempo seguito; così

* Queste sono le seguenti.
Il Magazzino delle Fanciulle, in ottavo, Tomi 4.
Il Magazzino delle Adulte, in ottavo, Tomi 4
E per compimento, Istruzioni alle Giovani Dame, in ottavo, Tomi 4.

sì pure confido che non sarà per incontrar meno il genio vostro la presente Opera, egualmente instruttiva, e che riguarda ed abbraccia le quattro Classi di persone, che la popolazion maggiore formano e più estesa delle Provincie la qual non poco forse vien trascurata nell' educazione, mentre n' è anzi la più bisognosa, sì rapporto a' proprj individui, che riguardo alla pubblica felicità. Giacchè, come scrive un dotto Autore „ Molto importa, che il Popolo sia ben costumato, e rispettoso alla Religione, alle Leggi, ed alle antiche sue usanze: troppo grande è il pericolo, se si lasci trascorrere alla noncuranza, e peggio ancora al dispregio de' buoni usi, e delle umane e divine Leggi: il che non può accadere senza che tutta l' intiera Nazione si corrompa e si sfacj „ Accogliete a buon grado le oneste mie brame e fatiche in giovarvi, e vivete felici.

PERSONE, CHE PARLANO

La Buona

Giovanna, Madre di famiglia e vedova.

Maria, serva del Signor della Parrocchia.

Niccolo', ricco affittuale.

Ninetta, custode della greggia di Nicolò.

Pietro, suo servo ubbriacone, bestemmiatore, e bestiale.

Carlotto, figliuolo di Nicolò, che impara il mestiere di Sarto.

Madama *Pernot*, moglie dello Speciale del Borgo.

Tomaso, Operajo, e gran bevitore.

Fiorindo, servo di un Gentiluomo, che dimora per qualche tempo in Campagna.

Paolo, Tessitore, ladro di Filo.

Andrea, Molinajo della villa, rubator di Farina.

Giovanni, che dimora dal Molinajo.

Vica, Donna cieca, che cerca l' elemosina.

Anna, altra Donna, che cerca l'elemosina filando.

Marietta, figliuola di Donna Giovanna; che impara il mestiere di Cucitrice nella Città vicina.

Teresa, altra figliuola di Donna Giovanna, serva in una Bottega nella medesima Città.

Molti altri Contadini, e Contadine.

IN-

INTRODUZIONE.

DONNA GIOVANNA, E LA BUONA

DONNA GIOVANNA.

VI domando umilmente perdono, Madamigella, s' io v' arreco disagio col prendermi la libertà di venir a visitarvi; ma perchè la nostra Giovannina m' ha detto, che vi siete presa la noja d' insegnarle a leggere, non ho potuto far a meno di venire a ringraziarvi, giacchè ho saputo, ch' eravate in questa Parrocchia.

LA BUONA.

Mi avete fatto piacere, la mia cara Giovanna. La vostra piccina è una buona figliuola, e la padrona sua è di lei contentissima. Ell' ha una gran voglia d' imparare il suo dovere verso Dio, e verso i suoi Padroni. Mi ha pregato di salutar rispettosamente voi, e tutta la famiglia.

DONNA GIOVANNA.

Ell' ha avuto un grand' ardire, Madamigella; compatite, vi prego, alla sua semplicità. Ell' ha certamente gran bisogno d' imparare il suo dovere. Noi altre povere persone, per quanta volontà abbiamo di servire a Dio, non sappiamo da qual parte cominciare. Se sapessimo leggere ne' libri, come quelli, che sono nelle Città, potremmo istruirsi, ed insegnar a' nostri figliuoli: ma io non vi discerno, che del bianco, e del nero; e sono molto ignorante, per-

ciò non ho potuto illuminarla di molto. Le ho nondimeno con forza raccomandato di esser savia, e non far ingiuria ad alcuno: sopra di che suo Padre (che sia in Cielo) ed io non abbiamo, Iddio mercede, niente a rimproverarci.

LA BUONA.

E questo è il mezzo principale di guadagnare il Cielo: Servire a Dio con tutto il cuore, e non far torto ad alcuno.

DONNA GIOVANNA.

Voi altre persone ricche potete servire a Dio, ma noi altri poveri miserabili, che siamo costretti a faticare per guadagnarci di che vivere, abbiamo appena il tempo di dire un *Pater* ed un' *Ave*, mattina e sera, e andar alla Chiesa la Domenica.

LA BUONA.

V' ingannate, Donna Giovanna, se credete, che i ricchi abbiano più facilità di voi in servir Dio; ma giacchè deggio fermarmi nel vostro Borgo per sei mesi, se vi piace di radunare tutte le vostre care amiche nell' uscire di Chiesa, le Domeniche, e le Feste, parleremo insieme de' mezzi di servire a Dio; e vedrete, che a voi è molto più facile di guadagnare il Cielo, di quello che a noi lo sia. Addio, mia cara Giovanna: vi aspetto Domenica prossima.

PER

IL MAGAZZINO DE' POVERI, DEGLI ARTEGIANI, DE' SERVITORI, E DELLA GENTE DI CAMPAGNA.

PARTE PRIMA.

PRIMA DOMENICA.

LA BUONA.

Che mai! Donna Giovanna, m' avete quì condotti degli Uomini, ed io non voleva, che delle Donne.

L' AFFITTUALE.

Donna Giovanna ci ha detto, che volete insegnar alle Donne ad acquiſtar il Cielo. Vi vogliamo andar ancor noi, benchè ſiamo uomini; biſogna moſtrarcene la ſtrada. Si dice, che queſta è molto ſtretta, Madamigella.

LA BUONA.

Sì, la ſtrada del Cielo è molto ſtretta pe' Grandi, e pe' ricchi; ma per voi, mia buona gente, ell' è aſſai facile.

L' Ar.

L' AFFITTUALE.

Ciò non farà, Madamigella. Voi altre persone ricche avete tutto il tempo di raccomandarvi a Dio, potete esser liberali co' poveri, andar alla Predica. Ma noi non possiamo far alcuna di queste cose: abbiamo a lavorare; bisogna pensare a pagar le imposizioni, indi l' affitto. Abbiamo paura della tempesta, temiamo in un tempo la pioggia, la desideriamo in un altro: in somma siamo tanto occupati, che non abbiamo tempo di far Orazione.

MARIA.

Ma voi avete più tempo di me, che ogni giorno ho dieci persone da servire, e da contentare, senza quelle, che arrivano all' improvviso. Stò in piedi dalle undici ore fino alle ventitrè: quel tutto ch' io posso fare è di andare correndo la Domenica ad una Messa bass.; e non avrei tempo di venir qua, se la mia Padrona non avesse preso una Donna per ajutarmi ne' sei mesi, ne' quali Madamigella starà in questo Paese, affinchè io possa instruirmi.

LA BUONA.

Vi date dunque a credere, mia buona gente, che sia necessario lo star in Chiesa tutto il giorno per acquistarsi il Paradiso? No certamente. Ma facendo ogni giorno quello, che fate, potete diventar Santi, e Sante: basta solamente, che offeriate a Dio le vostre azioni, i vostri lavori, le vostre fatiche, e tutto ciò, che fate, lo facciate bene per amore di lui.

MARIA.

Insegnateci dunque, vi prego, Madamigella, il mo-

modo di fare le nostre azioni per amor di Dio. Mi pare, che vorrei amarlo con tutto il cuore; si dice, ch' egli è tanto buono.

LA DONNA CIECA.

A me non pare. E' molto facile a' ricchi l'amar Dio, mentre ha fatto loro tanto di bene: ma noi altri miserabili ci ha posti al mondo solo per aver male, perciò si vede chiaro, ch'ei non ci ama: come dunque possiamo amarlo?

LA BUONA.

Che dite mai, mia cara? I poveri sono i favoriti da Dio, e dite che niente si cura di loro! Dimandategli perdono di quanto avete detto, che molto l'avete offeso. Non sapete voi, che Gesù, il qual' è Padrone di quant' oro, ed argento si trova nel mondo, ha scelto di esser povero, come voi? che non ha dato ricchezze a Maria sua santa Madre, bench' ei potesse farla Regina? che San Giuseppe suo Padre putativo era un povero Legnajuolo costretto tutto il giorno a lavorare? ch egli ha scelto per suoi amici, e compagni dodici poveri Pescatori; ch' ei li nutriva di pane d' orzo, che li ha lasciati spesso languire di fame, bench' ei potesse far miracoli per far goder loro de' buoni pasti?

L' OPERAJO.

Secondo voi, dovrei ringraziar Dio di avere moglie, e due figliuoli da mantenere col guadagno, di venti soldi al giorno; di aver un cattivo vestito di tela tutto stracciato; di vivere di polenta; di lavorar tutto l' anno agli ardori del Sole, oppure di essere bagnato fino agli ossi dalla pioggia, e dopo tutto ciò

ciò mi resta la speranza di andar elemosinando quando farò vecchio; o per maggior fortuna di morire all'ospitale, quando ancor prima io non mi rompessi la testa, le braccia, o le gambe.

LA BUONA.

S'io vi dicessi, che il Principe, sapendo quanto sofferite, ha stabilito di darvi per dieci anni di lavoro, altri dieci di entrate per vivere lautamente, vi consolerebbe ciò di quanto patite oggidì? lavoreste voi volentieri per guadagnar quell'entrate?

L'OPERAJO.

Direi, che avete piacer di burlarmi; che il Principe non mi conosce, e che morrei su d'un letamajo, se altro non avessi che quello, ch'ei mi darà. Ma io nòn dimando entrate; sarei contento, s'io guadagnassi quanto basta per sostentar la moglie, e i figliuoli.

LA BUONA.

Dio non si contenterà di darvi sì poca cosa, se voi lavorerete per lui, e l'amerete. Egli vi darà il Cielo, dove sarete perfettamente felici, e dove avrete abbondanza di tutto.

L'OPERAJO.

Io non posso lavorare per lui, il quale non ha bisogno del mio lavoro: che importa a lui, ch'io porti della malta, o ch'io me ne stia con le mani a cintola? Non sarà nè bene, nè male. Io lavoro per mantenere mia moglie, ed i figliuoli.

LA BUONA.

Lo so, amico, che Dio non ha bisogno del vostro lavoro: ma egli è tanto buono, che se voi spesso

so gli direte, che per amor suo, e per obbedirgli, fate quella fatica, ve ne ricompenserà cento milioni di volte più de' secondi mastri, pe' quali lavorate alla giornata. Per altro, non è stato Dio quello, che vi ha dato quella moglie, e que' Figliuoli? Non sono eglino più suoi, che vostri? Se li riguardate come un regalo, che vi ha fatto Dio, e che li sostentate per amor suo, egli sicuramente vi premierà.

L' Operajo.

Spesso ci dite, Madamigella, che bisogna far le cose per amor di Dio: come posso io amarlo, se non lo conosco?

La Buona.

S'io vi pregassi, che mi amaste un pocolino, che mi faceste un qualche servizio, ricusereste voi di farlo, amico mio?

L' Operajo.

Io ricusar di fare quanto mi comandereste! io non amarvi! vorrei piuttosto star un anno intiero senz'andar all'Osteria. Assicuratevi, Madamigella, ch' io sono di buon cuore, e quando mi vien fatto un servizio, non sono ingrato. Siete stata assai buona verso la mia povera moglie nell'ultimo suo parto. Comandate, e vedrete.

La Buona.

Non voglio ingannarvi, mio caro: io non sono stata quella, che ha dato qualche cosa a vostra moglie; ma è stata una persona caritatevole, che la conosce, le vuol bene, e m'ha dato quel danaro da darvi. Or appunto questa persona è quella

c' ha

c' ha bisogno, che le facciate un qualche piccolo servigio, e che mi ha dimandato, se l' amate un poco.

L' Operajo.

Io non so tante sottigliezze: ma fatemi, vi prego, il piacer di spiegarmele. Quanto al servire, ed amare quella persona dabbene, basta, ch' ella comandi: bench' io non la conosca, conosco però il suo danaro, e le robe, c' ha date a mio figliuolo.

La Buona.

Si può dunque amare coloro, che ci fanno del bene, quantunque non si conoscano. Ora, amico mio, Dio conosce, ed ama la moglie vostra. Egli è quello, che mi ha dato quel danaro, e che mi ha comandato di assisterla: a lui ne avete tutta l' obbligazione, e però vi dovete almeno portare con Dio, come vi portereste con me: dico almeno, figliuolo mio; perchè, se siete di buon cuore, come dite, bisogna, che vi portiate molto meglio, perch' egli v' ha fatto assai più di bene. Non è egli stato quello, che vi ha data la vita, che vi conserva la sanità, che vi fa mille altri beni, e che vuol farvene ancora degli altri? Non è Dio quello, che vi darà il Paradiso, se sarete così fortunato di andarvi, siccom' io spero, giacchè vi dà la moneta, con la quale si può comperare il Cielo?

L' Operajo.

Bisogna dunque, ch' ei me la dia molto secretamente, poichè non me ne sono giammai accorto. Che sorta di moneta è questa „ Madamigella?

La

LA BUONA.

Questa moneta, figliuolo mio, è la povertà, la fatica, i travagli, le incomodità. Se volete, potete ad ogni passo incamminarvi verso il Cielo, con ogni piccola azione acquistarvi il Paradiso. Voi siete sulla strada, che dirittamente là vi conduce. E quello, ch' io dico a voi, amico mio, lo dico a tutti quelli che mi ascoltano. Sì, mia buona gente, il vostro stato, cioè la vostra povertà, il vostro faticare, le vostre pene sono mezzi sicuri di andare al Cielo. Io vi porto invidia; ed è certo, che le persone ricche dureranno molto più fatica di voi a salvarsi.

LA CIECA.

Eppure, Madamigella, io non lo posso credere. Faccio mille peccati d' impazienza, ogni giorno brontolo, mormoro contro i ricchi, che non mi danno elemosina; mi lamento di Dio, che non mi fa provare se non del male. Ed è questa la strada del Paradiso?

LA BUONA.

Non sicuramente. Ma ditemi, mia cara, quando avete ben brontolato, e mormorato, siete allora più ricca di pane?

LA CIECA.

No, Madamigella: ma mi sollievo, benchè io sia contuttociò infelicissima, come quelli, che sono, come me, costretti a mendicar il pane. Mi pare, che, s' io fossi ricca, amerei Dio tanto, quanto ei volesse.

LA BUONA.

V' ingannate, mia cara: quante voi siete, potete servir a Dio più facilmente de' ricchi: voglio ingegnarmi d' insegnarvi, come bisogni servirlo Ma, mia buona gente, potrei parlarvi per fin ch' io vivessi, senza procurarvi alcun bene, se Dio non benedicesse le mie parole. Preghiamo dunque il Signore di mandarci il suo Santo Spirito, affinch' egli parli al vostro cuore, mentr' io parlerò alle vostre orecchie. Ponetevi ginocchioni, e dite sommessamente ciò, ch' io dirò ad alta voce.

„ Mio Dio, fateci grazia di bene apprendere ciò, che dobbiamo fare per piacervi, e servirvi: mandateci lo Spirito Santo per ben intendere le cose, che siamo per udire, e concedeteci la forza di farle „.

La prima cosa, che far conviene, mia buona gente, per entrar nella strada del Cielo, è il porsi in grazia di Dio. Ninetta, intendete voi, che voglia dire *essere in grazia di Dio*? Non temete di rispondermi, figliuola mia: io vi voglio bene, e vi prego di crederlo; però non vi vergognate. Se non lo sapete, ve lo insegnerò: prima che me l' avessero insegnato, io pure non lo sapeva.

NINETTA.

Oh perdonatemi, Madamigella, io so, che siete assai dotta, perchè tutto il giorno leggete: ma io ho la testa sì dura, che non ho potuto imparare il mio Catechismo; e perciò ho fatto la mia prima Comunione di sedici anni.

DONNA GIOVANNA.

Non posso a meno, Madamigella, di dirvi ciò, c' ho

c'ho ſul cuore, ed è, che abbiamo un Curato, che ci ſecca co' ſuoi lunghi diſcorſi, e con le ſue lunghe ricerche. Ei vuole una riſpoſta, poi biſogna ancora replicargliela, e non è mai contento. Quello, che viveva prima di lui, non badava a tante ſottigliezze. Egli vi faceva tre, o quattro dimande, e ſe riſpondevate a propoſito, baſtava. Non mi dimandò niente di più, quando feci la prima mia Communione. Sono già due Quareſime, che queſto tiene occupati i noſtri Figliuoli due ore al giorno, come ſe non aveſſero a far altro, che aſcoltarlo. A che ſerve mai queſto? Intanto l'opera ſe ne reſta, ed a lui niente importa, perchè il buon' uomo ha ſempre il deſinar preparato.

La Buona.

Ah! povera Donna Giovanna, potete voi parlar in tal guiſa! Voi dimandate a che coſa ſerve l'eſſere bene inſtruita! Queſto ſerve ad andare al Cielo; e non vi ſi va, quando per ſua colpa non ſi sa ciò, che ſi dovrebbe sapere. Dite, che l'opera non ſi fa; ma la voſtra più grand' opera è quella di ſalvarvi, di non andare all'Inferno. Oh quanto la vita è breve, la mia povera Giovanna! Voi ſino al preſente avete provato molto male: non è egli vero? tutto queſto è paſſato: ſe aveſte vivuto lautamente, che vi foſte aſſai divertita, queſto pure ſarebbe paſſato, e non ve ne reſterebbe niente. Lo ſteſſo ſarà nell' ora della morte: gli affanni, e i piaceri, che ſi avranno avuti, compariranno come un ſogno. Non avrà allora giovato per niente l'eſſer ſtato ricco, e felice, ma gioverà di molto l'

essere stato ammaestrato nella sua religione, di aver amato Dio, di averlo servito. Per altro il servizio di Dio non ritarda l'opera, anzi al contrario la fa andar avanti. Dio la benedice. Provatelo, e vedrete, s'io dico il vero.

DONNA GIOVANNA.

Quanto all'amare Dio, non m'è difficile: io l'amo con tutto il cuore, quantunque non faccia molta orazione.

LA BUONA.

Quando si ama Dio di vero cuore, si teme di offenderlo; perchè sempre si procura di non dare occasione di lamentarsi a coloro, che si ama.

DONNA GIOVANNA.

Deh! in che cosa poss'io mai offendere Dio? Udite, Madamigella; io vado ogni anno a confessarmi per ricever la Pasqua, e sempre dico la stessa cosa. Non fo ingiuria ad alcuno; e d'altrui non ho tanta roba, quanta mi starebbe in un occhio, Oh, Signora! non temo, che su questo punto a Giovanna, ed a' suoi si possa niente rimproverare. Vado alla Chiesa, dico le mie Orazioni, ora bene, ora male, perchè ho i miei affari, e le mie malinconie nella testa, particolarmente ad una povera Vedova non ne mancano mai. Do in impazienza, vo in collera ora per un motivo, ora per l'altro; ed all'ora si contende, si dice delle ingiurie, ma da lì a poco non è più altro. Non invento mai male contro il mio prossimo, ma ne parlo: io non credo, che in questo vi sia gran male, quando si dice la verità, nondimeno me ne confesso, perchè bisogna

dir-

dir qualche cosa. Mormoro qualche volta contro coloro, che mi danno fastidio. Dico qualche bugia, ma per scusar questo, od acquietar quello; e specialmente per sostentar la mia povera vita, perchè la gente vorrebbe avere la mercanzia per niente. E quì in buona coscienza credete voi, che Dio voglia mandarmi all'Inferno per cotai bagatelle? giacch'io non so altri peccati. Adesso, Madamigella, voi ne sapete quanto il mio Confessore.

LA BUONA.

E ne so anche più di quello avrei voluto saperne, Donna Giovanna: ma giacchè mi pregate di parlarvi a cuore aperto, non comprendo, come Dio vi potesse dare il Cielo, se voi adesso moriste, perchè lo servite molto male.

DONNA GIOVANNA.

Deh andate, andate, Madamigella: Dio è buono, e non così severo come vorreste farcelo credere. Voi ve la intendete (Dio me 'l perdoni) col nostro Curato, il quale mi ha differita la Pasqua a Pentecoste. Una cosa mi consola, che non sono stata io l'unica, ma la metà delle persone della Parrocchia non hanno avuto l'assoluzione. Perchè tal Curato, tal Vicario, sono tutti e due scrupolosi egualmente.

LA BUONA.

Voi mi fate tenere in buonissima opinione i vostri Pastori, Donna Giovanna. Orsù conviene risolvere: Volete voi andar al Cielo, o andar all'Inferno? Sono sicura, che non si può andar al Cielo, quando si vive, come voi vivete. Credo per altro

che voi siate una Donna onestissima, ma questo non basta. Vi replico, che siete in una cattivissima strada.

L'AFFITTUALE.

E in quale strada dunque saremo noi altri? In quanto all'onore Donna Giovanna è la Perla della Parrocchia: Non dico questo, perch'ella sia mia Comare, ma perchè egli è vero. Secondo voi, che cosa dunque bisogna fare per andar al Cielo?

LA BUONA.

Odiare il peccato, amare, e servire Dio. Non è egli vero, mio caro, che non vorreste pagare il mio Servo, se venisse a dimandarvi il suo Salario? Voi gli direste, e con ragione; Amico, voi non mi avete servito, per qual cagione adunque volete, ch' io vi paghi? Andate da coloro, pe' i quali avete faticato: ad essi tocca il darvi il danaro, e non a me: io pago solamente i miei domestici. Così Dio dirà a voi ciò, che direste al mio Servitore: Voi non mi avete servito, nè sarebbe cosa giusta, ch' io vi premiassi.

L' AFFITTUALE.

Quando cento volte mi diceste la stessa cosa, sempre vi risponderei lo stesso. Voi potete servire a Dio quanto vi piace, Madamigella. Coloro, che mangiano col capo nel sacco, non hanno altro a fare, e possono andare alla Chiesa dalla mattina sino alla sera: ma noi altri non possiamo fare così; bisogna, che fatichiamo, se vogliamo mangiare del pane, pagare gli affitti; e quel ch' è peggio, convien, che molto tiriamo per arrivarvi.

LA BUONA.

Veggio ciò, che v' inganna, amico mio. Quando vi esorto a servir Dio, voi credete, ch' io voglia dirvi di andar più spesso alla Chiesa: io non intendo questo. Male fareste, se lasciaste il vostro lavoro per andarvi più d'una volta al giorno; particolarmente quando il lavoro preme di molto, basta che vi andiate le Domeniche, e le Feste.

L' AFFITTUALE.

Oh! quanto a questo non ho mai mancato d'andar alla Messa, e di farvi andare tutti i miei di Casa. Che cosa si deve fare di più, Madamigella?

LA BUONA.

Già ve l'ho detto: bisogna istruirsi, e porsi in grazia di Dio con una buona, e sincera Confessione. Poi, quando avrete avuta la sorte di essere in grazia di Dio, converrà fare ogni sforzo per conservarla, fuggendo il peccato, e praticando le virtù del vostro stato, cioè facendo bene, e per amore di Dio le cose, che di giorno in giorno farete. La prima cosa dunque, che far bisogna, è l'imparare la Dottrina Cristiana, e questo non è molto difficile. Ditemi, mia cara Ninetta, perchè v' ha Iddio posta al Mondo?

NINETTA.

Per conoscerlo, amarlo, servirlo, e con ciò ottenere la vita eterna.

LA BUONA.

Molto bene avete risposto. Dio dunque non v' ha posta al Mondo per mangiar, e bere, per aver delle belle vesti, per ballare, e per divertirvi: nè

meno per vivere con tutti i vostri contenti, per diventar ricca, per maritarvi. Iddio permette, che prendiate cibo, che vi divertiate onestamente dopo aver faticato; che facciate ogni vostro potere per sostentarvi in vita; ma vuole, che facciate queste cose per piacere a lui. Messer Niccolò, poco fa io vi diceva, che non vorreste pagare il mio Servitore, e pagate i vostri. Se i vostri, in vece di servirvi, ed eseguire i vostri ordini, andassero tutta la giornata a lavorare per i vostri vicini, loro ricusereste con ragione, e cibo, e danaro. Noi siamo servi di Dio, e dobbiamo eseguire gli ordini suoi. Egli comanda a Messer Niccolò, che lavori ben le sue terre: a Ninetta, che custodisca i suoi animali: a Carlotto, che si applichi a far degli abiti per guadagnar quel pane, che gli vien dato dal suo Padrone, e non far gettare a suo Padre il danaro, che ha speso per fargli imparare: a Maria di ben attendere alla Cucina, e di risparmiare le cose de' suoi Padroni, come se fossero sue proprie. In una parola le operazioni, che ogni giorno facciamo, è Iddio, che ci comanda di farle, e bisogna farle per ubbidirgli, e piacergli. Però se noi le faremo bene, faremo quello, per cagione di che siamo posti al Mondo. Ma ditemi, Carlotto, noi parliamo molto di Dio, diciamo, che bisogna servirlo, ed operare per lui: lo conosciamo noi? Potreste dirmi, chi egli sia?

CARLOTTO.

Me lo hanno insegnato quando ho fatto la mia prima Communione; ma, siccome sono già passati tre anni, più non me l'arricordo.

L' O-

L' Operajo.

Io non sto più bene a memoria di M. Carlotto; ma so, ch' egli è buono, mentre vi ha posto in cuore di assisterci, Signora mia.

La Buona.

Ecco, amico mio, una delle eccellenti maniere di conoscer Dio, cioè di riguardarlo come infinitamente buono, perch' egli è quello, che ci ha dato tutto ciò, che abbiamo, e vuol farci ancora molto più di bene. Innoltre bisogna pensare ch' egli è un puro spirito, cioè, che non ha corpo.

Ninetta.

Questa è una di quelle cose, che non posso intendere, Signora mia. Mi pare, che una cosa, la quale non ha corpo, sia un niente affatto.

La Buona.

Voi, Ninetta, avete de' pensieri; que' pensieri non hanno nè corpo, nè braccia, nè gambe; nondimeno essi sono una qualche cosa. Ora, i vostri pensieri rassomigliano un poco a Dio, eccetto ch' egli è infinitamente più grande. Egli è per tutto: attualmente egli è in mezzo di noi, e nello stesso tempo in tutti gli altri luoghi del mondo. Ei ci vede, e ci ascolta: egli numera le nostre buone, e cattive azioni per premiarci quando facciamo il bene, o per punirci quando facciamo il male. Egli conosce non solamente tutte le nostre azioni, ma eziandio tutti i nostri pensieri, tutti i nostri desiderj.

Il Tessitore.

Ma, Signora mia, per qual causa viene a Dio il

il capriccio di ſpiare tutte le noſtre azioni? Che giova a lui queſto?

LA BUONA.

Badate bene, amico, che quando ſi parla di Dio non biſogna farlo mai ſenza riſpetto. Iddio non è capriccioſo: egli tutto fa con ſaviezza, e ragione. Supponete, ch' io v' abbia data a fare una pezza di tela; ſareſte contento, che il voſtro garzone vi rubaſſe il mio filo?

IL TESSITORE.

No certamente, Signora mia; perchè biſognerebbe, ch' io ne comperaſſi dell' altro per fare la voſtra tela; una tal coſa non ſarebbe niente per me.

LA BUONA.

Supponete ancora, ch' io ſia Giudice, e che veniate a lagnarvi da me, perchè il Garzone vi ha rubato, e ch' io ricuſi di caſtigarlo: mi terreſte voi per uomo oneſto? non penſereſte, ch' io ſia un Giudice ingiuſto?

IL TESSITORE.

Lo direi, perchè ſarebbe vero. Oh Dio! che faremmo mai, ſe i Giudici ricuſaſſero di punire i ſcellerati? Verrebbero a ſcannarci in caſa. Oh la bella coſa ſarebbe queſta! ne ſono pur anco di troppi, benchè li appicchino.

LA BUONA.

Non mi dimandate dunque più, perchè Dio tenga conto delle noſtre azioni. Egli è giuſto, ed odia l' ingiuſtizia; ama gli uomini, e deve vegliare ſopra i malvagi per ſicurezza de' buoni. Reſtano pur aſſai ladri, maldicenti, perſone iraconde, crudeli, ſenza

pie-

pietà, bench'ei le condanni. Peggio farebbe se non ci avesse avvertiti, che castigherà le cattive azioni: ne verrebbero commesse molte di più, siccome vi sarebbero molti più ladri se non vi fosse giustizia.

IL TESSITORE.

Voglio concedere, che Dio condanni coloro, che ad altro non pensano, che a tormentare gli altri, ma mi dispiace, ch'ei punisca i peccati, che non fanno male a nessuno: per esempio, dicendo una bugia per conservare la pace, qual male v' è in questo?

LA BUONA.

Dio è la verità, e non può soffrir la bugia; e poi, quando faremo il nostro esame di coscienza, troveremo, che vi sono poche bugie, le quali non facciano male a qualcheduno.

Pietro mi dirà, se Dio abbia avuto principio, e se avrà fine?

PIETRO.

Io non so, Signora mia. Il Signor Curato dice, che Dio non ha avuto principio; io lo credo sulla sua parola, perchè non ho niente in contrario.

LA BUONA.

E per qual causa credete voi al vostro Signor Curato, quando vi parla di religione?

PIETRO.

Voi mi dimandate, Signora, più di quello, ch' io sappia. Il costume è tale; egli è pagato per insegnarci, e credo, ch' ei sia più dotto degli altri.

LA BUONA.

Vi prego di ftar attenti, mia buona gente, a quanto fono per dirvi. Voi dovete credere al Signor Curato, quando vi fpiega il Vangelo, e v' infegna il voftro dovere, perch' egli vi parla da parte di Dio, e non vi dice fe non le cofe, che Dio gli ha commandato d'infegnarvi. Non è il Curato quello, che afcoltate quando v'iftruifce, ma Iddio fteffo, perchè egli tiene luogo di Dio.

L' AFFITUALE.

Non abbiamo niente in contrario per il Curato, che abbiamo adeffo; egli è un bravo uomo: ma prima di lui avevamo un ubbriacone, un beftiale. Io facilmente credo ciò, che quefto d' oggi ci dice: ma il defonto era un bugiardo quanto altro mai, e però tutto ciò, ch' ei diceva entrava per un' orecchia, e fe ne ufciva per l'altra. Converrà dunque credere ad un Curato, che raffomigli al defonto?

LA BUONA.

Sì, amico mio. Gesù Crifto, che fapeva, che vi farebbero de' cattivi Preti, ci ha comandato di fare ciò, che diranno, ma non di fare ciò, che fanno. Tocca al voftro Vefcovo ad efaminare, fe il voftro Curato v'infegni qualche cofa di male; e fe vi predicaffe cofe contrarie al Vangelo, verrebbe tofto caftigato.

Iddio è eterno, come già vi diffi, cioè non ha mai avuto principio, e non avrà mai fine: quefto è ciò, che fignifica la parola *eterno*. Non v'è, che un folo Dio, mia buona gente; ma vi fono tre perfone

ſone in Dio, le quali ſono il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo. Il Padre è Dio, il Figliuolo è Dio, e lo Spirito Santo è Dio, e queſte tre Perſone non fanno tre Dei, ma un ſolo Dio. Il Padre non è più grande, nè più ſavio del Figliuolo: Il Figliuolo non è più ſavio, nè più potente dello Spirito Santo. Queſte tre perſone ſono eguali tra di loro. Queſto è quello, che ſi nomina la Santiſſima Trinità.

L' Affittuale.

Volentieri crederò tutto queſto, perchè Dio l' ha detto: ma, in fede mia, non ne intendo pure una parola. Biſogna laſciarlo a' Preti, ed alle perſone dotte.

La Buona.

I Preti, e le perſone dotte non lo intendono meglio di voi, Niccolò. Iddio ci comanda di crederlo, e non d' intenderlo, perchè ciò ſarebbe impoſſibile: il noſtro ſpirito è troppo piccolo, e Dio è troppo grande per entrarvi. Queſto ſi chiama un Miſtero, cioè una coſa, che dobbiam credere ſulla parola di Dio ſenza intenderla, e vi ſono molti Miſterj. Per eſempio: Dio aveva creato l' uomo per eſſere ſempre felice, ma il primo uomo, avendo voluto piuttoſto ubbidire al Diavolo, che al ſuo Creatore, diventò miſerabiliſſimo inſieme co' ſuoi figliuoli. Quando veniamo al Mondo ſiamo nemici di Dio, e ſchiavi del Diavolo, e ſaremmo per ſempre perduti ſenza rimedio, ſe Dio non aveſſe avuto compaſſione di noi.

MAD. PERNOT.

Ma non è colpa noſtra, ſe il primo uomo ha commeſſo uno ſpropoſito: perchè mai n'abbiamo ad eſſer caſtigati ancor noi?

LA BUONA.

Ve l'ho detto, mia cara Madama, ch'egli è un miſtero, che non poſſiamo intendere; ne abbiamo però una conſolazione aſſai grande. Se il primo uomo, che ſi chiamava Adamo, ci ha reſi nemici di Dio prima del noſtro naſcere, abbiamo ancora ottenuto il perdono da Dio ſenza nulla fare per queſto. Gesù Criſto, la ſeconda perſona della Santiſſima Trinità, è quello, che ſi è fatt'uomo, e che ha patito per ottener grazia per lo peccato di Adamo, e per li noſtri ancora. Voi dite tutto queſto ogni giorno nel Simbolo degli Apoſtoli, che chiamiamo il Credo. Fatemi il piacere, Madama, di recitarlo ad alta voce in Italiano.

MAD. PERNOT.

Io credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del Cielo, e della Terra.

LA BUONA.

Fermiamoci un momento ſu queſta prima parte del Simbolo: non biſogna recitarlo in fretta, e ſenz' attenzione. Ecco preſſo a poco ciò, che biſogna penſare. Quel Sole, ch'è così bello, che ci dà giorni sì lunghi, che ci fa chiaro, e ci ſcalda, che fa maturare i frutti della terra, è Dio che lo ha fatto per procurarci tutti quei beni. Egli ha pure creata la terra, alla quale ha comandato di produrre il frumento, il vino, i frutti, i legumi, e tutte le

al-

altre cose, che servono per nostro sostentamento: ci ha dato pure con che vestirci, nella lana degli Agnelli. Per noi egli ha create tutte queste ricchezze, per noi fa putrefare i grani in terra per da poi germogliare. Ah quante obbligazioni gli abbiamo!

L' Affittuale.

Ne avressimo ancora di più, se non vi fosse nè tempesta, nè que' gran venti, che distruggono le biade; così pure quelle brine nel Mese di Aprile, e di Maggio, che guastano le vigne, e gli altri frutti. Iddio ha egli fatte ancor queste cose?

La Buona.

Un Padre, che ama i suoi Figliuoli, e ch è uom' onesto, non si contenta d' aver del frumento in Casa sua per nutrirli, vi tiene ancora delle verghe per castigarli quando fanno de' mancamenti, e per costringerli ad esser buoni per timor della sferza. Quelle tempeste, que' venti, quelle brine sono le verghe, delle quali Dio si serve per punirci delle nostre colpe, e farci pensare a lui, quando se lo abbiamo dimenticato.

Pietro.

Oh! non v'è niente di più vero di questo. Il nostro Padrone non è mai tanto divoto, se non allora quando ha bisogno di pioggia, o di sereno.

Mad. Pernot.

Permettetemi di dirvi, Signora mia, che i Campi delle persone più divote sono tanto guasti dalla tempesta, quanto quelli de' più malvagi.

La

LA BUONA.

Dio affligge spesso le persone pie per dar loro occasione di praticar la pazienza. Per altro que' che sono più virtuosi non lasciano di commettere delle colpe; e Dio, che li ama, somministra loro de' mezzi di far penitenza in questa vita, per non essere costretti a farla nell'altra: e questa è una grazia grande. Mad. Pernot, continuate, vi prego, a recitarci il Simbolo degli Apostoli.

MAD. PERNÔT.

Ed in Gesù Cristo suo Figliuolo unico, Signor nostro. Il quale è stato concetto di Spirito Santo, e nato da Maria Vergine. Hà patito sotto Ponzio Pilato, è stato crocifisso, è morto, ed è stato sepellito. E'disceso all'Inferno, ed il terzo giorno è risuscitato da morte. E'salito al Cielo, e siede alla destra di Dio Padre onnipotente. Da dove verrà a giudicare i vivi, ed i morti.

LA BUONA.

Ecco, mia buona gente, ciò che dovete credere rapporto a Gesù Cristo: Ch'egli è la seconda persona della Santissima Trinità: ch'egli è Dio eguale al Padre, tanto grande, tanto buono, tanto savio, tanto eterno, quanto il Padre. Che si è fatt'uomo, che la Santa Vergine Maria è sua Madre; ma che tra gli uomini non ha Padre, e che lo Spirito Santo lo ha formato nel seno di Maria, dov' egli ha preso un corpo, ed un' anima simile ai nostri; in modo, ch' egli è veramente Dio, e veramente uomo.

MAD.

MAD. PERNOT.

Io credo tutte queste cose, perchè mi furono insegnate quand'io era piccola: ma non intendo per qual ragione s'abbia Iddio fatt'uomo; ed ancora non intendo com'egli abbia potuto patire. Mi viene spesso in pensiere, ch'essendo Dio, non poteva patire.

LA BUONA.

V'ho detto, Madama, che Dio, il qual'è giustissimo, e santissimo, odia, il peccato, e conviene, ch'ei lo castighi, come un Giudice è obbligato per onore, e per coscienza di castigare un ladro, e un omicida. Ora, il peccato è un male così grande, che meritava l'Inferno. Per liberarcene Gesù Cristo s'è incaricato di fare una parte della penitenza, che non potremmo far noi quando ancora digiunassimo per tutta la nostra vita in pane, ed acqua. Supponiamo, che Vica sia debitrice di mille lire a Pietro, il quale perciò l'abbia fatta porre in prigione: la povera Vica vi starebbe in vita sua, perch'ella non potrebbe mai guadagnar mille lire per pagar Pietro. Allora mi muovo a compassione di lei, cavo mille lire dalla mia scarsella per pagar il suo debito, e farla uscir di prigione. Questa è la medesima cosa rispetto a Dio. Noi gli siamo debitori non di molto danaro; ma di gran penitenze per gli peccati, che abbiamo commessi: e quando non avessimo commesso, che un solo peccato mortale, tutte le penitenze, che far potremmo in questa vita, le pene dell'Inferno ancora non basterebbero per cancellar quel peccato: e sarebbe lo stesso,

co-

come ſe offeriſſimo un bezzo per pagar cento mil a Scudi. In tale ſtato infelice, Gesù ha avuto pietà di noi; ha voluto pagare il noſtro debito per impedire che andaſſimo all'Inferno. Ma, perch'egli era Dio, non poteva patire: così per amor noſtro ha preſo un corpo, ed un'anima come abbiamo noi, e in quel corpo ha patito fame, ſete, caldo, fatica, percoſſe, ingiurie, e per finò la morte, la quale gli è ſtata meno ſenſibile della ingratitudine de' Giudei, che lo hanno crocefiſſo, perch'egli avea loro fatto molto di bene; e Gesù ha offerto tutti que' patimenti a ſuo Padre per pagar quel debito grande, che noi ſteſſi non avremmo mai potuto ſoddisfare, perch' eravamo troppo poveri.

L' Affittuale.

Adunque, Signora mia, non dobbiamo a Dio più nulla, giacchè Gesù ha patito, e pagato per noi. Se aveſte pagate a Pietro le mille lire, delle quali Vica gli andava debitrice, e che ne aveſte avuta buona quietanza, ei non ſarebbe più in diritto di dimandarle più nulla. A che dunque il Signor Curato ci va gridando da mattina a ſera. *Fate penitenza, altrimenti anderete all'Inferno?* Non è ella fatta tutta queſta penitenza; s'egli è vero, come ci dite, che Gesù l'ha fatta per noi?

La Buona.

Ciò, che dite, Meſſer Niccolò, è di buon ſenno; e già mi preparava a diciferare queſta difficoltà, quando mi avete interrotta. Supponiamo ancora, che Vica ſia in prigione per quelle mille lire, ch'ella non è in iſtato di reſtituire: io mi contento

to di pagar il suo debito, ma non voglio ch' ella diventi una sfaccendata. Io sò, ch' ell' ha venti soldi in sua tasca, e che può filare. Le dico dunque: Vica, mi contento di dare tutto il danaro, che voi stessa dar non potete, ma sià con patto di dare ciò, che potrete. Datemi que' venti soldi, che avete in tasca, e promettetemi di darmi un bezzo per settimana; questo è ben poca cosa, pure me ne contenterò, perchè non potete darmi di più. Questo presso a poco è quello, che ha fatto Gesù; ha pagato per noi una esorbitante somma, perchè non potevamo da noi stessi pagarla, ma a condizione, che faremmo quanto sarebbe in nostro potere. Ei non paga per gl' infingardi, che non voglion far nulla. Però il Signor Curato ha ragione di dirvi, che bisogna far penitenza: questa è il bezzo, ch' io dimando a Vica per ciascuna settimana, senza di che non pagherei le mille lire.

FIORINDO.

Nell' anno passato il mio Padrone ha fatto presso che lo stesso. Morì uno de' suoi Affittuali, il quale gli era debitore di una somma considerabile. Se avvesse voluto esser pagato di tutta questa somma, i figliuoli di quell' Affittuale sarebbero stati costretti di andar elemosinando. Egli li radunò, e loro disse: Non voglio rovinarvi; pagatemi da persone oneste ciò, che potrete, e vi farò quietanza del resto. Il mio Padrone sapeva molto bene ciò, che quelle persone erano in istato di dargli, ma diceva di voler esperimentare s' aveano coscienza, e se meritavano ciò, ch' ei volea far per loro. Erano

questi valorose persone, ed avevano da poter pagar la metà della somma, e gliela diedero. Egli la ricevette, ed il giorno dietro mandò loro degli animali, che aveva comperati col danaro ricevuto per porre in buono stato la possessione, che aveano in affitto: perchè, com'ei dice, bisogna far animo alle persone fedeli. Ha loro concesso dieci anni a pagare quegli animali, e gli hanno di già reso il quarto della somma.

DONNA GIOVANNA.

Piacesse a Dio, ch'io avessi incontrato in un uomo così onesto quando morì mio marito. Egli era debitore al suo Padrone, ch'era un grosso riccone avaro, che rotolava su l'oro, e l'argento, e nulladimeno mi pose co' figliuoli su la paglia, e fece vender ogni cosa per esser pagato.

LA BUONA.

Ma, la mia povera Giovanna, quell'uomo non vi fece alcun torto: vostro marito gli dovea veramente, ed era giusto il pagarlo.

DONNA GIOVANNA.

Sono d'accordo, Signora mia, perciò non dico, ch'ei fosse un ladro, ma che avea il cuor duro come un sasso. Se ci avesse concesso un poco di tempo, avrei lavorato, e a poco a poco avrei cancellato il debito, ed io co' miei figliuoli avremmo pregato Dio per lui tutti i giorni di nostra vita. Se un Padrone avesse fatto per me ciò, che il Padron di Fiorindo fece pei Figliuoli del suo Affittuale, potreste esser sicura, che avrei con piacere sparsa per lui fino all'ultima goccia del mio sangue.

LA

LA BUONA.

Conoſco, che Donna Giovanna è di buon cuore, e ch'è riconoſcente. Bene dunque, mia cara amica, Dio ha fatto per voi ciò, che non ha fatto il voſtro Padrone. Voi gli dovete aſſai, egli potea ridurvi non ſu la pag ia, ma nel fuoco dell' Inferno co' Demonj. Ma in vece di ciò Gesù v'ha detto: Pagate in coſcienza alla giuſtizia di mio Padre quel poco, che potete, io pagherò il reſtante co' miei patimenti, e col mio ſangue. Se aveſte fatto quant' era in voſtro potere, mia povera Giovanna; quelle penitenze, quelle buone opere ſarebbero ſino ad ora ſtate impiegate a voſtro profitto per acquiſtarvi il Cielo; come avete oſſervato, che il Padrone di Fiorindo ha ſpeſo il danaro ricevuto da' Figliuoli del defonto Affittuale ad accreſcer loro il beſtiame, che in avvenire li ridurrà in iſtato comodo. Amate dunque il buon Gesù, mia cara; egli non ricerca, che diate per lui ſino all'ultima goccia del voſtro ſangue, ma vuole il voſtro cuore; vuole, che oſſerviate i ſuoi comandamenti, e così facendo ſarete felice in queſta vita; vuole, che gli offeriate il voſtro lavoro, le voſtre pene, le voſtre fatiche, e queſto le mitigherà. V' è niente di più giuſto dopo aver tanto fatto, e ſofferto per voi? Sareſte tanto ingrata di non voler far niente per lui?

DONNA GIOVANNA.

Ah! Signora mia, le voſtre parole mi ſi ſono fitte nel cuore. Sono ſtata molto ingrata di non aver ſino ad ora penſato mai a queſte coſe. Ditemi tut-

to ciò, che far deggio per piacere al mio Gesù, e prometto di obbedirvi.

La Buona.

Resto molto edificata delle vostre buone disposizioni, Donna Giovanna, e credo, che lo saranno ancora tutti questi, che sono quì presenti. Ma, mia buona gente, fate seria riflessione a quelle parole del Simbolo: *Da dove verrà a giudicare i vivi, ed i morti*. Che pensereste voi de' figliuoli dell'Affittuale, a' quali quel pio Gentiluomo ha fatto tanto bene, se non fossero grati a' di lui beneficj? Se invece di coltivare la possessione cercassero di rovinarla, se vendessero il letame in vece di spargerlo sul terreno, se mandassero i bovi al macello, se lasciassero la vigna senza sostegni, finalmente se l'odiassero, e studiassero a fargli del male?

Donna Giovanna.

Penserei, che convenisse presto soffocarli, od acciderli, come si fa di un lupo, o di un serpente, perciocchè sarebbero peggiori di questi animali.

La Buona.

Ve lo replico: Gesù ha fatto per voi assai più di quello, che quel Gentiluomo ha fatto per li figliuoli del suo Affittuale; perchè questi ha dato loro solamente il danaro avuto, e quegli ci ha dato il suo sangue, i suoi patimenti, e la stessa vita. Noi dunque saremmo più malvagi de' più crudeli animali, se fossimo ingrati, se ricusassimo di amarlo, e se in vece di procurar di servirlo, come il migliore di tutti i Padroni, passassimo la nostra vita in offenderlo, e dispiacergli. Così operando ne

fa-

ſaremo rigoroſamente puniti, quando verrà a giu-dicare i vivi, ed i morti.

NINETTA.

Io non intendo nulla di quanto ci dite, Signora mia. Dio non potrà giudicare le perſone, che ſaranno morte: non è egli vero, che ſe un aſſaſſino muore in prigione; i Giudici non lo condannano più ad eſſere abbruciato, o appiccato, perchè più non proverebbe nè pena, nè dolore?

LA BUONA.

Il noſtro corpo è il ſolo, che muore, mia buona Ninetta; ma la noſtr'anima, quella coſa, ch'è dentro di noi, e che penſa, quell'anima, diſſi, non morrà; e nel momento, ch'ella uſcirà dal noſtro corpo comparirà alla preſenza di Dio per eſſere giudicata. Ma non baſta: Verrà un dì, che il Sole perderà la ſua luce, la Luna comparirà coperta di ſangue, la Terra tremerà orribilmente, caderà una tempeſta ſpaventevole, che ucciderà molti uomini, ed animali, caderà finalmente una pioggia di fuoco, che abbrucierà tutto ciò, che vi ſarà di vivo ſopra la terra. Poi verrà un Angelo, il quale ſuonerà la Tromba, dicendo: *Levatevi, Morti, e venite al Giudizio*. Nello ſteſſo tempo tutti gli uomini, che ſaranno morti ſin dal principio del mondo, uſciranno da' loro ſepolcri, e ritorneranno vivi ſopra la terra co' loro proprj corpi. Quelli de' buoni uſciranno belli, e riſplendenti, ancor che ſieno ſtati vecchi, e brutti, mentr'erano in vita. Al contrario la più bella giovane, che veder ſi poſſa, la quale avrà avuto la diſgrazia di morir in peccato, ritro-

verà un corpo più orribile, e più fetente di un cadavero, che sia stato da sei mesi sepolto.

NINETTA.

Oh cosa terribile! Aimè! non ho più goccia di sangue nelle vene, ascoltandovi. Esser abbruciata da una pioggia di fuoco! Spero di morire avanti quel tempo: se vedessi questo, v'assicuro, che morrei per la paura.

LA BUONA.

Quanto v'ho detto, figliuola mia, non è che una bagatella rispetto a quello, che succederà dappoi. Quando tutti gli uomini morti saranno resuscitati, cioè quando saranno tornati in vita, s'aprirà il Cielo, e comparirà Gesù Cristo seduto sul trono della sua gloria, accompagnato da tutti gli Angeli, e da tutt' i Santi. Allora i santi Angeli per ordine di Dio faranno andare tutt' i buoni alla destra, ed i cattivi alla sinistra del Giudice tremendo. S'apriranno i libri, dove sono scritte tutte le nostre buone, e cattive operazioni, tutti i nostri pensieri, tutte le nostre parole, tutt' i nostri desiderj, e si pubblicherà ad alta voce ciò ch'è scritto in que' libri.

DONNA GIOVANNA.

E che! si dirà ad alta voce tutte le cose, che avremo pensate, ancorchè fatte non le avremo? Se questo è vero, se ne udrà di belle!

LA BUONA.

Sì, mia povera Giovanna: Se gli uomini potessero conoscere tutt' i pensieri, e tutti i desiderj di un malvagio, ei si andrebbe a nascondere, e non avrebbe cuore di farsi vedere, oppure si emenderebbe,

be, e non penſerebbe più a coſe cattive. Contuttociò queſte cattive coſe non ſi ha vergogna di penſarle alla preſenza di Dio, non ſi conſidera, ch' egli le rimprovererà un giorno in preſenza di tutti gli Angeli, e di tutti gli uomini, davanti a' noſtri parenti, ed amici, ad occhi veggenti di tutti coloro, che ci avranno creduti perſone dabbene, e che allora vedranno, che altro non ſiamo ſtati, che ipocriti furbi. Oh qual vergogna! Quanto mai far dobbiamo per isfuggirla!

NINETTA.

Ditemi, vi prego, Signora mia: Dio manifeſterà egli ancora i peccati, che avrèmo paleſati al Confeſſore, e de' quali ſi avrà fatta penitenza?

LA BUONA.

Sì, figliuola mia, ma que' peccati non cauſeranno alcun roſſore a coloro, che li avranno confeſſati. Suppongo, che abbiate una bella veſte di Seta, e che vi venga gettato, un fiaſchetto d' inchioſtro ſulla parte dinanzi della voſtra veſte: alla povera Ninetta diſpiacerebbe. Dunque quando commette un peccato, ella macchia l' anima ſua, come quell' inchioſtro macchiò la ſua veſte, e nulla può cancellar quella macchia, ma ſi può naſconderla. Come biſognerebbe fare per riparar la diſgrazia ſucceſſa a quella bella veſte? Converrebbe prendere una ſtoffa tutta d' oro, e farne una pezza a quella veſte: quella bella Stoffa naſconderebbe tutta la macchia d' inchioſtro. Così, quando la voſtr' anima è ſtata una volta guaſta per lo peccato, la macchia vi reſta: ma ſe vi confeſſate come ſi deve, ſe fatte pe

 ni-

nitenza, il sangue di Gesù non solo coprirà, ma cancellerà intieramente quella macchia, e la vostr' anima diverrà bella, com'era prima.

CARLOTTO.

Che cosa succederà mai quando Iddio avrà rimproverato agli uomini tutti i peccati, che avranno fatti?

LA BUONA.

Gesù non rinfaccierà agli uomini i peccati, che saranno stati coperti col suo sangue; anzi al contrario loderà coloro, che non avranno avuto vergogna di confessarsene, e di correggersene. Indi dirà ai buoni: *Venite, Benedetti dal Padre mio, da posseder il Regno, che vi è stato preparato sin al principio del Mondo.*

NINETTA.

Che vuol dire, Signora mia, posseder un Regno? non intendo questa parola.

LA BUONA.

Posseder una cosa, vuol dire esserne Padrone. Ninetta possede le sue camicie, le sue vesti, elleno sono sue, e nessuno gliele può togliere: posseder un Regno, vuol dire essere come un Re, ch'è Padrone di molte grandi Città, di belle terre, e di bei Castelli. Ora queste Città, Terre, e Castelli sono come fango a comparazione del Regno del Cielo; e questo bel Regno, Dio l'ha fatto per Ninetta, che adesso è una povera figliu la, e che diventerà una gran Principessa, se amerà Dio: Ella sarà con lui nel suo Regno, avrà la compagnia di Gesù, della Vergine Santa, avrà tutt'i beni, che potrà desiderare senza provar alcun male.

L' As-

L' Affittuale.

Ho una grande curiosità, Signora mia: Gli avari in questo mondo sono felici, quando hanno del danaro: i beoni, quando bevono: i golosi, quando hanno assai da mangiare: i giovani, quando veggono la loro amata. Vi saranno di tutte queste cose in Cielo? e se non vi sono, come sarà mai, che vi si possa esser beato? Dimandate a Pietro, se potrà esser contento senza che vi sia vino.

La Buona.

Gli avari, i golosi, i beoni non vanno in Cielo, figliuoli miei. Si ha piacer di mangiare, perchè si ha fame; di esser ricco per contentare i proprj capriccj. Se non si avesse nè fame, nè capriccj, non si proverebbe piacere a mangiare, nè ad aver del danaro. Coloro, che sono stati ammalati sanno bene, che allora non si ha piacer di mangiare. Ma v'è quì alcuno, che abbia molto amato?

Donna Giovanna.

Io ne sono quell'una, Signora mia: io amava in sì fatto modo il mio povero defonto, ch'ebbi a diventar matta, quand' ei morì. Egli non era ricco quando mi sposò, ed io aveva qualche cosa: vi erano de' ricchi Affittuali, che mi volevano; ma se ancora fossero stati tutti coperti d'oro, non li avrei pur guardati. Volea bene solamente al mio povero Tomaso, perch'egli era il miglior uomo del mondo. Sì, mia Signora, abbiamo vissuto insieme dodici anni, e questi sono passati come un giorno: l'unico nostro piacere era lo starsene insieme, e se mai fossimo stati due giorni senza vederci, era una gio-

ja . . . . Ah ! non posso tenermi di piangere. quando vi penso.

LA BUONA.

E però, mia cara, voi potete avere una piccola idea della felicità del Paradiso. I buoni ameranno Dio cento milioni di volte più di quello, che voi amaste vostro marito: non avranno altro piacere, che di vederlo, di essere con lui, di essere da lui amati; saranno talmente ripieni di lui, che tutto quello, che non sarà Dio, non potrà loro dare distrazione alcuna.

DONNA GIOVANNA.

E' vero; quando si vuol bene alle persone, si pensa solamente a loro, e non si desidera, che di amarle sempre più. Ma che dirà Gesù a' cattivi, che saranno alla sua sinistra?

LA BUONA.

Via da me, maledetti, andate al fuoco eterno, ch'è stato preparato al Diavolo, e a' suoi seguaci. Immaginatevi, Donna Giovanna, che vostro marito, in vece di esser morto, sia andato a far un gran viaggio, e che questa sera ritorni. Voi l'aspettereste con grande impazienza, gli andreste incontro, e subito, che lo scorgeste, correreste a lui con le braccia aperte per abbracciarlo: ed egli, in vece di ricever le vostre carezze, vi dicesse: Vattene, maledetta Donna, non ti vò più vedere, ti odio, ti detesto, e vorrei piuttosto morire, che starmene teco.

DONNA GIOVANNA.

Se mi fosse successa tal cosa, sarei morta, credo,

do, improvvisamente. Misera me! m'avrei certamente sentito scoppiare il cuore. Quando voglio bene alle persone, e si sdegnano contro di me, non posso resistere.

La Buona.

Comprendete dunque quale sarà la pena, e disperazione de' cattivi. Iddio ha fatto l'anima nostra per lui, e subito ch' ella è separata dal corpo si lancia verso di lui con molto più ardore di quello, che una buona donna corre verso di suo marito da lei teneramente amato, e da cui è stata per lungo tempo separata. Ma, oh qual crepacuore! ne sarà respinta, odiata, sprezzata per tutta l'eternità. Quella sentenza terribile, *Vattene Maledetto*, che gli sarà stata pronunciata al punto di morte, Dio gliela ripeterà in faccia dell'universo, in faccia di quanti vi sono stati uomini viventi nell' universo. Oh confusione! oh vergogna! Allora i cattivi diranno: *Cadete, o monti, sopra di noi, nascondeteci:* ma inutilmente li chiameranno, converrà soffrire quella vergogna, e quella umiliazione. Per lo contrario, oh quant' allegrezza, quanta gloria pei buoni! mentre i Rè, i ricchi, i Signori, che avranno vissuto male, saranno stesi in la polvere; i poveri virtuosi anderanno a porsi vicino a Gesù tra la più bella compagnia del mondo. Vica, la povera Vica, s' ella si converte, può sperar questa gloria. Gesù le dirà: mentre siete stata sulla terra, avete pazientemente sofferto la vostra povertà, m' avete amato, m'avete servito; è cosa giusta, che ne riceviate il premio: venite co' ricchi, i quali mi hanno

dato

dato da mangiare quando io aveva fame: che mi hanno veſtito, quando era nudo; che mi hanno viſitato, quando era infermo: cioè che hanno ſomminiſtrato queſte coſe a' poveri per amor mio.

VICA.

Aimè! Signora mia, s'io moriſſi oggi, Iddio non mi potrebbe dir queſto; imperciocchè ho fatto tutto il contrario di quello, che detto avete. Io ſpeſſo mormoro contro di lui, perchè mi ha fatta povera, e cieca: ho ſempre maledetto i ricchi, quando mi hanno ricuſata l'elemoſina: ho deſiderate le loro ricchezze, per poi ricuſarla ancor'io: in poche parole non ho fatto altro che male.

LA BUONA.

Ma ſono ſicura, che volete convertirvi, povera Vica: avete fatta in publico la voſtra confeſſion generale: queſt'è ſegno che vi diſpiace di aver commeſſo que' peccati. Biſognerà, che ve ne confeſſiate, mia cara madre, ſubito che avrete da me imparato a farlo bene: intanto biſognerà fare tutto il contrario di quello avete fatto ſin'ora.

CARLOTTO.

Ah! che ſarà de' cattivi dopo queſto univerſale giudicio?

LA BUONA.

Ve l'ho già detto, figliuolo mio: anderanno nel fuoco eterno co' Diavoli, a' quali avranno voluto piuttoſto obbedire, che a Dio.

NINETTA.

Sapete, Signora mia, che per tutta notte non potrò dormire? mi parrà ſempre di eſſe-

re

re a quel giudizio, dove tutti sapranno i miei peccati.

LA BUONA.

Buonissima cosa sarà, mia cara, che abbiate questo pensiere. Spero, mia buona gente, che noi quanti siamo penseremo a convertirci, per non essere esposti ad essere condannati in quel terribile giorno. Pensate bene, ve lo replico, a quanto abbiamo detto in questi tre giorni: e giovedì, ch' è festa, verrete dopo gli officj a trovarmi.

LE-

LEZIONE SECONDA.

CONVERSAZIONE PARTICOLARE.

L'Operajo, e la Buona.

L' Operajo.

OH quanto, Signora mia, ho ſtentato a venire queſt' oggi!

La Buona.

Che coſa vi teneva, amico mio? E' forſe venuto male a voſtra moglie, o ad alcuno de' voſtri figliuoli?

L' Operajo.

Eh! sì veramente; e' fu ben altro. Venendo fuori di Chieſa, ho incontrato un mio Compare, il quale mi ha propoſto di pagarmi un boccale di vino. Perchè ſono un po' amante di bere, ſono andato ſeco lui fino alla porta dell'Oſteria, indi m'è venuto improviſamente in penſiere: Oh il gran briccon che tu ſei! vuoi più bene al tuo ventre porco, che all'iſtruzione dell'anima tua. Il Diavolo mi diceva: Eh va dentro, un boccale ſi beve preſto. Ed io: lo ſo, ma ſo ancora che dopo averne bevuto uno, ne vorrò bere un altro; e di boccale in boccale non me ne uſcirò dall' Oſteria, che alle quattro di notte, e bene ubbriaco. Me ne ſono dunque fuggito ſenza parlare, ed ho laſciato il Compar mio così attonito in vedere, ch'io ricuſava di

bere,

bere, che se n'è rimasto in sulla porta senza moto, in guisa di statua.

LA BUONA.

Ditemi, mio povero Tomaso, avete voi adesso piacere, o dispiacere di aver resistito a questa tentazione?

L' OPERAJO.

Tutti e due insieme, signora mia: Mi ritorna a memoria quel vino, che avrei bevuto, e mi pare, ch'ei mi chiami, ch'ei mi rimproveri di averlo abbandonato, ho la gola sì secca, che mi pare di soffocarmi; ecco il dispiacere. Per lo contrario poi provo un gran piacere ad esser venuto quà. Ah! questo piacere è una qualche cosa di buono, che non ho più provata, e di più questa sera avrò ancora sedici soldi in saccoccia, i quali sarebbero andati in quella dell'Oste. Mia moglie, che non mi ha mai veduto tornar la Domenica a casa senz'essere ubbriaco, e che mi và ripetendo *Briaco porco*, questa sera non mi rimbrotterà, ed io non la batterò, com'uso di fare. Domani mattina in vece di aver male alla testa, sarò gagliardo, e guadagnerò i miei venti soldi, in luogo ch'io perdo la giornata, quando il dì avanti sono briaco. Venti soldi, ch'io guadagnerò, e sedici, che ho in saccoccia, faranno appunto trentasei soldi, e saranno, come se li avessi trovati sulla strada. Se mi posso vincere di rimanermene quattro Domeniche senz' andare all' Osteria potrò comperarmi un pajo di scarpe, di cui ne ho gran bisogno. Queste sono le cose, che mi danno piacere al dispetto del dispiacere, ch'io pruo-

vo

vo di non aver bevuto. Voi già vedete, ch'io sono tutt'insieme maninconioso, ed allegro. Intanto, Signora mia, perdonatemi, s' io sono venuto prima degli altri ad importunarvi; ma io avea bisogno di fuggirmene presto, perchè se mi tratteneva un momento di più, non avrei avuto forza di resistere. Questa è la prima volta in mia vita, che ho ricusato di bere vino: vi assicuro, che per tutto il borgo si parlerà di me.

La Buona.

Dunque, il mio povero Tomaso; siete molto amante del vino. Orsù, fatevi animo, vi emenderete mediante la grazia di Dio. Da voi stesso conoscete, ch'è meglio avere un buon pajo di Scarpe in piedi, che bere: queste vi durano per un anno; ed il vino, quando è bevuto, non resta più: ecco la cosa terminata, voi non anderete più all' Osteria. Oggi, non bevendo, avete guadagnato trentasei soldi, altrettanti ne guadagnerete Domenica, e per far il conto giusto, io vi darò quattordici soldi tutte le volte, che avrete lasciata passare una Domenica senz'entrare nell' Osteria: questi saranno una ventina di Ducati all'anno, co' quali si può far qualche cosa. Ma questo non è il tutto: non offenderete più Dio, quel Dio, che tanto vi ama, che vi ha data la vita, che ve l'ha conservata in un mestiere, in cui si è in pericolo ad ogni momento di rompersi il collo: quel Dio, che vi ha mandato il buon pensiere di non andar più all'Osteria, e che vi ha preso, come per mano, per condurvi quà; imperciocchè, senza il soccorso

della

della sua grazia, avreste seguitato il Diavolo, che vi trascinava all'Osteria per fare, che commetteste un gran numero di peccati. E' forse un gran bene, amico mio, il battere la vostra povera moglie? quella sventurata creatura ha già del male abbastanza: dissi sventurata, perchè una moglie lo è molto, quando ha un cattivo marito. Forse che non l'amate?

L' OPERAJO.

Vi assicuro, che non la odio. Ell'è assai buona creatura, toltone, che molto garrisce, quando mi ubbriaco.

LA BUONA.

Ha ella forse torto, amico mio buono? Domenica passata vi lamentaste di stentar molto a provveder di cibo i vostri figliuoli, eppure trovate danaro per bere. Con ciò voi vi comperate l'infelicità in questa vita, e poi anderete all'Inferno nell'altra. Sopra mercato rovinate la vostra salute. Da che io sono in questo borgo ho notato, che spesso vi regnano delle febbri maligne, che portano via sempre coloro, che ne sono assaliti. Sono questi per la maggior parte ubbriaconi: si mettono il fuoco in corpo per troppo bere, e quando viene la febbre in quel corpo tanto riscaldato, non v'è più mezzo d'acquetarla. Si è lo stesso, come se si ponesse fuoco in una botte di acquavità, la quale, come potete immaginarvi, non v'è più mezzo d'estinguerla. Che se vi sono alcuni beoni di assai buon temperamento, che la scapolano, sono però sicura, che muojono dieci anni più presto di quello avrebbero

 fatto

fatto senz'ubbriacarsi; diventano insensati, malaticcj, e conducono una misera vita.

In che s' occupano vostra moglie, e i figliuoli? Di qual età son eglino?

L' OPERAJO.

Per dire il vero, mia moglie è alquanto pigra, bada solo al vestire, ma la mia casa è sempre sossopra. Quanto a' miei figliuoli, non sono ancora atti a lavorare: la maggiore ha sett'anni, l'altra n' ha sei, ed il mio piccolo n'ha quattro. Sono però assai gentili.

LA BUONA.

Converrà, che mi facciate venire vostra moglie, e i vostri figliuoli: desidero di vederli. Ma ecco, che arriva tutta la nostra gente.

LEZIONE DI CATECHISMO.

DONNA GIOVANNA.

I Vespri mi sono parsi assai lunghi, Signora mia, tant' era la voglia di venir quà. Ninetta m'era da presso, e dicevami ad ogni momento: Oh quanto son lunghi! Finiran presto? V' assicuro, che con voi non ci siamo mai annojate.

LA BUONA.

M'immagino, che avrete detto questo, quando eravate fuori di Chiesa, perch' è colpa gravissima il parlare, quando vi si è dentro, O è forse quì alla moda il parlare in Chiesa?

DONNA GIOVANNA.

Già si sa, che non si deve parlare in Chiesa come

me

me in istrada; ma una parola sotto voce adesso, una da lì a poco; vorreste darci ad intendere, che questo ancora sia peccato? S'egli n'è uno, convien dire, Signora mia, ch'ei sia molto leggieri.

LA BUONA.

Primieramente, mia povera Giovanna, siete in errore: è colpa gravissima il mancar di rispetto a Dio, che nella Chiesa vi sta in una maniera particolarissima per ivi ricevere le nostre umiliazioni. In secondo luogo Gesù Cristo risiede in corpo, ed in anima nel santo tabernacolo. Gli Angeli, che sono in Chiesa, vi stanno distesi a terra, e tremano davanti al Signore: e noi, che siamo come vermi della terra, abbiamo ardire di svagarsi, ed in sua presenza occuparsi in tutt'altro, che in lui. Ditemi, Donna Giovanna, se un Re vi permettesse di andar a lui, e dimandargli ciò, di che avete bisogno, v'intrattenereste, essendo lui presente, a parlare co' suoi servitori! che cosa è un Re in paragone di Dio? Quegli è meno di un grano di polvere: contuttociò avete ardire di mancargli di rispetto?

MARIA.

Io pure ho questo difetto, mia Signora. Una entra in Chiesa con un busto nuovo: Osservate un pò come ne va superba, dico a quella, che ho da vicino: sarebbe molto meglio a proveder di pane, e scarpe i suoi figliuoli. Un'altra ha una croce d'oro: Ella dovrebbe venderla, e pagare i suoi debiti. Ve' quest'altra! meschina! non ha tozzo di pane, eppure vuol comparire col fazzoletto adorno di

bei merletti. Quella jeri fece una solenne baruffa co' vicini.

LA BUONA.

In verità, che mi fate tremare. E che mai! andate dunque alla Chiesa per far oltraggio a Dio? Udite attentamente, mia buona gente.

Un giorno Gesù trovò nell' atrio del Tempio degli uomini, che vendevano de' Colombi per i sacrificj, ed altri, che là erano per cambiar le monete d'oro in altre monete: perchè a quel Tempio andavano de' forastieri, che non aveano moneta del paese. Immaginatevi, che sia lo stesso, come se si trovasse in sul Cimitero de' venditori di candele di cera da offerire agli altari, e vi fosse ancora, chi cambiasse le monete d'argento in soldi per fare con questi elemosina. Voi direste: Quì non v' è male veruno. Gesù non pensò come voi; ed egli, ch' era il più benigno di tutti gli uomini, fece con delle corde un flagello, e se ne servì per cacciar di là tutti coloro, dicendo: La mia casa è luogo di orazione, e voi ne fate una spelonca di ladri.

Ecco ciò, che mai non dobbiamo scordarsi: La Chiesa è casa di orazione, che non vi si dee andare, se non per servire a Dio, pregandolo, e che tutte le volte, che vi si fa altra cosa, si diventa veri ladri, mentre si ruba a Dio il rispetto, l' adorazione, e gli altri doveri, che rendere gli dobbiamo.

Madama Pernot ci reciterà il restante del Simbolo degli Apostoli.

MAD. PERNOT.

Credo nello Spirito Santo, nella Santa Chiesa Cat-

Cattolica, la communione de' Santi, la remissione de peccati, la resurrezione della carne, e la vita eterna.

La Buona.

Quanto a quello, che noi dobbiam credere per rapporto allo Spirito Santo si è: ch'egli è Dio come il Padre, ed il Figliuolo: ch'egli ci santifica, vale a dire, ch'egli viene nelle anime nostre per cacciarne il peccato, e farvi regnar le virtù, accendendovi il fuoco dell'amor di Dio, e viene finalmente ad illuminarci. Vi lamentate della vostra ignoranza, mia buona gente; non sapete leggere, non avete studiato come i Preti, nè come i Dotti. Eppure se riceveste lo Spirito Santo, in quel momento sareste più ammaestrati nelle cose di Dio, di quello lo sieno tutti i Dottori co' loro studj. Sì, mia Ninetta, diverreste una giovane sapiente nella scienza della salute, benchè non sappiate, che filare custodendo gli animali. Gli Apostoli S. Pietro, S. Giovanni, S. Andrea, e molti altri non erano che poveri pescatori, i quali erano più rozzi, e più ignoranti della gente di campagna: eppure nel momento, in cui ebbero ricevuto lo Spirito Santo, divennero eccellenti predicatori, che convertirono tutto il mondo.

L' Affittuale.

Sarebbe una bella cosa, ch'io diventassi un eccellente predicatore. Se noi riceveremo lo Spirito Santo, Signorà mia, non avremo dunque più bisogno di aver un Curato, che ci predichi? Questo mi piacerebbe, perchè non pagheremmo più la Decima.

LA BUONA.

La prima cosa, che lo Spirito Santo v'insegnerà, mio caro, sarà di ascoltare il vostro Curato, di rispettarlo, di obbedirlo. Quando si è veramente addottrinato nelle cose di Dio, si diventa obbediente, ed umile; perchè si conosce di esser naturalmente peccatore, e debole; che non si può niente, che niente si vale; che si è capace di commettere ogni sorta di peccati, che si ha bisogno de' buoni consigli di quelli, che Dio ha stabiliti per governarci. Messer Nicolò, e Donna Giovanna non si ricordan mai, che il loro Curato tien per essi luogo di Dio; che Dio stesso è quello, che loro comanda di ubbidirgli; che il mancar di rispetto al proprio Curato, è lo stesso, che mancar di rispetto a Dio. Vi lamentate di essere obbligati á pagar le Decime: ma il vostro Curato si lamenta egli della fatica, che prova a predicarvi, e ad instruirvi? Quando ha un infermo in un Casale lontano, e bisogna, ch'ei vada a confessarlo, e portargli il nostro Signore in tempo di neve, di pioggia, o ne' gran calori della State, vi rimprovera egli la fatica, che sostiene? Quante volte è egli costretto di levarsi la notte, di abbandonar il desinare, o la cena per gli ammalati? e conviene di vantaggio, ch'ei sopporti i vostri cattivi umori, i vostri lamenti, le vostre mormorazioni, la vostra disobbedienza, la vostra cattiva fede.

L'AFFITTUALE.

Subito vi adirate: eppure, Signora mia, noi duriamo le mille volte più fatica del Signor Curato; ma

ma noi non siamo così delicati. Egli è ben pasciuto, ha un buon letto, è ben vestito, ben servito, e non dipende da nessuno. Oh quanto è degno di compassione!

LA BUONA.

Egli è certamente degno di non poca compassione, sendo ch'ei vive tra uomini ingrati, e peggiori delle bestie. Se si fa del bene ad un cane, ovvero a qualche altro animale, vi ama, vi accarezza, e vi è molto fedele. Avvertite, che il vostro Curato è un uomo dotto, e che potrebbe vivere con molta più pace, ed agiatezza in una Città, dove non proverebbe tanto male in un anno, quanto ne prova quì in un mese, dove troverebbe buona compagnia, e dove non si cercherebbe d'ingannarlo, come fate quanti voi siete.

L' AFFITTUALE.

Non andate in collera, Signora mia; quel, che ho detto, l'ho detto per modo di dire, e non per malizia. Vi sono de' Curati buone persone, che si guadagnano molto bene il pane, che mangiano. Vi dissi già, che non posso lamentarmi di quello, che abbiam di presente: egli è un uomo savio, che assiste caritatevolmente i poveri, che non fa sordidezze, come l'altro, che ha lasciato dieci mila lire a' suoi parenti, e che non aveva un soldo, quando venne alla Parrocchia: ei ci era noto, ch'era figliuolo di un Contadino, come noi.

LA BUONA.

Non siamo quì radunati per mormorare del nostro prossimo, ed in particolare di coloro, i quali

dobbiam rispettare. Se il vostro defonto Curato ha fatto errore ragunando molto danaro, per questo voi non sarete condannati, egli solo ne renderà conto davanti a Dio: ma sarete bensì severamente condannati per aver criticato la sua condotta, per avere sinistramente giudicate le sue azioni. Quando Gesù viveva quaggiù in terra, i Preti erano le più scellerate persone del mondo, più scellerati degli assassini di strada. Gesù Cristo rimproverava loro continuamente i loro difetti, eppure egli diceva al popolo: I vostri Preti sono i più scellerati di tutti gli uomini, ma vi parlano per parte di Dio, e però fate ciò, che vi dicono, e non fate ciò, ch' essi fanno. Io vi dico altrettanto: Se vi toccasse di avere un Curato vizioso, non bisognerebbe seguire i di lui cattivi esempi; ma bisognerebbe rispettarlo, perchè terrebbe luogo di Dio, nè mai parlare de' suoi difetti, nè tollerare, che altri ne parlassero, nè giudicar male delle sue azioni, e fare ciò, ch' ei vi predicherebbe, quando ancora egli stesso facesse il contrario.

L' Affittuale.

Dite, che non bisogna tollerare, che si mormori del Curato: ho io forse in tasca la lingua delle persone? Mormoravano contro il defonto, perch' egli era avaro: mormorano contro questo d' oggi, perch' è un sofistico, che guarda tutto per sottile. E sarà questo mia colpa?

La Buona.

Sì, Messere, è colpa vostra. Imperciocchè date loro cattivo esempio, quando siete il primo voi a mor-

mormorare di lui, e di tutti gli altri Preti. Se alcun v' è, che racconti una mala Storia del vostro Curato, ovvero di que' de' luoghi convicini, voi ne ridete co' compagni, e ne parlate co' vostri famigli. Sapete, che ne succederà? Vedendo questi, che mormorate de' vostri superiori, eglino mormoreranno tra di loro di voi, quando non li udirete. Voi loro insegnate con bel modo a rubar al Curato, e a non pagargli esattamente le Decime: che ne succederà? Che non si faranno il menomo scrupolo di rubar ancora a voi stesso.

MAD. PERNOT.

Si ruba, quando non si paga le decime, Signora mia?

LA BUONA.

Nello stesso modo, come se levaste il danaro di tasca al vostro Curato. Lo stesso Dio è stato quello, che ha ordinato di pagare a' Curati le decime: queste a loro appartengono, e ritenete le cose loro quando non le pagate esattamente, ch' è lo stesso come se riteneste le cose altrui. Il ritenere in qualunque si sia maniera le cose altrui è un rubare, e sopra ciò non v' è alcuna contraddizione.

MAD. PERNOT.

Vi sono obbligata molto, Signora mia, per l' incomodo, che vi prendete di ammaestrarci: io non avea mai considerato quello, che dite, procurerò di profittarne, e ne profitterà pure il Signor Curato.

DONNA GIOVANNA.

Or ben mi ricordo di altre simili cose nelle

ne.le

nelle quali restò egli defraudato della sua porzione; dandogli io poi ad intendere, che m'erano state rubate.

LA BUONA.

Dunque, Donna Giovanna, foste in questa volta una vera ladra, ed una bugiarda, e siete obbligata di restituire al Curato quel, ch'era suo. Questa è cosa di sommo rilievo, mia buona gente. Quando si ha commesso colpe di questa sorta, e che bisogna andarsi a confessare in tempo di Pasqua, non si osa dirle nè al Signor Curato, nè al suo Vicario: e se il ladroneccio è considerabile, si fa delle cattive Confessioni, e delle Comunioni sacrileghe.

DONNA GIOVANNA.

Vi dirò sinceramente, che di questo non mi sono mai confessata, perciocchè io credeva, che fosse una vivacità piuttosto, che un peccato. Ho udito dire sovente, che l'ingannare le persone di Chiesa, è un pan benedetto: Di più se avessi parlato al Signor Curato di queste cose, si sarebbe un'altra volta diffidato di me, o con simulate parole me l'avrebbe rimproverato. Oh! se sapeste quanto egli è malizioso!

LA BUONA.

E voi quanto siete ignorante, Donna Giovanna! E non sapete, che il vostro Curato non solo non può parlarvi della vostra confessione, ma non può pure volontariamente pensarvi, e sopra tutto per disprezzarvi, o dispiacervi? Parleremo di questo più ampiamente, quando si tratterà della Confessione: Vo-

Voglio solamente pregarvi a riflettere, che coloro, i quali v'hanno detto, ch' è un pan benedetto a rubare agli Ecclesiastici, sono colpevoli de' peccati, che avete fatti in questa occasione; e voi avrete sulla vostra coscienza le colpe, che i vostri figliuoli, i vostri domestici, e i vostri amici commetteranno per avervi udita a ripetere questo discorso. Seguitiamo la spiegazione del Simbolo, ed applichiamovisi con attenzione.

Voi dite, che credete alla Santa Chiesa: ma convien sapere che cosa sia Chiesa.

Carlotto, voi che andate al Catechismo: Qual è la Chiesa, alla quale dobbiamo credere?

CARLOTTO.

Io penso, che la Chiesa sia quel luogo, nel quale andiamo a pregar Dio, e dove il Signor Curato dice ogni Domenica la Messa, ed il Vespro.

LA BUONA.

Mi sapreste voi dire, Carlotto, le Canzoni, che cantava quell'uomo dal Violino Domenica passata?

L' AFFITTUALE.

Oh quanto a queste ei le ha sulla punta del dito; ce le canta ogni giorno dopo il desinare, e ci divertiamo, Carlotto ha buona memoria, Signora mia.

LA BUONA.

Sì, per imparar le Canzoni, e non per arricordarsi il suo Catechismo; e di questo ne ha colpa suo Padre. Intendete, Messer Niccolò? Se faceste recitare ogni sera a vostro figliuolo il suo Catechismo,

chiſmo, ſiccome gli fate recitare quelle Canzoni, ſe lo arricorderebbe. Avrete a render conto della ignoranza di lui.

L' Affittuale.

Non ha egli forſe riſpoſto bene, Signora? Io avrei detto lo ſteſſo, che lui. La Chieſa non è ella la ſteſſa coſa, che la Parrocchia?

La Buona.

Vi lamentate, che il Signor Curato tenga aſſai lungo tempo al Catechiſmo i voſtri figliuoli: ſapete quello, ch'io farei, ſe foſſi in vece di lui? Farei, che i Padri, e le Madri non s' accoſtaſſero a prendere la ſanta Paſqua, ſe non veniſſero ancor eſſi al Catechiſmo, giacchè ſe lo hanno dimenticato.

L' Affittuale.

Ma, Signora mia, non è mica colpa noſtra, ſe non abbiamo nè memoria, nè ſpirito. Perchè mai ci ha fatti Dio tanto beſtie?

La Buona.

Avete però della memoria pei voſtri intereſſi, Meſſere. Se vi diceſſi. Vi darò dieci Zecchini d' Oro a capo un Meſe con patto, che tra queſto tempo abbiate imparato il voſtro Catechiſmo; ritrovereſte allora lo ſpirito, e la memoria, e lo ſapreſte, come dite, ſulla punta del dito: ma non ſi guadagna danari ad inſtruirſi, ſi guadagna ſolamente il Paradiſo, e queſto non merita tanta fatica di applicarſi. Ed io vi dico da parte di Dio, che anderete all' Inferno, ſe continuerete ad eſſere ignoranti per colpa voſtra. Udite, che coſa ſia la Chieſa.

E' l'u-

E' l'unione di tutti i Cristiani, i quali sono governati dal Papa, e dai Vescovi. Il Papa è il Capo, cioè la testa della Chiesa: questa è come una gran Casa, della quale tutti i Vescovi sono le pietre, ed il Papa n'è il fondamento sul quale è fabbricata.

L' Affittuale.

Le persone di Chiesa sono quelle, che dicono queste cose, Signora mia, perchè godono di soprastare agli altri. Ecco presso a poco ciò, che dicono i Ginevrini, quando andiamo al mercato, e dicono varie altre cose ancora, che ora non mi vengono in mente.

Pietro.

Vostro Cugino di Ginevra, quando viene in campagna si burla di me, perchè credo nel Papa. Se si eccettua questo egli è un buon' uomo. Ditemi, Signora, non è egli forse Cristiano? Tutti lo mostrano a dito, e lo odiano.

La Buona.

Tutti quelli, che l'odiano, fanno male, amico mio. Non bisogna ascoltarlo, nè credere ciò, ch' ei dice, quando parla di religione: ma, in vece di odiarlo, bisogna aver compassione di lui, e pregare Dio, che lo illumini, perch' egli è in uno stato infelice. Gesù Cristo ha sparso il suo sangue per lui: egli è in istato di convertirsi, e sarà forse un gran Santo. Adesso egli non è della Chiesa di Gesù, perchè questa ha per capo il Papa, ed i Vescovi. Quando calasse un Angelo dal Cielo, e vi dicesse, che questa Chiesa non è quella di Gesù, non biso-

gne-

gnerebbe crederglielo. Uditemi, di grazia, Messer Nicolò: Sapete perchè io credo questo? non perchè i Preti me l'abbiano insegnato, ma perchè me lo ha detto lo stesso Gesù.

NINETTA.

Avete forse veduto Gesù Cristo, Signora mia? mentre ci dite, ch'ei vi ha parlato.

LA BUONA.

Gesù Cristo è morto molto tempo prima, ch'io venissi al mondo, mia cara; ma gli Apostoli, che hanno vivuto insieme con lui, hanno fatto un libro, in cui sta scritto un numero grande delle sue parole, e delle sue azioni. Questo libro si chiama il Santo Vangelo, ed il Signor Curato ne legge ogni Domenica nella Messa, e ve lo dichiara poi nel discorso, che vi fa; e perchè sono sicura, che Gesù ha detto tutto quello, ch'è scritto in quel libro, io lo credo fermamente.

MAD. PERNOT.

Lo credo ancor io, Signora mia: ma nelle nostre botteghe, dove vendiamo de' liquori, vengono ogni sorta di persone per berne: io però non li ascolto; nondimeno s'odono di quando in quando alcune parole, e non si tengono mica a mente le buone. V'è tra gli altri un uomo, che non vedo mai entrare senza mio dispiacere, benchè sia nobile, e mi paghi molto bene, perchè sempre ha qualche cosa a dire contro la religione. Egli ha studiato assai, e per esser dotto, gli vien creduto più, che ad ogni altro, e non sanno, che rispondergli. Dice, che la Scrittura s'adatta a tutto; e parlando

del

del Vangelo, dice: Ch'è una Storia fatta a capriccio. Che se gli può rispondere?

LA BUONA.

Voi non siete incaricata a rispondergli, Mad. Pernot; ma bensì a farlo tacere, quando parla contro la religione. E' meglio, che perdiate un tale avventore, che vedere ogni giorno sporcare la vostra bottega co' di lui avvelenati discorsi. Dunque bisogna di[illegible] civilmente: Signore, mi onorate molto venendo da me, e quando vi verrete, farò ogni sforzo per ben servirvi; ma, in grazia, non parlate mai contro la religione. Io sono una donna ignorante, che non potrei rispondervi, ma in vece mia vi sono cento mille uomini più dotti di voi, che la credono, e che non la crederebbono, se avessero buone ragioni di farlo.

Mia buona gente, tenete bene a memoria queste cose: voi non potete studiare, come fanno i Dottori, e ciò non è necessario: ma que' dottori, que' savj, che hanno studiato tutta la loro vita, i Principi, i Rè, i gran Signori, i ricchi credono a quanto sta scritto nell'Evangelio, e vi potete persuadere, che non credono da sciocchi, e senz'averlo ben'esaminato; noi dobbiamo pertanto seguire l'esempio loro.

L' AFFITTUALE.

Mi fate fare un'osservazione, Signora mia. Il Padrone di Fiorindo viene qua ogni anno: egli è per altro assai dotto, perchè, quando era giovane, ha studiato per esser Prete. Quando vi sono degl' infermi, va esso stesso a visitarli, e li serve, come

me s'ei fosse un Servitore, dispensa a' poveri, quanto egli ha! Oh Signora! bisogna vederlo in Chiesa; ei vi sta nè più nè meno come una Statua, e fa orazione con tal raccoglimento, che fa venir voglia agli altri di far lo stesso. Quand' ei m' incontra, mi dice alcune buone parole, e mi viene in pensiere: questi non è simile a' Predicatori, i quali dicono più di quello, che fanno; perch' ei fa più di quello, che dice. Adesso veggo il perchè; ed è, che, per aver studiato, crede molto più degli altri, e principalmente più di me, quanto è scritto nell' Evangelio.

LA BUONA.

Avete ragione, Messer Nicolò; ma io, che passo la vita a Parigi, ne veggo molti altri. Ho veduto negli Ospitali delle Marchese, delle Duchesse, e per fino delle Principesse, che assistevano i poveri ammalati, li servivano, e facevano le più basse facende. Elle non avevano studiato, ma ricevuto avevano lo Spirito Santo, che le rendeva molto sapienti. Dimandatelo di cuore, amico mio, e spesso rivolgete la mente a queste parole: Gesù mi ha detto, ch'io obbedisca alla Chiesa, cioè ai miei Pastori, che sono il Papa, i Vescovi, ed il mio Curato: voglio amarli, rispettarli, ubbidirli, come farei lo stesso Dio; e non insegnandomi essi se non ciò, che Gesù Cristo ha detto nell' Evangelio, li ascolterò, come se Gesù Cristo fosse quello, che mi parlasse, perchè voglio essere buon figliuolo della Chiesa di Gesù Cristo.

Passiamo ad un altro articolo del Simbolo degli

Apo-

Apostoli. Siamo arrivati a questo: La Comunione de' Santi. Sapete, Mad. Pernot, che voglian dire queste parole?

MAD. PERNOT.

Vi confesso, Signora, che non sono niente più instrutta degli altri, benchè io sappia leggere, e scrivere. Sino ad ora sono stata solamente impiegata nel mio commerzio, e ne' miei figliuoli, senza pensar a Dio, o almeno vi ho pensato pochissimo; ma voglio emendarmi.

LA BUONA.

Resto edificata della vostra risoluzione, Mad. Pernot, e spero, che il buon esempio, che darete nella Parrocchia vi sarà di molto utile. Per queste parole, *la comunione dei Santi*, s' intende, che tutti i beni de' figliuoli della Chiesa sono in comunità.

NINETTA.

Dunque la Chiesa è come il Convento del Borgo, che si chiama la Comunità?

LA BUONA.

Quasi lo stesso, mia cara. Tutte le Religiose, che sono in quel Convento hanno posto il loro danaro tutto insieme, e quello è il tesoro della Comunità. Presso le Religiose ve n' erano di molto ricche, che hanno dato molto danaro, ve n' erano altresì di povere, che non hanno dato niente: però le ricche non sono meglio adorne, nè meglio vestite delle altre; il danaro del tesoro serve a provedere a quelle, che non hanno niente. L' Abadessa ne ha la chiave, e tocca a lei a dispensarlo.

Così tutti i Cristiani Cattolici mettono le loro buone opere, che sono le ricchezze dell'altro mondo, nel tesoro della Chiesa. Vi sono delle persone sante, che hanno molte ricchezze, e noi altri peccatori siamo molto poveri: ma, siccome l'Abadessa distribuisce il danaro delle ricche a quelle, che non hanno portato niente, nello stesso modo la Chiesa distribuisce le buone Opere de' Santi, e le offre a Dio per ottenere la conversione de' peccatori. Questo tesoro è assai ricco, figliuoli miei: perchè Gesù ha cominciato egli stesso a porvi il suo sangue, i suoi meriti, i suoi patimenti, a confronto de' quali tutte le buone opere de' Santi poste insieme sono appena come una goccia d'acqua in comparazione di un gran fiume: ma egli è tanto buono, che si compiace, che si mescoli questa goccia d'acqua co' meriti del suo sangue: e la Chiesa dispensa questo tesoro a ciascuno secondo, ch'egli ha più, o meno dispiacere di aver offeso Dio. E questo è quello, che si chiama Giubileo, e Indulgenze.

MAD. PERNOT.

Spiegatemi, se vi piace, che cosa sia Giubileo, Signora mia. Quando venne quello dell'anno settantacinque, io era molto giovane, m'arricordo però, che la nostra serva diceva, che, se si morisse dopo aver fatto il suo Giubileo, si anderebbe a dirittura in Paradiso.

LA BUONA.

La vostra Serva doveva dire: tutti quelli, che guadagnano il Giubileo: perchè tutti quelli, che lo fanno, non lo acquistano.

L'Ar-

L' Affittuale.

Come, Signora! ho digiunato esattamente, sono stato a far le Stazioni, ho dato l'elemosina. Poi mi sono confessato, e comunicato: e non è stato abbastanza? che ci voleva di più?

La Buona.

Convertitevi, mio caro: Imperciocchè il convertirsi consiste nel confessar tutti i proprj peccati, nell'aver un vero dispiacere di averli commessi, e nell'esser disposto di più presto morire, che più commetterli. Quando si ha questa buona disposizione, pare di doversi correggere; e quelli, che non l'hanno, per quanto digiunino, in vece di acquistar il Giubileo, diventano più colpevoli, perchè hanno aggiunto a tutti gli altri loro peccati quelli di una cattiva Confessione, e di una Comunione sacrilega, ch'è il massimo di tutti i peccati.

L'Articolo, che segue nel Simbolo, è la remissione de' peccati. Dobbiamo credere, che Gesù ha lasciato agli Apostoli, ed a loro successori, che sono i Vescovi, il potere di rimettere i peccati. Ha loro ancora concesso la possanza di comunicare questo potere a' Preti, cioè, che possano dare, o ricusare l'assoluzione, come a lor sembra meglio.

Pietro.

V'assicuro, Signora mia, ch' io sempre brontolo contro il mio Confessore, quando mi ricusa l'assoluzione, e, se avessi ardire, lo battarei; per questa cagione si vien mostrato a dito per la Parrocchia. Costui non ha fatto Pasqua; e perchè? bisogna, ch' egli abbia commesso un qualche grande peccato

che non si sa, e ch'ei sia il gran scellerato. Perchè mai far dire tutte queste semplicità? Non sarebbe meglio assolvere le persone? Che cosa costa loro il farlo?

LA BUONA.

Si vede bene, il mio povero Pietro, che non sapete, che cosa sia assoluzione. A che servirebbe ella a pro di coloro, che non sono convertiti? a renderli più malvagi; ed il Prete, che dasse una tal'assoluzione a coloro, che non hanno sincera volontà di emendarsi, commetterebbe egli stesso un grave peccato, che lo condurrebbe all'Inferno.

DONNA GIOVANNA.

Il Prete però dimanda: avete voglia di ravvedervi? Se gli risponde, che sì; ma, in buona coscienza, io credo, che si prometta di più di quello, che si può mantenere.

LA BUONA.

Se foste sicura di dover essere appiccata, quando parlerete male del vostro prossimo, o che vi adirerete, o che direte una bugia, credete voi, la mia povera Giovanna, che non potreste esser Padrona di non commettere queste colpe?

DONNA GIOVANNA.

Durerei fatica ad emendarmi, ma nondimeno io credo, che il timore d'aver a passare per le mani del Boja, mi tratterrebbe.

LA BUONA.

Siamo d'accordo: e se Tomaso dovesse ricever cento nervate di bue tutte le volte, che andasse all'Osteria, sono certa, che in vita sua non vi ande-

derebbe. Possiamo tutto quello, che vogliamo; come dobbiam volerlo, mediante però la grazia di Dio: se per dieci anni le nostre Confessioni sono le stesse, è ben necessario credere, che non abbiam' avuto un vero desiderio di ravvedersi, e che per conseguenza tutte le nostre Confessioni sono cattive.

NINETTA.

Ah mio Dio, Signora! se questo è vero, che sarà di noi? perchè alla fine non si può fare, che queste cose non sieno successe.

LA BUONA.

Si può riparare a queste cattive Confessioni, mia povera Ninetta: bisogna farne una generale, che rimedierà a tutto, e che ci porrà in istato di ottener la vita eterna. Questo è l'ultimo articolo del Simbolo. Dicendo queste parole, dobbiamo credere, che dopo questa vita, ve ne sarà un'altra, la quale non finirà mai; che quest' altra vita sarà eternamente felice per coloro, che avranno vivuto bene, che avranno fuggito il peccato, o che avranno fatto penitenza di quelli, che avranno avuto la disgrazia di commettere; per coloro, che avranno amato Dio, e che gli avranno offerto la loro fatica, le loro pene, la loro povertà. Voi siete infelici, mia buona gente, perchè spesso vi mancano le cose necessarie, perchè siete sottoposti ai ricchi, che vi disprezzano: queste cose passeranno presto; e ve lo replico, queste cose vi procureranno una felicità senza fine.

Digitized by Google

NINETTA.

E' ſtato Gesù Criſto, che ha promeſſo queſta felicità, che non finirà mai ai poveri?

LA BUONA.

Sì, mia cara. Udite ciò, ch' egli ha detto un giorno predicando al popolo.

V'era un uomo ricco, il quale paſſava il tempo in mangiare, bere, e divertirſi. Alla porta di queſto ricco ſe ne ſtava un povero, nominato Lazaro, il qual' era ſteſo ſu di un letamajo, tutto coperto di piaghe, ed i cani andavano a leccargliele: queſti, e non altri, erano i ſuoi medici, perchè non poſſedeva niente al mondo, e deſiderava di nutrirſi delle briciole di pane, che cadevano dalla tavola del ricco; ma neſſun gliele dava. Finalmente quel povero morì, e perchè avea con pazienza tollerato le ſue miſerie, fu dagli Angeli portato in Cielo. Morì anche il ricco, e fu precipitato nell' Inferno. Stando nel mezzo alle fiamme, che lo divoravano, ſcoperſe Lazaro nella gloria, ed avrebbe allora voluto eſſere in luogo di lui; ma gli fu detto: Mentre, che tu eri ſopra la terra, hai avute tutte le tue comodità, hai goduto tutti i piaceri; e Lazaro in vece non ha avuto altro, che male: E' coſa giuſta, che ciaſcheduno abbia la ſua parte, e ch'ei ſia felice, mentre tu ſei miſero. Il malvagio ricco niente riſpoſe, perchè ben ſapeva di aver meritato le pene, ch' ei ſofferiva. Solamente dimandava, che Lazaro bagnaſſe un dito nell' acqua, e ne laſciaſſe cader una goccia ſulla ſua lingua, ch' era tutta infocata. Aimè! queſto ſi poco ſollievo

gli

gli fu ricusato. Che ne dite, Vica, vorreste voi esser ricca, come quel misero, ed andar in sua compagnia nell' Inferno? ovvero esser povera, come Lazaro per questi pochi giorni, che avete da star al Mondo, e andar in Cielo con lui?

LA VICA.

Vi potete pensare, Signora mia, che vorrei piuttosto rassomigliare a Lazaro. Questi era paziente ne' suoi mali, ed io non lo sono; ma ho gran voglia di correggermi, e di far quella buona Confessione, di cui ci avete parlato.

LA BUONA.

Questo è quello, che importa. Quando si ha la felicità d'essere in grazia di Dio, è cosa facile di fare il suo dovere; imperciocchè questa grazia ci ajuta, e ci consola nelle nostre miserie: ma quando si è sgraziato a segno di stare in peccato mortale, non v'è, per così dire più mezzo di far cos' alcuna. Una persona, ch'è in peccato, è un reo legato con una grossa catena di ferro: vorrebbe camminare, e non lo può: vorrebbe spezzare quella catena, ma una buona Confessione è la sola, che lo possa fare.

CARLOTTO.

Perdonatemi, Signora mia, se vi faccio un quesito. Pare, che il cattivo ricco avesse commesso qualche gran peccato, il quale non ce lo avete detto, e per questo ei siasi dannato; perchè non si va all' Inferno per esser ricco.

LA BUONA.

Non mi dimandate mai scusa per farmi de' que-

ſiti, amico mio: noi ſiam quì ſolamente per queſto, e vi riſponderò ſempre con piacere. Aſcoltate attentamente, mia buona gente, quanto ſono per dire: Vica ha deſiderato d'eſſer ricca, la prego a dirmi il perchè lo deſiderava.

VICA

Voglio dirvi la verità, Signora mia. Molto mi piace il bere, ed il mangiar delle buone coſe; proverei piacer grande a coricarmi ſu d'un buon letto, a ſtarmene il Verno ad un buon fuoco: odio il filare, ed il faticare; e mi pare, che la felicità conſiſta in non far niente, e poter dormire quanto ci piace: quand'io era giovane mi dilettava di belle veſti. I ricchi ponno far tutte queſte coſe, e ſon di parere, che, non eſſendo in queſto niente di male, poſſano con molta facilità andare in Paradiſo.

LA BUONA.

Eppure tutte queſte coſe furono quelle, che condussero il cattivo ricco all'Inferno. Non è peccato il mangiare per ſatollare la fame; ma è ben peccato grave il penſar ſolamente a mangiare, lo ſpender per queſto groſſa ſomma di danaro, e mangiar in modo, che faccia male. Una delle diſgrazie de'ricchi ſi è, che, avendo eſſi con che ſpendere, ponno ſoddisfare alla loro intemperanza, anche di mangiar troppo; ma ſe per lo deſinare non ſi ha, che un poco di mineſtra, ed un tozzo di pane, non ſi è in iſtato di mangiar troppo.

PIETRO.

Oh! quanto a queſto, Signora, avete ragione.

Due

Due mesi fa sono stato ad un pajo di nozze, dove v' era del buono; là ho mangiato quatrro volte più del mio ordinario; per lo che ne sono rimaso gravemente ammalato per otto giorni; ed ho mandato al Diavolo più di cento volte le nozze, ed i pasticcj.

CARLOTTO.

Ed io, Signora, il giorno dell' Epifania, ed il Martedì grasso ho le budelle più lunghe degli altri giorni. Mangio tanto, che fa paura.

LA BUONA.

Sarebbe per voi una disgrazia, Carlotto, se si celebrasse ogni giorno l'Epifania, perchè ne rimarreste infermo, ed il peggio si è, che commettereste un grave peccato rovinando la vostra salute: è dunque una sorte per voi, e per Pietro, il non esser ricchi, per non essere ogni dì a que' gran pasti, che impegnano a mangiar troppo.

L'OPERAJO.

E perchè non dite a ber troppo, Signora? Io non lascio passare un solo di questi giorni senz' ubbriacarmi: in modo, che mia moglie li teme.

LA BUONA.

E con ragione, perchè tanto l' ubbriachezza, quanto la golosità trascinano seco un gran numero di peccati. Si giura, si contende, si diventa peggior di un Diavolo; e per questo tocca molto a soffrire alla povera Donna.

CARLOTTO.

Ma, se si avesse uno stomaco forte, e si mangiasse senza che facesse male, penso, che non sarebbe peccato, Signora mia?

LA

La Buona.

Gesù non ci ha detto, che il cattivo Ricco mangiasse tanto, che gli facesse male: ma Lazaro era alla sua porta, che si moriva di fame, ed inoltre v'erano molti poveri, ch'egli avrebbe dovuto assistere. Ei non lo poteva, perchè scialacquava tutto il suo in feste, e piaceri. Ecco la causa della sua dannazione, e di quella di tutti i ricchi, che seguono il cattivo esempio di lui.

Addio, mia buona gente, verrete Domenica prossima: Esamineremo i Comandamenti di Dio, per imparare quello, ch'egli comanda, e quello, ch'ei proibisce; imperciocchè necessario è il saperlo per fare l'esame di coscienza, e confessarsi di tutte le colpe, che abbiamo commesse contro questi Comandamenti.

GIOR-

GIORNATA TERZA.

CONVERSAZIONE PARTICOLARE.

Donna Giovanna, e la Buona.

DONNA GIOVANNA.

NEll' esame, che farete, Signora mia, vi prego, che qualche cosa diciate delle cattive compagnie. Mi vien detto, che le mie figliuole, le quali ho mandate in Città ad imparare un mestiere, hanno troppa libertà: questa cosa mi agita grandemente. Ho pregata la Padrona loro, che ogni Sabato le mandi a dormir quà, e la Domenica di sera ritorneranno. L'una è presso una Cucitrice di robe di seta, ed ha dieci operaje; l'altra è in una buona bottega: ma che prò, se restano senza instruzione? Voi siete causa, Signora, di darmi molto a pensare.

LA BUONA.

Ne ho piacere, Donna Giovanna, mi fate concepire buona speranza. Una delle cose necessarie per andar al Cielo è l'aver cura de' proprj figliuoli. Quanto al parlare delle cattive compagnie ne verrà tempo: se lo facessi subito, darei loro a sospettare, che voi me ne aveste parlato, e mi presterebbero poca fede. Andiamo in Sala dove gli altri ci aspettano.

LE-

LEZIONE DI CATECHISMO.

La Buona.

Animo, Carlotto, ditemi il primo Comandamento di Dio.

Carlotto.

Oh! quanto a questo io me lo arricordo, perchè lo dico nelle mie orazioni: eccolo. Tu adorerai un solo Dio, e lo amerai perfettamente.

La Buona.

Il saper a memoria questo Comandamento, amico mio, non basta; bisogna ancora intender ciò, che voglion dire quelle parole. Con questo Comandamento Dio ci comanda due cose, e ce ne proibisce ancora due altre. Quel che Dio ci comanda è di adorarlo, e di amarlo. Bisogna, che adesso v' insegni ciò, che voglia dire adorar Dio. Egli è conoscere, ch' egli è buono, ch' egli è savio, ch' egli è santo, ch' egli è potente, ch' egli è eterno, in una parola, ch' egli è infinitamente perfetto. Adorar Dio, vuol dire, riconoscere, ch' egli è Creatore del Cielo, e della Terra, del Sole, della Luna, delle Stelle, e di quanto v' è: vuol dir riconoscere, ch' ei v' ha data la vita, ve la conserva: ch' egli è vostro Dio, vostro Padrone, vostro Re, vostro Padre, vostro Giudice, e che niente succede senza suo ordine, e permissione.

Ninetta.

Voi ci avete ora dette delle belle cose, Signora mia: ma io sono una stolida, e vi assicuro, che non ne terrò a mente pur una parola.

La

LA BUONA.

Sono persuasa, che non vi dimenticherete tutto, la mia povera Ninetta; perchè avete buona volontà, e questa volontà Dio la benedirà. Egli vi concederà lo Spirito necessario per conoscerlo, adorarlo, ed amarlo. Sì, Ninetta, voi ve ne state quasi sempre fuori alla Campagna, filando, e guardando l' armento: chi v' impedisce, quando siete arrivata al luogo, dove volete fermarvi, che non vi mettiate in ginocchio, e diciate: mio Dio, voi siete il mio vero Padrone; a voi solo voglio servire col mio filare, e col custodire la greggia; per amor vostro voglio filare senza distraermi, ed avrò attenzione al mio armento. E' egli questo tanto difficile?

NINETTA.

Di questo credo che me ne arricorderò. Ma qualche volta. Signora mia, m' annojo di sempre filare; e getto via la rocca per andar a raccogliere o delle castagne, o delle noci, o de' pomi, di quello, che v' è nel luogo ove mi trovo. Mangio tutto il giorno quante frutta ritrovo; e questo mi fa passare la noja.

LA BUONA.

Ciò non è ben fatto, mia cara: egli è prima un peccato di gola; poi vi cagionerà de' vermi, e morrete giovane. Ho avuto una serva, che avea fatto come voi in sua gioventù: questa povera creatura si avea fatte le budelle sì larghe, che niente più ritenevano; ella moriva di fame dopo aver mangiato per quattro, e la sua faccia era coperta

di

di bolle schiffose, come se avesse avuta la rogna. Volete ancor voi diventar come costei, mia povera Ninetta?

NINETTA.

Me ne dispiacerebbe, Signora mia; ma sono tanto assuefatta a mangiar continuamente, che durerei gran fatica a non farlo.

LA BUONA.

Questa gran voglia di mangiare ad ogni momento è un buon mezzo di acquistare il Cielo. La mattina; quando siete uscita col vostro pezzo di pane per far colezione, potete mangiar de' frutti a piacere; ma quando la colezione è finita, non bisogna più mangiarne, e tutte le volte, che ve ne verrà voglia direte: mio Dio, per amor vostro voglio superare la mia golosità. Se Ninetta avrà coraggio di far questa cosa, ella diverrà una Santa; perchè il Signore le darà delle grazie grandi per premio: egli è tanto buono, che ricompensa tutto ciò, che facciamo per lui, benchè facciamo solamente il nostro dovere.

NINETTA.

S'io pregassi il Signore ogni volta, che ho voglia di mangiare de' frutti, me ne starei tutto il giorno in orazione; perchè tratto tratto me ne vien voglia: oh! questa cosa, Signora mia, sarà difficile troppo.

LA BUONA.

Voi ve 'l credete, figliuola mia; ma v' ingannate assolutamente. Orsù, vi chiedo, che lo facciate per una sola settimana; e, se lo farete bene, Domeni-

ca

ca proſſima vi donerò un fazzoletto da capo, bello, e nuovo. Ma non dite bugie, figlia mia, per aver quel fazzoletto. Potreſte ingannar me, ma non ingannereſte il Signor Iddio, e al giorno del Giudicio vi rimprovererei la voſtra bugia.

NINETTA.

Io ſono veramente goloſa, e mi piace di mangiare; ma mi piacciono ancora più le belle veſti, e vi obbedirò. Avrà egli il merlo quel fazzoletto?

LA BUONA.

Mirate la povera Ninetta, che penſava eſſere coſa difficile la ſobrietà per guadagnare il Paradiſo, e che la crede facile adeſſo per guadagnar un fazzoletto! Manterrò nondimeno la mia parola, figliuola mia: vi prometto ſopra più di attaccarvi un bel merletto, con patto, che dimanderete perdono a Dio di non aver promeſſo di farlo per amor ſuo, e di averlo fatto per vanità. Ditegli di farlo per ottenere la grazia di penſare tra il giorno ſpeſſo a lui.

NINETTA.

Che coſa biſogna fare per penſar a Dio, Signora mia? queſto mi paro impoſſibile. Poſſo penſar a voi, e ad altre perſone di mia conoſcenza, perchè vi ho veduta: ma non ho mai veduto Dio: io non lo conoſco, come conoſco voi.

LA BUONA.

Aſcoltatemi attentamente, Ninetta. Io ſono ſicura, che in queſta ſettimana penſerete ſpeſſo a me, perchè ſpeſſo penſerete al voſtro fazzoletto; e voglio

glio dirvi quali saranno i vostri pensieri. Se quel fazzoletto avrà de' merletti, ei sarà più bello degli altri miei . . . . . . io ho che fare con una buona Signora; qual cortesia mai! donarmi un fazzoletto! quanto le sarò obbligata . . . . . . Bene, figliuola mia, ecco il come bisogna pensar a Dio. Se non lo conoscete, non potete far a meno di conoscer le cose, ch'egli vi dona.

NINETTA.

Ditemi per cortesia, quali sono le cose, che Iddio mi dà, Signora mia?

LA BUONA.

Quanto vedete, mia cara, e quanto avete. Quando vi sedete a piè di un arbore, e che lavorate, levate gli occhi al Cielo, e pensate: Iddio è quello, che ha fatto quel bel Sole, quel bel Cielo; e gli ha fatti per me. Per me il Sole matura le biade, i frutti, e tutte le cose, che servono al mio nutrimento. O mio Dio, vi ringrazio di esser stato così buono per me. Un'altra volta Ninetta dirà: I Re hanno de' bei palazzi, i ricchi hanno delle gran case, ed io non ho pure una capannetta: ma vi è lassù un magnifico palazzo, che Dio mi destina, quando disprezzi le ricchezze, ch'ei non mi ha concesse, e quando impieghi la mia vita a servirlo, ed amarlo.

PIETRO.

A dir vostro, Signora mia, convien dire, che Iddio ha fatto il Sole espressamente per noi: non lo ha egli fatto per tutti?

LA

LA BUONA.

Quando passa molto tempo, che non v'è più acqua ne' fiumi; vi piace quel tempo, amico mio?

PIETRO.

Potete immaginarvi che no, Signora: arrabbio allora come un cane, perchè conviene andar cercando l'acqua molto da lungi.

LA BUONA.

Confesso, che questa cosa è molto incomoda: e s'io facessi fare una buona fontana in mezzo al borgo, la quale vi risparmiasse la fatica, me ne avreste voi obbligo?

PIETRO.

Bella dimanda! Certamente, Signora mia, vi benedirei ogni volta, ch'io andassi a cavar acqua.

LA BUONA.

Ma, figliuolo mio, io non avrei fatto fare quella fontana a posta per voi: se ne servirebbero tutte le persone del borgo.

PIETRO.

Che sarebbe a me questo, purchè avessi acqua bastante per il mio bestiame, e per adacquare il giardino? io non m'opporrei, che si prendessero il resto. Ma quanto mai siete astuta, Signora: come voltate le cose a proposito vostro! Non è egli vero, che volete dire, che il Sole, e le altre cose, che Dio ha fatte, sono come l'acqua della fontana? per quanta gli altri ne prendano, per questo non scemerà la mia parte.

LA BUONA.

Appunto, amico mio. Vedo bene, che Pietro è

un giovine di ſpirito, che indovina le coſe. Voi dunque ſiete tanto obbligato a Dio, quanto s' egli aveſſe fatto il Sole, e le altre coſe per voi ſolo; mentre la voſtra parte non ſi diminuiſce per quanta gli altri ne prendano. Per conſeguenza, non dovreſte mai ſentire il calore del Sole ſenza penſar a Dio, e ringraziarlo di averlo fatto.

Ninetta.

Vi aſſicuro, Signora mia, ch' io lo farò: ma quando il tempo è nuvoloſo, che piove, o che tuona, che coſa biſogna fare?

La Buona.

Nel tempo di verno, o quando fa cattivo tempo, e che il Sole s' aſconde, tutta la campagna ha un aſpetto triſto, ed oſcuro. Aimè! la noſtra povera anima è in uno ſtato molto più triſto, quando è abbandonata da Dio, perchè noi ſiamo i primi ad abbandonarlo. Dio è il Sole dell' anima noſtra. In que' tempi miſeri, ed oſcuri convien dirgli: O Sole dell' anima mia, venite a riſcaldarla, venite a rallegrarla. Poi conviene penſare, che quella pioggia, quel tempo oſcuro ſono neceſſarj per i beni della terra, i quali perirebbero, o s' abbruccierebbero, ſe continuamente il Sole luceſſe bello. E' lo ſteſſo dell' anima mia: ſe niente mi ſuccedeſſe di ſpiacevole, ſe altro non aveſſi, che piaceri, e niente di pene, mi ſcorderei di voi, o mio Dio; e non avrei occaſione di far penitenza: vi ringrazio dunque di tutte le coſe, che ho a ſoffrire, io ve le offro: giacchè voi me le mandate, o mio Dio, credo, ch' elle mi ſieno tanto neceſſarie, quanto

to il tempo nuvoloso; e la pioggia lo sono alla terra.

MAD. PERNOT.

Avete ragione di dire, che, se non si avesse mai altro, che piaceri, non si penserebbe mai a Dio. Quando ho un qualche affanno, sono assai divota; oh quanto mi raccomando a Dio di cuore! ma perchè mi levi quell'affanno, che sempre ho riguardato come disgrazia.

LA BUONA.

Non è male a dimandar a Dio la fine delle proprie pene, quando se ne ha, purchè si sia sommesso alla volontà sua, s'ei non giudica a proposito di toglierci le occasioni dello spiacere. L'orazione non è mai perduta, se la facciamo come si deve; e Dio, che non giudica ben fatto di levarci di affanni, perchè sono necessarj alla nostra salute; ci dà pazienza per sopportarli; il che è cosa molto migliore.

NINETTA.

Ma però, Signora mia, è cosa molto amara il patire. Soffro sovente del male a' denti, e quando ne vengo assalita, grido, piango, mi agito, e corro come pazza, senza saper dove io vada.

LA BUONA.

Quell' impazienza accresce considerabilmente il vostro male: bisogna sofferir con pace, e si patisce meno.

ANNA.

Oh! quanto a ciò, niente v'è di più vero. Altre volte io faceva come Ninetta: quando io ave-

va male a' denti io era peggiore di una ſpiritata: adeſſo me ne ſto a ſedere con la guancia malata in mano; e dall' ora in poi non patiſco appena la metà.

LA BUONA.

Ninetta ſeguirà il voſtro eſempio, mia cara, ed ella ſi ſervirà di tutto per penſar a Dio. Per eſempio, nel tempo di gran ſecchezza vediamo la terra tutta feſſa, tutta alterata, che pare aprir la bocca per dimandar, e ricever la pioggia. In quel tempo dobbiamo penſare: Ecco l' anima mia qual' è, quando è lontana da Dio: O mio Gesù, venite a rinfreſcarla, a conſolarla, e a far che fruttifichi. Quando tempeſta, venta, o tuona, conviene penſare, che Dio è potente, e terribile; che per punire i noſtri peccati manda quella tempeſta, e que' venti, che guaſtano le noſtre vigne: Mio Dio, conſervate i beni della terra, ſe ne dobbiamo far buon uſo; ma ſe giudicate a propoſito di punirci, io mi ſottometto alla voſtra ſanta volontà: ſe queſto turbine diſtrugge i noſtri campi dateci pazienza per ſoffrire la povertà, che ne ſarà la conſeguenza: io volentieri ve l' offro anticipatamente.

L' AFFITTUALE.

Quanto al pregar Dio, che conſervi i noſtri Campi lo facciam volentieri, perchè da quelli dipende il noſtro pane: quanto al ſottometterſi di buona voglia a vederli tempeſtare, ſarei bugiardo come un Demonio, s' io lo aſſeriſſi. Penſate, Signora: ſi ſuda a lavorar la terra, a letamarla, ſi ſemina del buon grano: tutto l' anno ſi fatica attorno alle vigne;

gne; ogni cosa va bene. Ci promettiamo una buona messe, una buona vindemmia: si fa conto, che vi sarà tanto per pagar le gravezze, tanto per il Padrone; poi alcuni soldi da canto per maritar le figliuole, che sono da marito, e per pagar la scuola degli altri: fa bisogno calze, scarpe, vestiti; con questo buon raccolto provederemo a tutto: ed ecco in mezzo di sì bel conto viene una tempesta, che distrugge tutto, e vi pone in miseria. Ah! siete in errore, Signora, quando dite, che bisogna sottometterli a ciò senza mormorare.

La Buona.

Vi replicherò ciò, che ho detto alla Vica, Messer Nicolò: quando avete ben bestemmiato, i vostri campi, e le vostre vigne son elleno ristaurate?

L' Affituale.

No certamente, ma, come dice la Vica, con ciò si solleviamo; crepperebbe, chi non si lamentasse.

La Buona.

Deh! di chi vi lamentate voi, amico mio? contra chi mormorate voi? contra un Dio, che poteva togliervi la vita con la stessa facilità, con la quale vi ha tolto una parte de' vostri beni: contra un Dio, che potrebbe senza ingiustizia gettarvi nell' Inferno, che avete meritato: contra un Dio, il quale potrebbe farvi diventare attratto di tutti i membri, ridurvi a cercar l'elemosina; il quale vi ha concessi molti anni buoni contra un cattivo: contra un Padre, che conosce i vostri veri bisogni,

che sa, che avete più bisogno di far penitenza, che di avere una buona raccolta: che per altro non vi castiga, se non per obbligarvi a rientrare in voi stesso, e convertirvi. Voi mormorate contra un Signore infinitamente buono: imperciocchè esaminate bene la vostra coscienza, come lo servite voi? Se in vostra casa aveste un servo, che vi servisse così male, che ricusasse di obbedirvi, che operasse negligentemente; lo scacciereste come un malvagio, gli direste, che non guadagna il pane, ch' ei mangia. Quella giustizia, che fareste di un cattivo servo, non volete, che Iddio la faccia di voi! Vergognatevi delle vostre mormorazioni, mio caro Niccolò. Adorate la bontà di Dio, quando vi concede una buona annata. Adorate la sua giustizia, quando ve ne manda una cattiva. Pensate, che Dio ben sa, che avete da pagar le gravezze, e da provedere a' figliuoli; e che se lo serviste il meglio, che poteste, non vi castigherebbe così spesso. Le vostre mormorazioni sono quelle, che vi tirano i suoi castighi.

MARIA.

Le belle cose, Signora mia, che avete dette a Ninetta, mi riempiono di maraviglia. Ella può adorare Dio ben spesso tra 'l giorno filando: ma io, che sono sempre col piede in moto, come mai volete, ch'io soddisfi a questo dovere?

LA BUONA.

Lo potete nel modo stesso di Ninetta, benchè lo facciate in un'altra maniera. Vi assicuro, che una serva, la quale fa il suo dovere, ha tanti mezzi di

di-

diventar Santa, quanti ne ha una Religiosa rinchiusa nel convento più austero.

MARIA.

Non ho veramente ambizione di diventar Santa; che sarebbe impossibile, avendo tanta confusione d' affari pe'l capo: sarei contentissima d'aver l'ultimo posto in Cielo, quando ancora dovessi starmene, come si dice, dietro alla porta.

LA BUONA.

E dicono molto male, la mia povera Maria. Mettetevi bene in testa, che per andar in Paradiso bisogna essere una Santa; e che lo diventerete sicuramente, e facilmente, se vorrete seguire i miei consigli. Primieramente bisogna mutar Padrone; in avvenire non servirete più il Signor Marchese.

MARIA.

Perdonatemi, Signora: benchè io m'affatichi come un cane, sono però contenta della mia condizione, e non ne voglio uscire. La Signora Marchesa è la miglior Dama del mondo, e s' avessi a servire lei sola, sarei troppo felice.

LA BUONA.

Non vi propongo di abbandonare la casa, in cui siete, figliuola mia: ma di prendere un altro Padrone, restandovi. Dovete impegnarvi con Dio, mia cara figliuola, e starvene con lui. Egli è quello, che vi ha fatto nascere in uno stato, in cui siete obbligata a servire, ed egli è quello, che dovete riguardare nella persona de' vostri Padroni, e di tutti quelli, co' quali avete a fare. Però bisogna, che vi dedichiate a Dio, e gli diciate: Mio Dio,

ho faticato fino a questo giorno per mangiare, e riscuotere il mio salario; adesso vi servirò per guadagnarmi il Paradiso, per obbedire, a voi che siete mio vero Padrone: Il mio stato è assai faticoso; ma credo, che sia meglio per me essere una povera serva, che di essere una gran Dama: imperciocchè voi, che siete mio buon Padre, avete scelto per me questo stato: sapete, o mio Dio, ciò, che mi conviene; mi sarei senza dubbio dannata, s'io fossi stata ricca, o di qualità.

MARIA.

Eppure, Signora mia, duro fatica a creder questo. Mi pare, che avrei servito meglio Iddio, se fossi stata ricca. Sarei stata elemosiniera, non avrei disprezzato i poveri; sarei andata ogni giorno ad udir la Messa, e la predica.

LA BUONA.

Ditemi, mia cara, credete voi, che Dio sappia tutto, che veda tutto, che possa tutto? Credete, ch'ei vi ami?

MARIA.

Sì, Signora, credo tutte queste cose; elle sono nel mio Catechismo, e la Marchesa me lo fa spesso recitare.

LA BUONA.

Se aveste de' figliuoli, mia cara Maria, e che conosceste qual fosse lo stabilimento migliore per loro, e foste padrona di dargli un tale stabilimento senza, che vi costasse alcuna fatica, lascereste di farlo? e se una Madre dicesse: non voglio, che mio figliuolo prenda quello stato, perchè sarebbe felice,

lice, e voglio, ch'ei sia miserabile; sarebbe questa una buona Madre?

MARIA.

Sarebbe costei la femmina più cattiva del mondo. Ma di coteste Madri non se ne trovano; ognuno fa il meglio che può, per ben stabilire i suoi figliuoli: e, s'io n'avessi, faticherei giorno e notte per porli in uno stato, in cui fossero buone, e felici persone.

LA BUONA.

Dunque, mia cara Maria, Dio è Padre di tutti gli uomini, e sa quale debba essere lo stabilimento, cioè lo stato, che a loro meglio conviene, e non ha bisogno di faticare per darglielo. Pensate voi, ch'egli abbia meno di bontà per gli uomini, di quello ne abbia una Madre pei suoi figliuoli? Niente meno sarebbe a lui costato il farvi Principessa, che il farvi serva; ricca, che povera; ma egli ha preveduto, che fareste meglio la vostra salute nello stato, in cui siete, di quello sia in un altro; che avreste fatto abuso delle ricchezze, e per sua misericordia non ve le ha concesse. Vorreste dunque averne, e per tal mezzo andare all' Inferno?

MARIA.

No certamente, Signora mia. Ma tutt' i ricchi vanno forse all'Inferno? io ne conosco, che vivono da Santi.

LA BUONA.

Perchè Dio ha preveduto, che farebbero buon uso delle ricchezze, ch'egli loro ha concesse: ma vi assi-

assicuro, che que' ricchi, i quali vivono santamente, tremano alla vista delle loro ricchezze. Essi s' umiliano, perchè Dio non li ha fatti degni di esser poveri. Essi sono sempre in timore di far cattivo uso de' loro beni, perchè sanno, che Dio ne dimanderà loro conto rigoroso. Credete voi, che i ricchi possano spendere il suo danaro a capriccio?

L' Affittuale.

Ditemi, vi prego; e chi gl' impedisce? V' è niente di male a far buona tavola, a divertirsi? Que' beni non son eglino suoi? Quando li spendono, non fanno torto a nessuno.

La Buona.

I beni de' ricchi sono suoi, mio caro Nicolò, come la possessione, che occupate è vostra.

L' Affittuale.

Voi burlate, Signora: non v'è palmo di terra, che sia mio nella gran possessione, ch'io tengo ad affitto; tutta è del mio Padrone. E' vero, che i prodotti son miei, quando ho pagato il Padrone; ma i ricchi non hanno niente a pagare.

La Buona.

V' ingannate, amico mio: i ricchi sono affittuali di Dio, e a lui devono pagare l' affitto delle loro ricchezze. Possono senza dubbio tener miglior tavola, e portar miglior vestiti de' vostri; possono avere una carrozza, e de' servitori: ma bisogna, che tuttociò sia regolato secondo lo stato loro, e non secondo il loro capriccio; se volessero allontanarsene, peccherebbero.

L' Af-

L'Affittuale.

E che potrebbero desiderare di più? S' io, per esempio, ne avessi tanto, quanto ne ha il Signor Marchese, sarei contento come un Re.

La Buona.

Così lo credete, mio caro: ma ditemi, vi prego: non siete adesso ricco abbastanza; siete stato mai più povero d'ora?

L'Affittuale.

Se adesso ho alcuni soldi, li ho guadagnati con gran fatica. Quando mi sono maritato, io non aveva pure tanta terra, quanta ne tengo ora in mano: m'è convenuto sudare assai per comperare quella poca, che ho adesso.

La Buona.

Che cosa desideravate in quel tempo, o mio caro?

L'Affittuale.

Disiderava di poter guadagnare di che nutrir mia moglie, e i figliuoli sino a tanto, che fossero in istato di potersene guadagnar da per loro.

La Buona.

Adesso, mio caro, avete delle buone vigne, de' buoni campi, eppure desiderate tanti beni, quanti ne ha il Signor Marchese. Sapete ciò, che succederebbe, se li aveste? ne desiderereste ancora, e non sareste più contento di quello, che siete oggi. Colle ricchezze crescono i bisogni; e più che se ne ha, più si avrà a render conto a Dio. Io ve lo replico; se i ricchi spendono al di là de' loro bisogni, andranno all'Inferno col cattivo Ricco, il quale

le non era nè ladro, nè bugiardo, nè bestemmiatore, nè omicida. Gesù Cristo non gli rimprovera alcuno di questi peccati: dice solamente, ch'ei trapassava i giorni in divertirsi, e lasciava morir di fame il povero Lazaro alla sua porta. E' una terribile tentazione, o miei cari, l'esser ricco; perch'è facile il far mal uso delle ricchezze: e più facile il sopportar la povertà di quello sia il non attaccarsi alle ricchezze. Però Gesù dice, ch'è più facile ad un cammello il passare pel buco d'un ago, di quello sia, che un ricco entri nel regno de' Cieli. Ora un cammello è una bestia molto più grossa di un cavallo.

MARIA.

Se così è, Signora mia, non vi sarà dunque un solo ricco, che vada in Cielo; imperciocchè egli è impossibile, che un cavallo passi per la cruna dell' ago: non vi passerebbe pure un agnello, nè meno un pulcino, per quanto piccolo ei fosse.

LA BUONA.

No, mia cara, neppure un solo ricco vi sarà in Paradiso: ma tutti que', che hanno molto danaro, e grandi possessioni non sono ricchi. Ve ne sono di quelli, che non sono punto attaccati a' loro beni, e che vorrebbero piuttosto perderli, che offender Dio. Essi non hanno piacere di averne molti, se non perchè loro servono per assister a' poveri, ed a far piacere a' loro amici. Ora que' ricchi sono veri poveri. Se per lo contrario voi non aveste che cinque soldi, e che per conservarli foste pronta a fare un peccato, o lo faceste per guadagnarne cinque

que altri, fareste il cattivo ricco. Voi farete d'accordo, ch'è più facile di prender amore a cento Zecchini, che a cinque foldi: però, Maria mia cara, bisogna, che ogni giorno, quando vi levate di letto, adoriate la bontà di Dio, che vi ha tolta l'occasione di fare molti peccati, togliendovi le ricchezze, delle quali non vi farà permesso d'innamorarvi. Bisogna pure dimandargli grazia di non amare di troppo quel poco, che avete, per timore di diventar un cattivo ricco malgrado la vostra povertà.

MARIA.

Mi darei pur pace di esser povera, Signora mia: ma quello, ch'io trovo di più insopportabile nel mio stato, si è l'essere soggetta a fare tutto il giorno l'altrui volontà, e mai la mia; l'essere contrariata su tutto, sgridata senza proposito. Oh quanto mi sembra piacevol cosa l'essere padrona di casa, che comanda, senza dire il perchè ella voglia, che questo sia a dritta, e quello a sinistra!

LA BUONA.

Se mai diventaste padrona di casa, mia cara, sono persuasa, che fareste più fastidita di quello lo siate adesso. Dimandatelo alla Signora Marchesa vostra degna padrona. Non è egli vero, che bisogna, ch'ella sia soggetta a mille persone? Ella comanda solamente a' suoi servitori, ed è costretta di ubbidire a persone molto meno ragionevoli di lei.

MARIA.

Quanto alla Signora Marchesa io sono d'accordo; ma

ma tutte non sono come lei: ve ne sono di quelle, che comandano senza ubbidire a nessuno.

LA BUONA.

Voi v'ingannate, mia cara Maria. Ognuno, fin ch'ei vive, è servitore. I Re dipendono da' discorsi pubblici, dagli affari: sono obbligati ad avere una gran compagnia, quando vorrebbero esser soli; di applicarsi, quando vorrebbero stare senza far niente; imperciocchè devono governare il regno loro. I gran Signori, i Principi ancora, dipendono dal Re, da' suoi Ministri, da' suoi favoriti. Bisogna sovente, che una gran Dama, ch'è sull'ultime ore di partorire, se ne stia in piedi nella Camera della Regina, ora sopra un piede, or sopra l'altro, sempre in istato di starsene male.

NINETTA.

E perchè vi va ella? S'io fossi in vece di lei, me ne starei a casa mia: non ha ella il suo pane bello, e guadagnato?

LA BUONA.

La gran Dama ha de' figliuoli da stabilire, e le conviene far delle spese: spesso le manca il tutto, perch'ell'ha un Marito, che getta i danari dalle finestre, cioè, che li spende in pazzie: convien dunque, ch'ella vada alla corte per procurar di avvanzare i suoi figliuoli, e procurar loro un qualche posto. Per altro è un dovere delle persone nobili lo starsene spesso presso il loro Sovrano. M'arricordo di aver veduto in mia gioventù ritornar il Re dalla caccia il giorno di tutti i Santi alle cinque ore della sera piovendo; v'erano tre Principesse a

Cavallo, ch'erano bagnate come zuppe; tutt' i Signori della Corte, e gli Officiali erano innacquati sino agli ossi. Credetemi, miei cari, che ve n'erano più di quattro, che maledivano la grandezza, e la schiavitù, nella quale il loro carattere li riteneva. Ma ciò non basta: quelli, che vivono alla Corte, e nel gran mondo, sono in una continua soggezione. Si provano de' dispiaceri, si muore dalla voglia di piangere; arrivano de' Signori, conviene rispignere le lagrime, e prender un viso ridente. In questa compagnia vi è un uomo inimico di quelli, ch'ei visita, un traditore, il quale altro non cerca, che far loro del male: bisogna nondimeno fargli buona ciera, abbracciarlo, corrispondere alle sue carezze da gatto, ancorchè si sappia, ch'ei non careggia, che per graffiare.

PIETRO.

Ah! per bacco, s'io fossi in loro vece non avrei tanta pazienza, tratterei cotesti traditori, come meritano.

LA BUONA.

Ecco uno degli avvantaggi del vostro stato, amico mio: Dite francamente ciò, che avete in cuore; ma i ricchi hanno da osservare delle convenienze, il che diventa una vera schiavitudine. Sì, Maria mia cara, la vostra servitù non è così aspra, come quella di costoro. Ma di più vi sono molte buone ragioni di amarla; perchè questo è lo stato, che Gesù Cristo ha eletto per se stesso; voglio dire lo stato di sommessione, e di obbedienza. Il Vangelo non ci dice niente, o quasi niente di lui

per

per lo ſpazio di trent'anni, ſe non ch'egli era ſoggetto a Maria, ed a Giuſeppe, e che loro ubbidiva. Egli diſſe di ſe ſteſſo, che non era venuto in queſto mondo per eſſere ſervito, ma per ſervire. Un altro avvantaggio, che avete di più della voſtra Padrona, ſi è, ch'ella non è ſicura di fare la volontà di Dio comandandovi, e voi ſiete ſicura di farla ubbidendole. Vi replico dunque, che non dovete mai levarvi una volta ſenza ringraziar Dio degli avvantaggi dello ſtato voſtro.

MARIA.

Credete dunque, Signora, ch' io abbia il tempo di fare lunghe orazioni? no per certo. Da un canto mi chiamano, dall' altro mi gridano; mi convien porre la pentola al fuoco, correre al mercato. Ve l'ho già detto, appena ho tempo da pormi a ginocchio per dire un *Pater*, e un' *Ave*.

LA BUONA.

Non vi dico, che convenga porvi in ginocchio, e differire quello, che avete a fare. Quando vi veſtite, voi penſate a qualche coſa: non è egli vero?

MARIA.

Sì, Signora; ma il penſare non è pregare: quando ſi vuole parlar con Dio, non biſogna egli porſi in ginocchio?

LA BUONA.

Io conoſco delle perſone, che pregano Dio tutto il giorno ſenza porſi in ginocchio, eccettuate le orazioni della mattina, e della ſera. Aſcoltate con attenzione, miei cari, che coſa ſia orazione. Stare

in

in ginocchio, dir la corona, legger l'officio, pensando a mille cose; se questo si fa volontariamente, egli non è pregare. Pensar a Dio, offrirgli le sue azioni, desiderar di farle per obbedir a lui, e per piacergli; il dire spesso: Mio Dio, datemi grazia di far bene quello, ch'io faccio; questa è una vera orazione, e niente impedisce, che non la si possa fare più volte al giorno.

LA CIECA.

Per quanto io sento, Signora, io non ho fatto orazione pure una volta in mia vita: ho però detta la corona, ma senza badare. Odo delle persone, che stanno l'ore intiere in Chiesa; e dico qualche volta tra me: Che possono elle tanto dire? Quanto a me non saprei fare alcuna orazione, e non credo, che Dio mi condanni per questo: perchè io non lo saprei fare, essendo una povera ignorante.

LA BUONA.

Quando andate a supplicare alcuno di assistervi, che cosa gli dite voi?

LA CIECA.

Tutto ciò, che mi viene in mente. Io loro dico, ch'io sono una povera donna molto afflitta, che non ho nè parenti, nè amici, che vivo di solo pane ed acqua, che spesso non ne ho abbastanza per vivere, che dormo sulla paglia come un povero cane, senza coperta in tempo di verno: faccio loro vedere i miei poveri cenci tutti stracciati; finalmente faccio quanto posso per muover a compassione. Nondimeno, in vece di assistermi, spes-

so mi scacciano. All'ora piango, mi sdegno, maledico i ricchi, che hanno un cuore sì duro; poi la fame mi spinge ad andar a tormentare dell'altre persone sino a tanto, che me ne vien dato. Oh quanto è misero lo stato mio!

La Buona.

E'vero, ch' egli è misero; ne sono d'accordo, mia cara: ma chi v'ha insegnato tutte quelle cose, che dite a'ricchi?

La Cieca.

Non ho bisogno d'imparar quelle cose: sento la fame, la miseria, il freddo, e lo dico alla gente; questo se'n va da se.

La Buona.

Avete ragione, mia cara. Quando la miseria, e la fame stringono, non abbiamo bisogno d'imparare a dimandar ajuto. Ma, aimè! come voi ben dite, i ricchi sono spietati, e con gran fatica si cava loro un danaro. Perchè non dite voi al Signore Iddio quello, che dite a coteste persone? sareste un eccellente orazione, e non sareste ributtata.

La Cieca.

Discenderebbe forse Iddio dal Cielo per darmi del pane?

La Buona.

Egli inspirerebbe a'ricchi di assistervi, mia cara. Ma vi prego di attentamente ascoltarmi. Siete molto povera, Vica mia cara; ma l'anima vostra è ancora più povera di voi, e converrebbe cominciar a cercare di sollevar questa povertà, prima di pensare all'altra. Perchè non dite a Dio: Signore,

sono

sono una povera donna molto afflitta; non ho pazienza ne' miei mali: maledico la mia povertà, la quale dovrei amare, perch' ell' a voi piace, e può condurmi al Cielo: la mia pover' anima è più cieca del mio corpo; ell' ha più fame di lui, ell' è più nuda, e più misera: degnatevi di riguardarla, mio Dio, ella vi farà compassione, e le farete elemosina: Datemela, mio Dio, per l'amor di Gesù: Datemi il vostro amore; datemi pazienza; datemi dolore di avervi offeso. Quel, ch' io dico alla Vica, miei cari, ve lo dico a tutti, la nostr' anima è più povera di lei, e non è cosa difficile il mostrare al Signore Dio tutte le nostre miserie, e dimandargli elemosina.

MARIA.

Ho dimandata qualche volta a Dio la pazienza, e lo faceva con tutto il cuore; ma non la ho mai ottenuta.

LA BUONA.

Vuole Iddio essere importunato, mia cara. Vica vi ha pur ora detto, che il bisogno di mangiare le dava forza d'importunar i ricchi, bench' eglino sovente la discacciassero: non lasciate mai d'importunare il Signore Dio; così a lui piace, e quantunque alcuna volta apparisca, ch' e' non voglia esaudirci, siate sicura, che lo fa per impegnarci a raddoppiare le nostre preghiere, e che sempre una qualche cosa ci accorda.

VICA.

Non lo posso credere, Signora mia. Quante volte ho pregato il Signore, che inspirasse a' ricchi di

assistermi! L'ho pur fatto ancor oggi; eppure non mi ha ascoltata; a desinare non ho mangiato tanto pane, che mi potesse saziare, e me ne andrò a dormire senza cena, perchè non ho un soldo.

La Buona.

Ascoltate, mia cara madre. Gesù ci ha detto, che bisogna cercar primieramente i mezzi di guadagnar il Cielo, dimandargli la sua grazia, e ch' ei sopra mercato ci concederà i bisogni pel corpo. Voi non avete mai dimandato a Dio l' elemosina per l' anima vostra, e per questo non l' avete ottenuta pel corpo. Nulladimeno Dio è tanto buono, che malgrado questa negligenza ei pensa a voi. Egli ha inspirato ad una persona a me nota di darvi un pane per settimana, una coperta da letto, ed un' abito per l' inverno.

Mad. Pernot.

Ed io vi darò da desinare ogni Domenica, mia povera Vica, con patto, che facciate quanto vi dirà la Signora Buona.

La Cieca.

Benedica il Signore Iddio quella persona, Madama Pernot, e voi pure, Signora Buona. Farò quanto mi direte; reciterò spesso l' orazione, che mi avete insegnata, ve lo prometto. Mio Dio! benchè siate sì grande, vi degnate di pensare a me povera miserabile!

La Buona.

Non è quella persona, ch' è buona, mia cara; Dio è stato quello, che ha posto in pensiero a lei di assistervi, per premiarvi del venir quì ad imparare

parare

parare il come si deggia far per amarlo, e per guadagnare il Cielo. Dovete dunque ringraziar Dio di quel pane; perchè, in verità, egli è quello, che lo dà a quella persona; dunque Dio è quello, che dev' essere ringraziato: bisogna eziandio pregarlo, che le conceda la sua grazia, perchè altro, che questo ella non desidera.

NINETTA.

Mi viene in pensiere, Signora, che Dio sia molto amante de' poveri, mentre concede il Paradiso a' ricchi, che li assistono, e caccia all' Inferno il cattivo ricco, perchè soltanto non ha fatto elemosina al povero Lazaro. Adesso comincio ad intendere, che i poveri sono i favoriti di Dio. Gi avete ancora detto, che spesso bisogna alzare il cuore a Dio: Come si deve fare?

LA BUONA.

Dovrete fare, quanto vi dirò, mia cara. Per esempio, Maria quando si veste dirà: Mio Dio, vi ringrazio d' avermi fatta serva: sono contenta di esserlo, giacchè questa è la vostra santa volontà; io credo, che ciò sia per mio bene. Dicendo queste parole, Maria leva il suo cuore a Dio, ed avrà adempito il primo Comandamento adorando, ed amando il suo Creatore. La prima cosa, ch' ella fa dopo, che si è levata, è di correre al focolare: se il fuoco è estinto ella batte l' acciarino; se sotto le ceneri si è conservato, lo riaccende.

MARIA.

Ed ella in tempo di verno sempre s' impazienta con quel maladetto acciarino, che bisogna battere

un'ora. Ognuno vuole la sera il letto caldo, e questo distrugge talmente il fuoco, che non ve ne resta favilla; e perciò è già qualche tempo, che la sera abbruccio di molte legna, facendo un grande fuoco.

La Buona.

Quanti tesori perdete per l' altro mondo con la vostra impazienza, mia povera Maria! Quando trovate, che il fuoco s'è conservato, bisogna dir tra voi stessa: Mio Dio, conservate nel mio cuore il fuoco dell' amor vostro divino. Dovete altresì fare questa orazione la sera coprendolo. Quando il fuoco si è estinto, dovete tra voi discorrere: Ah! questo è ciò, che ogni giorno a me interviene: voi mi concedete delle grazie per conservar il vostro amor nel mio cuore, ed io punto non ne approfitto: Non permettete, o mio Dio, che il peccato estingua questo divino amore nell' anima mia. Quando ella con molta fatica batte l' acciarino, la buona Maria deve dire: Ora, che il fuoco s'è estinto, bisogna batter molto per averne una scintilla: Aimè, Dio mio! quando estinguo il vostro amore, bisogna riaccenderlo con la penitenza; eppure non mi piace di sofferire: Mio Dio, datemi animo a riparar le mie colpe. Vi offro la piccola fatica, che provo al presente.

Maria.

Penso, che sarebbe un burlarsi di Dio offrendogli sì poca cosa. Che importa a lui questa bagatella?

La

LA BUONA.

Niente affatto, mia cara Maria: ma la vostra impazienza l'offende, e si compiace di vedere, che la emendiate. Quando converſiamo con le perſone, abbiamo piacer di vedere, ch'elle procurino di farci de' piccoli ſervigi, perchè queſta è una pruova, che ci amano: lo ſteſſo fa Iddio; egli accetta le più piccole coſe, quando le facciamo per piacergli. Ma ditemi, Maria: ſe foſte a caſa voſtra, e che vi biſognaſſe cavar di ſaccoccia il danaro per pagar le legna, fareſte voi sì gran fuoco? Non vorreſte piuttoſto batter l'acciarino?

MARIA.

Riſparmierei più le legna, ma procurerei di non diſtruggere il fuoco la ſera, come fan coſtoro: queſto è quello, che mi fa mormorare.

LA BUONA.

Come ſe le voſtre mormorazioni riaccendeſſero il fuoco! Confeſſate, mia cara, ch'è coſa ſciocca l'andar in collera, quando a nulla giova. Arricordatevi ancora, che la principal qualità di una buona ſerva conſiſte nel metterſi in teſta, che il riſparmio del ſuo Padrone è il ſuo; e di non far mai in caſa d'altri ciò, che non vorrebbe, che ſi faceſſe nella ſua. Sono ſicura, o Maria, che, ſe foſte una Padrona di Caſa, non vorreſte, che vi abbruciaſſero molte legna per riſparmiar la fatica di battere l'acciarino: perciò non dobbiamo mai fare agli altri ciò, che non vorremmo foſſe fatto a noi.

MARIA.

S'io foſſi ricca, come i miei Padroni, non la guar-

 darei

darei forse sì per minuto. Per verità si fanno molte spese inutili, e nella casa del Signor Marchese vanno a male molte cose, che non vorrei, che vi andassero nella mia.

La Buona.

Rimarrete attonita, e molto spaventata, Maria mia cara; ma vi deggio dire la verità. Ogni volta che voi lasciate perdere, rompere, o guastare una qualche cosa in casa del vostro Padrone, intendo per colpa vostra, siete obbligata a restituirgli il danaro, che quella cosa ha costato.

Maria.

Con ragione mi dite, Signora mia, che rimarrei spaventata: tutti i miei guadagni non basterebbero a pagare. Vi sono de' moccoli di candela, che vengono trascurati sino a diventar neri, allora si gettano nel fuoco per farlo arder più presto, e risparmiar la fatica di soffiare. Vi sono de' cibi, che si guastano perchè restano in un armario. Si rompe un bicchiere, un piatto per non esser stati posti al loro luogo. Una cortina si squarcia, perchè viene trascinata con la mano, per non tardare tirando il cordone. Una tovaglia si abbrucia, o tanto si sporca, che più non si può imbianchire senza stracciarla, per pigrizia di prender in vece uno strofinaccio: un lume d'olio si rinversa: e che so io? Vi sono altre simili bagattelle, che sono un niente per le persone ricche, e che mi rovinerebbero, se mi convenisse pagarle.

La Buona.

Non vorreste, ch' io vi tacessi la verità in una

cosa,

cosa, da cui dipende la vostra salute, mia cara Maria. Ciò mi costrigne a servirmi di vocaboli aspri, i quali vi prego di perdonarmi. Voi avete rubato al vostro Padrone tutto ciò, che avete lasciato dissipare. Questa per lui è una bagattella, voi dite: ma questa bagattella avrebbe alleggerita la miseria di uno, o più poveri. Se tutti i Servi in una Casa non curassero le bagattelle, di cui sono incaricati, questo in capo all'anno sarebbe una somma considerabile. Ve lo replico; siete obbligata alla restituzione.

MARIA.

Mi fate dare alla disperazione, Signora mia: io non ho il modo di fare questa restituzione; ci bisognerebbe una testa di ferro per pensar a tutto; ve ne sarebbe assai per diventar matta. Eh! pagherò con le mancie, che mi vengon date: il pane de' servi oh quanto è duro! pure ho io a fare con Padroni ragionevolissimi.

LA BUONA.

Non solamente non voglio ingannarvi, Maria mia cara, ma non voglio, che inganniate voi stessa; questo affare è troppo di gran conseguenza. Non siete obbligata a fare più di quello potete. So benissimo, che vi son delle cose, che a nostro dispetto, e per quanto vi si badi, sfuggono: io non parlo, che delle negligenze volontarie, e di quelle, che succedono per pigrizia: queste fan l'uom colpevole.

MARIA.

Ma queste come distinguerle, Signora mia? Avver-

vertite, ch'io sono una povera figliuola molto ignorante.

LA BUONA.

La vostra coscienza è tanto sapiente quanto quella de' più gran Dottori: essa vi avviserà; ed oltracciò v'insegnerò il modo di potervi giudicar da voi stessa, senza timor d'ingannarvi. Supponete, che i vostri Padroni vi dicano: Maria, fino al presente si sono perdute molte cose in casa: Via, tenete conto di tutte queste altre, e ve le pagheremo in fine dell' anno; questo sarà un accrescimento al vostro salario: una tale promessa vi darà ella una testa migliore di quella, che avete al presente?

MARIA.

Per non dir menzogna, Madamigella, credo, che una tal promessa mi renderebbe più attenta di quello, ch'io sono. Un povero servitore ha gran bisogno di radunar qualche soldo, mentre egli è giovane; imperciocchè quando si diventa vecchio, e che non si può più servire, non v'è altro albergo, che l'Ospitale.

LA BUONA.

Abbiate un po più di speranza nel vostro buon Padrone, Maria mia cara; e credete fermamente, ch'egli avrà cura di voi fino alla fine.

MARIA.

Io ne sono persuasa, Signora mia, fino a tanto che vivranno il Padrone, e la Padrona; e penso, che non mi abbandoneranno; ma ponno morire.

LA

La Buona.

Io non intendo di parlare di questa sorta di Padroni, mia cara: essi possono morire, come ottimamente dite. Sareste una gran bestia, se pensaste, che a questi convien servire, e perdere il corpo, e l'anima per una ventina di Scudi all'anno. Non siamo noi convenute, che quello, il quale dovete servire è il Signore Iddio? ch' egli sarà vostro Padrone? Questi non muore, figliuola mia; Egli è quello, che dovete servire nelle persone de' vostri Padroni; egli è quello, che deve ricompensarvi. Se vi mettete bene in testa questa cosa, non penserete più a' salarj, che sono sì poca cosa, e pensando, che Dio vi destina il Cielo per lo servizio, che prestato gli avrete, troverete di aver fatto molto poco.

Marta.

Ne sono d'accordo, Signora mia; ma per quanto io serva a Dio, contuttociò mi converrà morire all'Ospitale.

La Buona.

Che ci deve premere, mia cara, il luogo dove morremo, purchè passiamo dal nostro letto al Cielo? Piacesse a Dio, ch' io morissi in sulla strada, su la paglia, su d'un letamajo, purchè mi salvassi! Vorreste morire piuttosto in un palazzo, e andare all'Inferno? Pensatevi spesso, miei cari. La vita è assai breve, quando pure si vivesse fino a cent'anni. Poco importa del come noi passeremo questa vita: quelli, che avranno portato abiti di seta, drappi d'oro, e d'argento, non porteranno, che

una

una sola veste nel giorno, che si porterà a sepellire il loro cadavere, e in quel punto voi sarete ricca, quanto costoro, quando ancora foste stata mendica.

MARIA.

Sono convinta, Signora mia: non voglio più pensare nè alla fatica, ch' io soffro, nè alla mia povertà, nè al pericolo di morire all'Ospitale quando sarò vecchia. Certamente avete ragione, la vita è molto breve! e sono una bestia di prendermene tanta cura. Insegnatemi, che far bisogna per andare al Cielo; avrò tempo da riposarmi, e di essere felice, quando sarò là.

LA BUONA.

Certamente, mia cara. Comincierete, siccome v'ho detto, a prendere Dio per vostro Padrone, e gli direte ogni mattina. Mio Dio, Signor mio, per voi voglio fare oggidì tutte le mie azioni. Replicherete sovente tra'l giorno questa orazione.

MARIA.

Ma se mi trattengo a far orazione, il mio lavoro non anderà avanti, e mi burleranno, se mi vedranno a pormi ginocchioni.

LA BUONA.

Non vi ricordate, che v'ho detto, mia cara, che non è del tutto necessario di porsi ginocchione per innalzar il cuore a Dio. Dacchè ci siamo quì radunate, ho offerta più volte l'azione, che facciamo a Dio: ve ne siete voi accorta?

MARIA.

Non, Signora: e questo è quello, ch'io non intendo,

tendo, che si possa pregar Dio senza giungere le mani, e senza muover le labra.

LA BUONA.

Sono sicura, che v'è più volte successo di desiderar di mangiare qualche cosa, che credevate appetitosa: o avete desiderato d'avere un tal abito, od un grembiale, o una cuffia. Avete bisogno di muover le labra per desiderar queste cose?

MARIA.

No veramente, Signora: tutti questi desiderj mi passano per la mente; restano dentro di me: ma questa è una cosa molto differente dal far Orazione.

LA BUONA.

No, mia cara: quando fate i servigi di Casa, se vi passa per la mente; Mio Dio, vorrei far quest' azione volentieri per amor vostro; avrete fatta una buonissima Orazione. Attenti, miei cari; replicherò ciò fino a tanto, che mi abbiate bene intesa: Voi non avete tempo d'andar in Chiesa, di star là molto tempo a far Orazione: neppure sapete far lunghe preci, e siccome non v'è stato insegnato a leggere, non vi potete servire di quelle, che sono nell'Offizio: ma avete per altro un cuore, e questo cuore può desiderare di amar Dio venti volte, cento volte al giorno, in tutt' i momenti. Ditemi, Madama Pernot, state mai un momento senza pensare a qualche cosa, senza desiderarla?

MAD. PERNOT.

No, Signora: le quantità di cose, che mi passano

no pel capo solamente in tempo di un quarto d'ora, mi fanno tremare.

La Buona.

Ebbene, desiderate di andar in Paradiso, di correggervi de' vostri errori, di servire a Dio, di operare ad onor suo, a questo modo pregherete continuamente; imperciocchè il desiderare è un' orazione. Quando Maria andrà a prender gli ordini della sua Padrona prima di andar al mercato, farà questo pensiero: La Padrona mi sta in luogo di Dio; a lui dunque io vado a chieder gli ordini. Allora Maria avrà fatto un atto di fede, una orazione. Quando farà contratto di quel, che vuol comprare, penserà tra se stessa: Mio Dio, per amor vostro procuro di risparmiare i soldi del Sig. Marchese. Quando mirerà tutti que' viveri, che sono al mercato, ella penserà; che Dio è buono, che fa venir tutte quelle cose per alimentarci; quanto perciò ella deggia ringraziarlo. Quando passerà davanti ad una Chiesa, o vedrà un Campanile: Vi adoro, o mio Gesù; voi ve ne state in quel luogo per amor nostro: oppure: Divin Gesù, adorate Dio per me; ringraziatelo, amatelo. Quando apparecchierà la Tavola, o preparerà il pranzo, ella penserà: quando sarà, o mio Dio, ch'io venga a godervi nel Cielo, e sbrigata dalla cura di queste cose terrene, non abbia da pensare, che a voi? Quando in tempo di state, dissimo vicina al fuoco avrà gran caldo, ella penserà: O quanto più caldo si prova nell'Inferno, o nel Purgatorio: se Dio non ha compassione di me, sarò gettata nell' Inferno; là vi è un fuoco mol-

molto più terribile di questo: o mio Dio! preservatemi da una tale disgrazia; ve lo dimando per amor di Gesù.

MARIA.

Queste cose le potrò forse fare, giacchè non sono molto difficili; ma come volete voi, che si faccia orazione a Dio, quando siamo adirati, o di cattivo umore? Un desinare s' abbrucia, si guasta una salsa ad onta di tutte le mie precauzioni: allora do del piede in terra; e dico: Vattene al Diavolo, salsa: qualche volta getto in mezzo alla cucina la padelletta, o ciò, che mi viene alle mani; e per tutto quel giorno me ne sto di mal' umore.

LA BUONA.

Il solo rimedio contrario a questa collera, ed a questo mal'umore, è l'assuefarsi di alzare il cuore a Dio. Quando Maria avrà preso questo buon abito, ella dirà: Mio Dio, mi sottometto ad essere ripresa, benchè non ne abbia colpa. Mi diranno, che sono una bestia, una stolida: in vece di andar cercando una cattiva scusa, o di rispondere fuor di proposito; non parlerò, o prometterò di usare ogni potere per far meglio un'altra volta.

MARIA.

Confesso, che sarebbe più facile il così fare, che lo star disputando: ma pure, Signora, non mi piace di dire, ch'io abbia il torto, questa parola non mi vuole uscir di bocca.

LA BUONA.

Questo vuol dire, mia cara, che avete molta superbia; e v'assicuro, che ancor'io ne ho una buo-

na

na parte: nondimeno, quando esamino le cose, che si devono tollerare disputando, particolarmente con persone, che sono da più di me, penso, che sia meglio il dire questa brutta parola: *Ho torto*; e qualche volta lo dico per infingardìa. Di più, Maria mia cara, considerate il gran numero di colpe, che la superbia ci fa fare: Si dice una bugia per scusarsi: si perde il rispetto a coloro, che ci tengono luogo di Dio: si perde il loro amore, la loro stima: si mette a risico di farsi licenziare, o di chieder licenza da se nel momento del mal' umore.

MARIA.

Quanto a questo, Signora mia, non mancano, grazie a Dio, luoghi da collocarsi: quando si fa servire, e che si è fedele, non si resta sulla strada.

LA BUONA.

Sono costretta ad ingiuriarvi, povera Maria, perchè vi voglio bene. La superbia, mia cara, è quella, che mi fa questa risposta; e sono sicura, che l'avete spesso fatta a' vostri Padroni. Questo è un difetto comune a' servitori: pare, che i Padroni sien loro debitori, perchè sono fedeli; e si odono piantar loro questo sul volto in ogni occasione. Se foste una ladra, mia cara, vi porrebbero alla berlina: quando siete fedele altro non fate, che il vostro dovere. Dite, che ad un buon Servitore non mancano Padroni: credete voi, che ad un buon Padrone manchino servitori?

MA-

MARIA.

Per poco, Signora, mi verrebbe voglia di adirarmi, perchè così mi dite; ma penso, che lo facciate per amore.

LA BUONA.

E ve ne dirò ancora, mia cara, perchè voglio togliervi tutti i vostri difetti; e, ve lo replico, lo faccio perchè vi voglio bene.

NINETTA.

E già qualche tempo, Signora, ch'ebbi una contesa col nostro Padrone; e gli ho detto tutto quello, che voi ci avete significato.

LA BUONA.

Non lo fate mai più, mia cara Ninetta. Non v'è cosa, che faccia più onore ad una Serva, che lo star lungo tempo in una medesima condizione. Al contrario, non si stimano quelle, che hanno sempre il piede in moto per andarsene, e che per un sì, o per un nò cambiano Padroni: ciò fa vedere, che non hanno alcun affetto per quelli, a cui servono. Ed una buona Serva ama i suoi Padroni, riguarda la loro casa come sua propria, i loro interessi come suoi, e facilmente lo farà, quando ella pensi, che le tengono luogo di Dio.

Avrò occasione, miei cari, d'insegnarvi ad adorar Dio, ciascuno nello stato in cui egli lo ha posto; onde far ciò, ch'ei vi ordina nel primo comandamento. Vediamo ciò, che Dio ricerchi ancora da noi. Ve ne ricordate, Ninetta?

NINETTA.

Mi pare, che ci abbiate detto, che bisogna ancora amarlo.

LA BUONA.

Ninetta è una buona figliuola, che si applica ad imparare. Il primo comandamento ci ordina di adorare Dio, perch' egli è grande, e potente. Ci ordina ancora di amarlo, perch' è buono, perch' è degno di amore, che ci fa ogni giorno del bene finchè siamo al mondo, e che ce ne prepara un molto più grande nell' altro. Ma come bisogna amar Dio? con tutto il cuore, più di tutte le cose, e finalmente più di noi stessi; in maniera, che siamo pronti di morire piuttosto, che offenderlo.

Amate voi Dio a questo modo, mio caro Pietro?

PIETRO.

Voglio dirvi sinceramente la verità, Signora: io non ho mai esaminato s' io amassi Dio, o se non lo amassi. Mi hanno, credo, insegnato qualche cosa sopra di questo, quando feci la mia prima Comunione; ma, in fede mia, è già passato tanto tempo, che non me ne arricordo più. Si sta occupato nel proprio lavoro, si va per la sua strada. Non ch' io odii Dio, nò; ma solamente, ch' io non vi penso mai. Ascolto però con attenzione ciò, che ci dite; e sin dalla passata Domenica, ho un poco considerato tra me come potrei fare per amar Dio; ma per quanto vi pensassi, il mio cuore non si muove niente più di una panca. Se vedessi Dio solamente una volta, forse ch' io l'amerei.

LA

LA BUONA.

Dite, che non odiate Dio! Oh che espressione terribile è mai questa, mio caro! non ve ne servite più, vi prego; Ella mi fa tremare da capo a' piedi. Quanto poi al vedere il Signor Iddio, quest' è una cosa impossibile, perch'ei non ha corpo. Così pure non potete sentire l'amor di Dio, come sentite quello, che avete per Ninetta; quest' è privileggio solamente de' Santi: ma vi sono de' mezzi per conoscere se lo amiamo.

IL MUGNAJO.

Di grazia udite una parola. Nel mondo evvi tal uno, a cui voglio molto bene: quando veggo costui, mi si muove tutto il sangue fino alla punta delle dita: e quando vado alla Chiesa, dove si dice, che v'è Iddio, questo non mi da punto di piacere; anzi al contrario m'annoja; dunque non amo Dio: ma dirò come Pietro, questo dipende perchè non lo conosco.

LA BUONA.

S'io dicessi al nostro mugnajo: Ho parlato ad una persona, che vi darà cinquecento franchi per maritare vostra figliuola, e dappoi sarete padrone di sposare quella persona, che tanto amate; certamente amereste quella, che vi darebbe questo danaro?

IL MUGNAJO.

Immaginatevi, Signora: Le darei un vaso del mio sangue, s'ella ne avesse bisogno; e l'amerei fin ch'io vivessi.

LA BUONA.

Ve lo diceva nella passata Domenica, miei ca-

ri: amiamo una persona, che ci fa del bene, benchè non la conosciamo, perchè conosciamo il bene, ch'ella ci fa: ora, noi siamo per così dire immersi ne' benefizj di Dio. Ma ve lo replico, non sentirete questo amore, come sentite quello, che avete per la vostra padrona, per vostra moglie, pei vostri figliuoli.

IL MUGNAJO.

Giacchè non sentirò questo amore, come conoscerò io d'averlo?

LA BUONA.

V'è un mezzo certo di conoscerlo, mio caro. Quando si ama Dio, si osserva i suoi comandamenti. Dio proibisce il giurare, l'ubbriacarsi, il dir male del prossimo, il fargli torto, il mancar di fare orazione, il rubbare, il dir bugie, il cantar canzoni disoneste, il dire parole lascive, il disobbedire a' suoi Padroni: egli è certo, che uno, che fa tutte queste cose non ama Dio; e che quegli, che per amor di Dio non le fa, lo ama. Tomaso aveva gran voglia di andare all'Osteria ad ubbriacarsi piuttosto che di venire all'istruzione: ei non ha ascoltato questa voglia, ed è quì venuto: egli ha certamente fatto un atto di amor di Dio. Suppongo, che Paolo abbia udito cantare una cattiva canzone; egli ha gran voglia di ricantarla, e per non offendere Dio non la canta: certamente Paolo ha fatto un amor di Dio. A Pietro viene voglia di giurare, di andar in collera; e perchè queste cose dispiacciono a Dio, non le fa: questi sono tanti atti di amor di Dio. Messer Niccolò ha voglia di

bra-

bravare, di battere i suoi figliuoli; e dice tra se: Non voglio far queste cose, perchè Dio le proibisce: questo pure è un atto di amor di Dio. Se si facessero spesso atti di simil sorta, la persona, che avrà la sorte di farli potrebbe dire: spero, che Dio mi faccia grazia di amarlo, giacchè fuggo con gli ajuti della sua grazia ciò, che può dispiacergli. Ordinariamente quando si teme di dispiacere ad una persona, egli è segno, che veramente la si ama.

CARLOTTO.

Non sempre, Signora. Io non amo il mio Padrone; e questo è vero, perchè egli è cattivo come un Demonio: nulladimeno io temo assai di farlo andare in collera, non ch' io mi curi di farlo arrabbiare; ma ho paura di esser battuto.

LA BUONA.

Di modo, che se il vostro Padrone fosse meno stizzoso, fareste molte sciocchezie, che il timore di esser battuto vi trattiene di fare?

CARLOTTO.

Ma le sciocchezie non sarebbero poi grandi. Per esempio, non mi piace faticare tanto assiduamente; la settimana è troppo lunga per esser sempre impiegato al lavoro: vorrei piuttosto correre, saltare di quando in quando, andar a bere cogli amici, oppure a giuocare una partita: una qualche volta lo faccio, almeno quando quel Diavolo d' uomo non mi vede; perch' egli altro non cerca, che l' util suo, e niente si cura degli altrui piaceri.

LA BUONA.

Vi dimoſtrerò così di paſſaggio, mio caro, che il voſtro Padrone procura il voſtro vantaggio, sforzandovi a far abito di lavorare con aſſiduità; ed oh quanto lo benedirete un giorno! Aggiugnerò, ch'ei altro non vuole, che il giuſto; imperciocchè ei vi da da mangiare, e biſogna, che vi guadagniate il pane. Ma non è queſto il punto di che ſi tratta. Voglio farvi vedere, mia buona gente, che vi ſono delle perſone, che fanno con Dio, come Carlotto fa col ſuo Padrone: amano il peccato, come egli ama il divertimento: vorrebbero commetterlo; ma il ſolo timor dell'Inferno li trattiene: mormorano contro Dio, e ſe da lor dipendeſſe, gli torrebbero il potere di caſtigar il peccato; ed allora lo commetterebbero a lor piacere. Queſto timore oh quanto egli è inutile!

MAD. PERNOT.

E che mal è il temere d'andare all'Inferno? ho ſempre creduto, che foſſe buona coſa, e l'hò raccommandato a' miei figliuoli.

LA BUONA.

Avete aſſai ben fatto, Madama; e tutti i Padri, e le madri devono inculcarlo a' loro figliuoli, e che niente v'è di più terribile che l'eſſer dannato; perchè Dio odia coloro, che ſono nell'Inferno, e che que' miſeri odiano ancora il Signore Dio; il che è molto peggio dell'eſſere abbruciato, e ſofferire ogni ſorta di tormenti. Temere l'Inferno, perchè coloro, che vi andranno, non potranno amar Dio, è coſa buona.

NINETTA.

Non intendo bene ciò, che voi dite, Signora, abbiate la bontà di spiegarcelo.

LA BUONA.

Volentieri. Maria teme di rompere un piatto, perchè bisognerebbe comperarne un altro col proprio danaro. S'ella fosse sicura, che la sua Padrona non lo sapesse, lo romperebbe: Vedete bene, che la sua Padrona non resta punto obbligata a Maria della cura, che si prende di conservare quel piatto: Maria sa, che la sua Padrona ha caro quel piatto, perchè glielo ha regalato una sua amica: Maria, che ama la sua Padrona, e che non vorrebbe darle spiacere per tutto l'oro del mondo, ha gran cura di quel piatto: a lei senza dubbio non piacerebbe d'esser cacciata fuori, nè di pagarlo; ma per ciò ella non proverebbe affanno, lo proverebbe per quello, che sentirebbe la sua Padrona. Intendete, Carlotto?

CARLOTTO.

Un poco, Signora; ma non tutto affatto. Per cortesia spiegatecelo ancora.

LA BUONA.

Osservate un Padre, che ha tre figliuoli. Il maggiore è assai cattivo, e per niente ama suo padre: nondimeno l'obbedisce, perch'è sicuro, che suo padre gli darebbe delle nervate, s'ei non facesse quanto gli comanda. Ma come obbedisce egli? arrabbiandosi, mormorando tra se stesso: maledice suo padre, lo vorrebbe morto, o condannato in un letto senza potersi muovere, affine di disobbedirgli senza temer delle busse. Credete voi, che il padre

possa esser contento dell' obbedienza di questo figliuolo? Lo terreste per figliuolo dabbene, Carlotto?

CARLOTTO.

No, perch' egli odia suo Padre; e se questo Padre sapesse, ch' egli lo obbedisce per forza, non gli sarebbe a grado per niente una tale obbedienza.

LA BUONA.

Questo è quello, che fanno coloro, che lasciano di peccare solamente per timor dell' Inferno. Questo timore si chiama puramente servile, e non val niente affatto, come v' ho già detto: imperciocchè colui, che lo ha, ama il peccato, e lo commetterebbe, se potesse toglier a Dio la possanza di punirlo; e desidererebbe, che non vi fosse nè Dio, nè Inferno, per poter fare tutto il male, ch' ei vuole. Ora Dio conosce il tutto, e per conseguenza non è tenuto di niente a colui, che lascia di peccare per così vili motivi.

Il secondo figliuolo di quest' uomo ama un poco suo Padre, e gli dispiacerebbe il dargli affanno. Egli ha de' cattivi abiti, e cerca di correggersene, un poco perchè ciò dispiace a suo Padre, ed un poco per timore de' castighi. Questo giovane è egli cattivo tanto, quanto suo Fratello?

CARLOTTO.

No, Signora: ed io sono presso che come questo. Lavoro per timore del mio Padrone, e parimenti per non dar dispiacere a mio Padre, a cui voglio bene.

L' Az-

L' Affittuale.

Tu sei un bell' ipocrita. Se tu mi amassi, non perderesti un sol momento: tu sai quanto mi costa la tua dozzina.

Carlotto.

Sì, Padre mio, e spesso vi penso; senza di che io non vorrei lavorare: quando ho perduto tempo, me ne dispiace, e ritorno poi a lavorare.

La Buona.

Animo, Messer Niccolò, dovete esser contento di Carlotto: ei comincia ad amarvi, ed a misura, ch' ei verrà più grande, e più ragionevole, ei vi amerà sempre più. Un peccatore, che comincia a convertirsi, mia buona gente, rassomiglia al secondo figliuolo di quello, di cui vi ho parlato, ed a Carlotto: egli è ancora un fanciullo nella pietà, comincia ad amar suo Padre; ma l' amor suo è debole, ed ha bisogno per sostenerlo di pensar spesso all' Inferno. Ei schiva il peccato, perch' ei dispiace a Dio, e non vuole dannarsi. Questo secondo timore, che si chiama servile, è un movimento dello Spirito Santo, e per conseguenza è buono.

Il terzo figliuolo di quell' uomo, che ho supposto, ama suo Padre sì perfettamente, che vorrebbe piuttosto morire, che dispiacergli ancora nelle più piccole cose. Non per tema di essere battuto, o castigato: che anzi, quando vedesse suo padre paralitico in un letto, e fuori di stato di correggerlo, non farebbe il male nè più, nè meno. Che pensate voi di questo terzo figliuolo, Ninetta?

NINETTA.

Ch'egli è il miglior figliuolo, che trovar si possa. Vorrei così amare il Signore, come quel figliuolo ama suo Padre.

LA BUONA.

Ninetta ha fatto un atto di amor di Dio; perchè il desiderio di amarlo, è l'amarlo. Potrebbe a sua posta desiderar di esser bella, d'aver delle belle vesti, molto danaro; ciò non le gioverebbe: ma quando si desidera di amar Dio, si comincia ad amarlo; e se Ninetta lo amasse come quel terzo figliuolo ama suo Padre, ella avrebbe il timor filiale, cioè il timor de' figliuoli. Quelli, che hanno la fortuna di avere questo timore, non pensano niente all'Inferno, nè al Paradiso, come se non vi fossero: cioè se anche potessero andar in Paradiso peccando, non vorrebbero farlo, per timore di dispiacere al loro buon Padre, che odia il peccato.

Ninetta ripeteteci questi tre timori.

NINETTA.

Ci avete detto, che vi sono tre timori: il primo è quello, che fa schivare il peccato solamente per paura di andare all'Inferno, in modo che se si potesse commetterlo senza dannarsi, si commetterebbe, e questo timore è cattivo: Il secondo fa fuggir il peccato, perchè dispiace a Dio, e conduce all'Inferno: Il terzo fa schivare il peccato, solamente perchè dispiace a Dio, senza pensare nè all'Inferno, nè al Paradiso.

LA BUONA.

Non voglio dire, miei cari, che non si deggia pen-

penſare nè all' Inferno, nè al Paradiſo, quando ſi ha il timor filiale; ma bensì, che non è il timore di patir nell' Inferno, nè il deſiderio di eſſere beato in Cielo, che ci fa ſchivare il peccato.

Addio, mia buona gente, nella proſſima Domenica eſamineremo ciò, che Dio ci proibiſce in queſto primo Comandamento.

GIOR-

Digitized by Google

GIORNATA QUARTA.

LA BUONA.

V'Ho detto, mia buona gente, che nel primo Comandamento Dio ci ordina una cosa, e ce ne proibisce un'altra: che quella cosa, che Dio ci comanda è di adorarlo, e di amarlo, Quella, che ci proibisce è di non adorare, nè amare altri, che lui.

MARIETTA.

Dio forse proibisce l'amar nostro Padre, nostra Madre, i nostri fratelli, le nostre sorelle, e le nostre care amiche?

LA BUONA.

Anzi al contrario, mia cara Marietta; ei ci comanda di amare tutte queste persone; ma non vuole, che le amiamo più di lui.

MARIETTA.

Ma come si può saper queste cose? non v'è bilancia per pesare questi due amori.

LA BUONA.

Perdonatemi, mia cara. Se i vostri parenti, o i vostri amici vi comandassero di far un peccato, e lo faceste per timore di dispiacer loro; certamente che li amereste piucchè Dio, e pecchereste contra il primo comandamento. Per esempio, una Madre deve amare suo marito, ed i suoi figliuoli: viene loro una malattia, un accidente; muojono: questa donna deve senza dubbio essere molto afflitta; ed è cosa giusta. Ma s'ella se la prende con

Dio,

Dio, se mormora, se si dispera; siccome Dio le proibisce tutte queste cose, egli è certo, ch' ell' amava suo marito, o i suoi figliuoli più di quello ell' ami Dio.

DONNA GIOVANNA.

Ma, Signora mia, è cosa crudele ed amara per una povera donna il perdere un uomo, che le guadagnava il pane, e di trovarsi incaricata a nutrire, ed allevare una moltitudine di figliuoli, tirando il Diavolo per le corna. Quanto a me vi confesso, di aver molto mormorato alla morte del mio povero uomo, a cui Dio dia pace. Io spesso diceva: Perchè mai Dio non prende que' gran ricconi, i figliuoli de' quali trovano il loro pane già guadagnato?

LA BUONA.

Voi offendeste il Signore, Donna Giovanna. Credete voi, che Dio non sapesse, che avevate de' figliuoli, e la fatica che durar dovevate a nutrirli? Credete voi, ch' ei mancasse di potere, o di buona volontà per assistervi, ed ajutarvi a nutrirli? Non li avete voi allevati?

DONNA GIOVANNA.

E' vero, che Iddio mi ha fatto molte grazie, e che sono tutti in istato di guadagnarsi il pane, o poco vi vuole. Ma, Signora mia, ho durata la gran fatica, e molto mi convenne patire: Il maggiore non avea, che cinque anni, quando morì il padre e se le buone persone non mi avessero assistita, non so che avrei fatto.

La Buona.

Chi è ſtato quello, che ha inſpirato alle buone perſone di aſſiſtervi? certamente Dio. Con le voſtre mormorazioni non lo meritavate; e ſe Dio non foſſe ſtato tanto buono, quanto voi ſiete cattiva, vi avrebbe abbandonata, perchè mancaſte di confidanza in lui.

Donna Giovanna.

Queſto è ben vero, Signora; ma non penſava allora di eſſere aſſiſtita. Un maledetto avaro, di cui eravamo affittajuoli, ci avea poſti in ſu la paglia: ed ora non poſſo penſare a coſtui ſenz' eſſere tutta fuori di me; mi pare, che mi contenterei a chieder l'elemoſina per ſin ch'io viveſſi, per aver il piacere di vederlo appiccato, o almeno di vederlo marcire ſopra un letamajo: o quanto io lo odio!

La Buona.

Eppure, Madonna, ſe moriſte odiando queſt'uomo, egli è certo, che andereſte all' Inferno. Certamente non amate Dio, mentre odiate il proſſimo. E' coſa ſicura, che tutte le Confeſſioni, e Comunioni, che avete fatte con queſt' odio nel cuore, ſono ſacrileghe, cioè, che avete commeſſo un peccato più grande di quello, che ſe aveſte gettata in terra l'Oſtia ſantiſſima.

Donna Giovanna.

Che dite mai, Signora mia! vorrei piuttoſto morire, che commettere un tal peccato: mi fate inorridire ſolamente a penſarvi.

La

LA BUONA.

Eppure avete fatto peggio, mia povera Giovanna. Una persona, che riceve la Santissima Comunione in peccato mortale, mette in suo cuore Gesù Cristo a' piedi del Diavolo, che là vi regna. Avrete forse udito, che una volta gli Eretici hanno gettato le sacrate Ostie nel fango, nell' immondizie: pure Gesù vorrebbe piuttosto essere in questi luoghi, che in un'anima macchiata di peccato; imperciocchè nulla vi è di più sporco agli occhi suoi del peccato. Ora il peccato è nella vostr' anima, e vi starà fino a tanto che odierete il vostro antico Padrone.

DONNA GIOVANNA.

Il Signor Curato veramente lo dice: ed ecco appunto il perchè mi ha trasferito la Pasqua; ma nella Pentecoste sarò ancora la stessa, non mi risolverò mai ad amare colui.

LA BUONA.

Vi lamentaste l'altr' jeri del vostro Curato, ch' egli è uno scrupoloso: ah! che sarebbe successo di voi, mia povera Giovanna, s' ei non avesse intrapreso di convertirvi? Avreste continuato a vivere tranquillamente nel sacrilegio, ed in questo sareste morta; imperciocchè come si è vissuto si muore. Non vi dico, che dobbiate amare quell' uomo, come amate i vostri amici, di un amore, che si sente; no, non è necessario di tanto: ma dovete fare orazione per lui ogni qualunque volta vi venga sentimento di odio: dovete dimandar a Dio grazia di amarlo. E' vero, ch' ei vi ha causato di molto

male;

male ; ma non ve ne ha fatto tanto , quanto que' manigoldi ; che hanno tormentato il nostro Signor Gesù Cristo ; nondimeno egli ha pregato per loro. Egli è pronto a perdonare le vostre colpe, se perdonerete al vostro nemico ; ma ciò , che v'è di spaventevole, è , che voi lo pregate ogni giorno a non perdonarvele.

DONNA GIOVANNA.

Converrebbe, ch'io fossi pazza a fare una tal orazione; al contrario gliene dimando perdono assai spesso,

LA BUONA.

Ogni giorno voi dite il *Pater noster* , e lo dite in Italiano: ma in modo, come se lo diceste in latino, perchè non vi fate attenzione. Quando dite *Perdonateci i nostri peccati, siccome noi perdoniamo a coloro che ci hanno offeso*, è come se diceste: Siccome io non voglio perdonare a quell'uomo, vi prego a non perdonar voi a me. Considerate bene, miei cari, questa cosa: fino a tanto, che odierete qualcheduno e che non vorrete perdonargli , nello stesso modo Dio non perdonerà a voi.

MAD. PERNOT.

Grazie a Dio io non odio nessuno . Quando ho sposato il Sig. Pernot, egli avea una figliuola della sua prima moglie ; la ho allevata come se mia stata fosse, e la ho trattata quanto lo avrebbe potuto fare una madre. Contuttociò l'ingrata se n'è fuggita di casa per fare un cattivo matrimonio , che l' ha ridotta la più infelice donna del mondo. Suo marito ha mangiato i cinque soldi, ch'ella aveva avu-

ti

ti de' beni di sua madre, voglio dire cento scudi, ch' ei ha ricevuti; e l' ha lasciata col peso di tre figliuoli. Le abbiamo perdonato il suo errore; ma non vogliamo vederla. La assisto di quando in quando, perch' ella ci fa vergogna: E' vero, che abbiamo ragione di non volerla a casa nostra?

La Buona.

Così, Madama, Dio vi perdonerà siccome voi perdonate a lei: egli non vi riceverà in Cielo. Non voglio dire, che siate obbligata di tenerla a casa vostra co' suoi figliuoli; forse avete delle buone ragioni, che ve lo impediscono; tocca al vostro Confessore a decidere sopra di ciò, quando gli avrete detto le vostre ragioni: ma bisogna vederla, parlarle, assisterla; non perch' ella vi faccia vergogna, ma perch' è figliuola di Dio, membro di Gesù Cristo, e specialmente perch' ella vi ha offeso. Conviene riconciliarla col Padre suo, e s' ei teme, ch' ella spenda malamente il danaro, che le avrebbe dato s' ella si fosse maritata col suo consentimento, bisogna, ch' ei lo impieghi in fare allevare i figliuoli di lei, ed a procurar loro una buona professione. Finalmente, miei cari, bisogna perdonare a coloro, che ci hanno offesi, pienamente, perfettamente: bisogna salutarli, vederli, pregar per loro, far loro servizio, parlar bene di loro, quando si può senza mentire. Se ciò non è possibile, bisogna tacere. Con ciò compiremo il primo Comandamento di Dio.

Ditemi, Ninetta, si deve adorare la Vergine, e i Santi?

NINETTA.

Ci avete detto, che adorar Dio è il riconoscere, ch'ei non ha mai avuto principio. Ora io penso, che la Vergine Santa, e gli altri Santi sono venuti al mondo come noi; perchè si celebra la festa della Natività della Santissima Vergine, e di S. Giovanni Battista: però è impossibile di credere, che sieno eterni; e chi una tal cosa dicesse, mentirebbe, e si burlerebbe di loro.

LA BUONA.

Ninetta risponde come un Dottore. Adorar Dio è riconoscer altresì, ch'egli è onnipotente, perfettissimo: ch'egli è nostro Dio, nostro Padrone, nostro Benefattore: ch'egli ci ha data la vita: ch'egli ha creato il Cielo, la Terra, gli Angeli, e gli Uomini: che fa tutto, ch'è al dissopra di tutto; ch'egli ha fatto tutto per lui, per la sua gloria. Ninetta dice molto bene, che non si può pensar queste cose della Santa Vergine, e de' Santi. Non si può loro dire: Vi ringrazio di avermi data la vita: Vi prego di concedermi il perdono de' miei peccati; imperciocchè ben sappiamo, ch'essi non ci hanno posti al mondo, e che non ponno darci la grazia. Iddio solo è quello, che ci ha data la vita, la grazia, e tutti gli altri beni: e converrebbe esser pazzo, quando si ringraziasse i Santi per cose, che non ci hanno date, e che non possono darci. Ed è lo stesso, come s'io vi dicessi: Ringraziatemi, perchè jeri ha piovuto: Voi mi rispondereste: Iddio è stato quello, che ci ha mandata la pioggia, e non voi.

PIE-

PIETRO.

Perchè dunque facciam noi delle Processioni per ottenere la pioggia, e il buon tempo quando ne abbiamo bisogno? Celebriamo la festa di San Rocco per evitare la peste: dimandiamo pure a Sant' Apollonia, che si liberi dal male de' denti?

LA BUONA.

Se un uomo fosse condannato a morte, Messer Niccolò, il Signor Marchese, ch' è un Signor grande, potrebbe egli farvi grazia della vita?

L' AFFITTUALE.

No, per mia fe. Egli avea un figlioccio, che uccise un uomo per accidente, e che nè più nè meno si voleva condannarlo alla forca. Il Signor Marchese, benchè gran Signore egli sia, non aveva alcun potere, e fu obbligato di andare a Parigi. Perchè egli ha uno Zio, che se ne stà presso il Re, questo Zio parlò a pro del povero figlioccio, ed il Re gli accordò la grazia, la quale arrivò nel giorno stesso, che si doveva appiccarlo.

LA BUONA.

Ma perchè il Signor Marchese non dimandò egli stesso al Re la grazia di quel pover' uomo?

L' AFFITTUALE.

Il Re non conosce il Signor Marchese; ma bensì egli molto ama suo Zio: ed appunto per amore dello Zio ei perdonò al figlioccio.

LA BUONA.

Ecco precisamente quello, che succede rapporto ai Santi. Se mio Padre avesse meritata la morte, non direi alla Regina, ed alle Principesse: Accor-

datemi la grazia per mio Padre; imperciocchè ben saprei, ch' elle non lo possono, benchè sieno gran Dame: ma se parlassi al Re, gli direi: Accordatemi la grazia per mio Padre: e quando parlassi alla Regina, ed alle Principesse, loro direi: dimandate per me al Re la grazia di mio Padre.

TERESA.

E per questo nelle litanie, che sono nel mio Officio latino, e volgare, vi è *Esanditeci*, quando si parla a Dio; e quando si parla alla Beata Vergine, ed ai Santi, si dice: *Pregate per noi*. Io non ve avea fatta attenzione, me ne risovviene adesso che ne parlate.

LA BUONA.

Non preghiamo dunque S. Rocco, che ci preservi dalla peste, nè Sant' Apollonia, che ci guarisca da mal de' denti; perchè non hanno un tal potere: ma li preghiamo di dimandar a Dio quelle grazie per noi: ed in ciò non v' è alcun male.

PIETRO.

Nondimeno quel Ginevrino dice, che non è bene, e che bisogna subito aver ricorso a Dio.

LA BUONA.

Egli ha il torto, mio caro. Supponiamo, che voi mi abbiate fatto tutto il peggio, che poteste, in una parola, che siate mio nemico. Poi vi pentite del male, che mi avete fatto; volete riconciliarvi meco, e dimandarmi una grazia; ma sapete, che non meritate di ottenerla. All' ora andate a trovar mia madre, o alcune delle mie amiche, e la pregate di' dirmi, che veramente vi dispiace di quan-

fstantò avete fatto per offendermi, e che avete determinato di portarvi meglio con me in avvenire. Ditemi, mio caro Pietro, se avrei alcun dispiacere, che abbiate ricorso a mia Madre, o ad alcuna mia amica per riconciliarvi con me, ed ottenere la grazia, di cui avreste bisogno.

PIETRO.

Converrebbe, che fosse di uno spirito malfatto; se vi dispiacesse, non veggo di che.

LA BUONA.

A Dio pur non dispiace, quando s' indirizziamo alla Beata Vergine, e ai Santi per riconciliarci con lui, e ottenere delle grazie. Dio ama l' umiltà, miei cari; e questo sentimento non può mai dispiacergli. Io mi conosco indegna delle grazie, che gli dimando, e gli dico: So, che non merito di ottener niente da voi; ma, o mio buon Gesù, voi amate vostra Madre, gli Apostoli, i Santi, che vi hanno fedelmente servito mentr' erano quì in terra, e che vi amano perfettamente in Cielo: accordatemi per amor loro le grazie, che non merito di ricevere: Santissima Vergine, e voi Santi tutti, dimandatele a Dio per me.

PIETRO.

Ma perchè s' indirizziamo a San Rocco, piuttosto che ad un altro, per dimandar a Dio di essere liberati dalla peste?

LA BUONA.

Appunto perchè San Rocco essendo in una Città, dov' era quest' orribile male; egli serviva gli ammalati, e ne fu egli stesso attaccato; lo soffrì con mol-

ta pazienza, benchè acerbi ne provasse i dolori. Sant' Apollonia era una giovane, che si volea costrignere a rinunziare a Gesù Cristo, e per sforzarvela, i manigoldi le ruppero tutti i denti a colpi di pietre: ecco il perchè la preghiamo di dimandar a Dio, che ci sollevi, quando abbiamo male a' denti. Ma conviene, che v' arricordiate, che nè S. Rocco, nè Sant' Apollonia hanno il potere di preservarvi da queste malattie: non lo possono per se medesimi in quel modo, che sta in me di far piovere. Posso dimandar a Dio la pioggia, ed essi la guarigione da que' mali. Tutta la differenza, che v'è, consiste, che le loro preghiere sono più accette a Dio delle mie, perch' eglino sono Santi, ed ottengono molto più sicuramente da Dio per noi le grazie, delle quali abbiamo bisogno.

NINETTA.

Mi dispiace di non saper leggere, perchè mia madre mi ha detto, che vi è una Orazione alla Beata Vergine, che si deve recitare per trenta giorni, e dopo ciò si è sicuro di ottenere tutto ciò, che si dimanda a Dio.

LA BUONA.

E' una pazzia quel numero di trenta giorni; e di più è ancora un' altra pazzia il credere, che si otterrà sicuramente ciò, che si dimanda, specialmente al termine di que' trenta giorni; imperciocchè vi sono delle cose, che si dimanderebbero trent' anni con quella orazione, e che la Vergine Santa non dimanderebbe a Dio per noi; perchè quelle cose ci arrecherebbero nocumento. Che cosa dimandereste

voi

voi a Dio per intercessione di Maria, se sapeste quella Orazione, Ninetta?

NINETTA.

Dimanderei grazia di tenere a memoria tutte le cose buone, che c' insegnate per andare in Paradiso.

LA BUONA.

Via, mi cara Ninetta, voi otterrete la grazia senza dire quella Orazione; ella è molto bella, e se la sapeste, sarebbe ben fatto il dirla, ancora ogni giorno; ma quando non la diceste se non venti giorni, questo non impedirebbe che Maria non dimandasse a Dio questa grazia per voi.

DONNA GIOVANNA.

Ho udito dire, che una persona divota della Beata Vergine non può mai andar all' Inferno.

LA BUONA.

No certamente, Donna Giovanna, perchè un vero divoto di Maria ama Gesù, ed osserva i suoi comandamenti. Or voi ben sapete, che, quando si ama Dio con tutto il cuore, e che si fugge il peccato, non si va all' Inferno.

DONNA GIOVANNA.

Io credeva, che l' essere divoti della Vergine Santa, fosse il dire ogni giorno il suo Rosario, o di fare qualche altra Orazione.

LA BUONA.

Immaginatevi, Donna Giovanna, che sia quì mia madre, e che voi andiate ogni mattina a salutarla, e ad augurarle il buon giorno, e che passiate il restante della giornata ad ingiuriarmi, a parlar male

 di

di me, a cercare di offendermi, credete voi, che mia madre ricevesse con piacere il vostro complimento?

DONNA GIOVANNA.

Converrebbe, che io fossi pazza per crederlo: penso piuttosto, che mi farebbe cacciare di casa sua, e non vorrebbe più vedermi. Ella direbbe: Se colei avesse un vero amore per me, amerebbe mia figliuola, e non cercherebbe di offenderla.

LA BUONA.

Giudicate dunque, Donna Giovanna, come la Vergine Santa possa riguardare come suoi servi, e suoi divoti coloro, che passano la loro vita in offendere il suo divin Figliuolo, e che non vogliono correggersi: ella riguarda le loro orazioni come tanti insulti.

L' AFFITTUALE.

Io non parlo di coloro, che vogliono continuar' a peccare; ma vi sono delle persone, che hanno alcun poco di voglia di correggersi, e che durano troppa fatica a farlo; in modo che non ne hanno il coraggio: costoro posson eglino pregare la Beata Vergine, che dimandi a Dio per loro la grazia di correggersi, e di non essere più accidiosi, ubbriaconi, avari?

LA BUONA.

Sì, amico mio: quando si prega la Vergine Santa, che dimandi a Dio per noi la salute, la pioggia, il tempo sereno, e le altre cose, che riguardano il corpo; non si è sicuro, ch' ella ascolterà una tale preghiera; imperciocchè può succedere, che

che le cose, che noi dimandiamo fossero cattive per noi, e ci nuocerebbero; ma quando la preghiamo, che dimandi per noi l'amore di Dio, la grazia di convertirci, di far penitenza, di emendarsi di un difetto; quando si fa questa orazione di vero cuore, e con gran desiderio di ottenere questi beni dell'anima; dobbiamo essere sicuri, ch'ella li dimanderà per noi, e ce li otterrà; perchè Gesù non può ricusar niente a Maria, la quale non può dimandargli cose cattive per noi. Ciò, ch'io dico della Vergine Santa, lo dico di tutti i Santi.

L' AFFITTUALE.

La sanità non è ella un bene? Però s'io prego la Santissima Vergine, che dimandi la sanità per me quando sono infermo, dovrei ottenerla: nondimeno ho veduto delle persone, che sono restate inferme, benchè avessero fatto molte orazioni alla Beata Vergine, ed ai Santi per ottenere la sanità.

LA BUONA.

La sanità non è sempre un bene, Messer Niccolò. Suppongo un giovane, il quale sia stato trascinato in una partita di piacere da' suoi compagni, e si è ubbriacato: il giorno dietro se ne resta ammalato come un povero cane, e per otto giorni continua la sua malattia: questa malattia è la miglior cosa del mondo, perch'ella gli fa prendere dell'avversione al vino. Voi vedete, che s'egli prega la Vergine Santa, che dimandi a Dio per lui la sanità, ella dimanderebbe piuttosto, ch'ei se ne stasse ancora di più ammalato; imperciocchè quella ma-

malattia, che gli farà temere di ubbriacarsi un altra volta, è per lui una cosa buonissima. Vi sono delle altre persone, che non pensano a Dio se non allora, che hanno de' travagli: Però la Beata Vergine dimanderà per loro una malattia, una disgrazia per obbligarli a convertirsi.

TERESA.

Ah! egli è pur troppo vero, Signora mia. Era vicino alla nostra casa un giovane, ch'era cattivo come un Diavolo: costui ebbe una grave malattia; tutti credevano, ch'ei fosse per morire, perchè avea perduto la parola. Quando fu guarito non lo conoscevano più, tanto egli era diventato buono, e adesso egli è il miglior uomo del mondo, ed è l'edificazione di tutta la contrada. Suo Padre disse, ch' ei l' avea posto sotto la Protezione della Beatissima Vergine.

LA BUONA.

Non ne dubitate, mia cara: Maria gli ha ottenuto da Dio la grazia di essere ammalato, e di profittare della sua malattia: questa è una gran fortuna per lui.

TERESA.

Ditemi, Signora: chi ci ha detto, che i Santi sappiano in Cielo ciò, che noi facciamo in terra.

LA BUONA.

Gesù Cristo, Figliuola mia, ci avvisa, che si farà più grande festa in cielo per un peccatore, che fa penitenza, che per novanta-nove giusti, che vivono bene. Ora non si fa una festa per co-

se,

se, che non si sanno. Si sanno dunque nel cielo le cose, che si fanno sopra la terra, giacchè vi si gode per la conversione di un peccatore. I Santi non lo sanno per se stessi; ma Dio è quello, che glielo manifesta.

NINETTA.

Signora, abbiate la bontà d'insegnarmi alcuna bella orazione alla Vergine Santa: io la farò ogni giorno per ottenere la mia conversione.

LA BUONA.

Voi ne sapete una bellissima, e la dite ogni giorno: ora la reciteremo. *Dio ti salvi, piena di grazia, il Signore è teco.* Ecco le parole, che l'Angelo disse a Maria, quando andò ad annunciarle, che Dio l'avea scelta per essere Madre del suo Figliuolo. Bisogna recitarle spesso; ma farlo con attenzione.

Sapete voi, o Ninetta, che cosa significhino queste parole dell'Angelo?

NINETTA.

Alcuna volta si dice, che la Signora Marchese ha buona grazia: questo significa, ch'ella è bella, che ha buona maniera in tutto ciò, ch'ella fa.

LA BUONA.

L'Angelo non parla di quella sorta di grazia; perchè il Signor Iddio non se ne cura per niente; e la più bella donna del mondo è orribile dinanzi a lui, quand'ella è in peccato; mentre che la più brutta giovane, la più povera, che fosse zoppa, gobba, coperta di piaghe, e d'ulcere, avrebbe della grazia agli occhi suoi, s'ella fosse virtuosa. Quando

do dunque l'Angelo dice a Maria, *Vi saluto, piena di grazia*, ciò vuol dire, piena di amor di Dio, di carità per il prossimo, di dolcezza, di modestia, di saviezza, di umiltà; in una parola, piena di tutte le virtù, che si può immaginare. Però il Signore era con lei; ed egli sarà sempre con quelle, che avranno la sua grazia, ed il suo amore. Ma non è possibile di pervenire ad amar Dio quanto ha fatto Maria. Bisogna dunque meditare dicendo queste parole; O Santissima Vergine, quanto siete stata felice in amare sì perfettamente Dio! me ne rallegro: dimandate al vostro caro Figliuolo, ch'io l'ami pure con tutto il mio cuore. Vi ringrazio, o mio Dio, di aver riempita Maria di una sì grande abbondanza di grazia.

Quali sono, o Ninetta, le parole, che seguono?

NINETTA.

Tu sei benedetta tra le donne, e benedetto il frutto del tuo ventre, Gesù.

LA BUONA.

Queste parole furono pronunziate da Santa Elisabetta, ch'era cugina della Santa Vergine. Maria andò a visitarla, e sua cugina in vece di vani complimenti sopra la di lei bellezza, e sanità, le disse queste belle parole. Diciamole con lei, pensando, che da Maria abbiamo ricevuta ogni benedizione, mentr'ella è Madre di Gesù, nel quale saranno benedette tutte le nazioni.

Terminate questa bella orazione.

NINETTA.

Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi miseri peccatori, adesso, e nell'ora della nostra morte.

LA BUONA.

Queste parole non hanno bisogno di spiegazione: la Chiesa è stata quella, che le ha aggiunte a quelle dell'Angelo, e di Santa Elisabetta. Diciamo dunque sovente: Pregate per noi, o Maria, affine che Dio ci accordi l'amor suo; ma pregate per noi particolarmente quando saremo nell'ora della morte. Otteneteci grazia di far una buona confessione con vero dispiacere delle nostre colpe; ottenete, che in quel terribile momento il Demonio non ci possa nuocere, e che gli Angeli santi ci assistano: finalmente otteneteci una buona vita, affinchè facciamo una buona morte.

NINETTA.

Ho recitata molte volte questa orazione, ma la ho detta senza badarvi: adesso io spero di pensar meglio, nel dirla, a ciò, che ci avete detto.

LA BUONA.

Farete assai bene, mia cara; e quando sarete sola ne' campi, bisogna, che la recitiate più volte con attenzione. Vi sono ancora delle altre orazioni alla Santissima Vergine, ch' è cosa buona il dirle; ma questa è la principale, perchè la Chiesa è quella, che ce l'ha data.

Abbiamo veduto, miei cari, che non bisogna adorare altri che Dio; che converrebbe esser pazzo quando si adorasse la Beata Vergine, e i Santi, perchè non si può pensare, che ci abbiano creati, e che

e che ci ſalveranno: imperciocchè non poſſono accordarci grazie ; e che dobbiamo ſolamente pregarli di chiederle a Dio per noi, come ſuoi amici.

Ditemi, Carlotto, biſogna pregare le Immagini?

CARLOTTO.

Penſo, ch'eſſe non poſſano udirci; perchè le immagini altro non ſono, che carta, e le figure ſono di geſſo, e di legno.

LA BUONA.

Carlotto riſponde qual giovane di ſpirito. Certamente le Immagini non poſſono udirci, e niente dimandare a Dio per noi: eſſe non ſono però inutili.

Siete contenta di dirmi, o Ninetta, a che eſſe ſervano?

NINETTA.

Forſe, ch'io riſponderò male, Signora; ma dirò ciò, che mi ſuccede. Ho nella mia camera una immagine di Gesù crocifiſſo, e m'è ſucceſſo ben ſpeſſo di aver voglia di piangere riguardandola, perch' ella mi fa arricordare di quanto egli ha patito per me.

CARLOTTO.

Sono ſtato in queſt'anno alla paſſione, Signora; e quando il Predicatore ha moſtrato il Crocifiſſo tutti piangevano, ed io pure, vi aſſicuro.

LA BUONA.

Ecco preciſamente a che ſervono le immagini, miei cari: a farci arricordare delle coſe, che ci rappreſentano. Io ſo[illegible]ra, che tutti quanti ſie-

te

te, vi cavate il cappello, o che v'inchinate, quando passate davanti ad una croce, ch'è posta all'entrata del borgo. Questa è cosa buonissima; ma bisogna nello stesso tempo pensare a Gesù, ch'è morto su quella croce, alla quale voi fate riverenza.

PIETRO.

I Missionarj, che hanno piantato quella croce, ce lo hanno già detto; ma per lo più non vi penso niente.

LA BUONA.

Bisogna pensarvi in avvenire, mio caro; e nel far riverenza, direte: Vi adoro, o mio Gesù, che siete stato crocifisso per me: oppure, Dio mio, vi offro Gesù crocifisso: ovvero, o mio Gesù, spargete il vostro sangue su l'anima mia per purificarla, e lavarla dal peccato: o altra cosa simile. Ciò farete per arricordarvi della passione di Gesù, ch'è stato posto su quella croce; però non bisogna mancarvi. Ma giacchè le Immagini non hanno alcuna divinità, nè alcuna virtù, dobbiamo noi rispettarle?

TERESA.

Penso, che sì, Signora: si rispetta il ritratto del Re, perch'egli lo rappresenta.

LA BUONA.

Avete ragione, mia cara: si castigherebbe chi ardisse di stracciar per disprezzo il ritratto del Re, perchè ciò sarebbe un insultarlo. Si rispetta pure il ritratto di un nostro parente, quando lo abbiamo, e non ci piacerebbe, ch'ei fosse guastato. Non che ci curiamo della tela, e de' colori, che compongono quel ritratto; ma ci piace di rimirarlo, perchè

quel

quel ritratto ci torna a memoria il nostro parente, o alcune persone, che amiamo. Dio ci permette ciò, e ci proibisce di farci delle immagini per adorarle, e servirle, cioè per render loro quell'onore, ch'è dovuto solamente a lui, ch'è l'adorazione, e l'amore. Ciò non impedisce, che non amiamo la Beata Vergine, e i Santi a quella guisa, che noi amiamo i nostri parenti: questo amore anzi lo onora; imperciocchè noi non li amiamo, che in lui, e per lui. Suppongo, che Carlotto sia mio intimo amico: suo padre, ch'io non conosco affatto, ovvero uno de' suoi parenti vengono a casa mia. Io faccio loro delle cortesie per cagione di Carlotto, ch'io amo. Vi dispiacerebbe di questo, amico mio?

Carlotto.

Sarei di uno spirito malfatto, se ne avessi dispiacere; al contrario ve ne resterei obbligato, mentre per amor mio loro avreste usato cortesia; e riguarderei quelle gentilezze come fatte a me stesso.

La Buona.

Così ancora, amico mio, quando dimostriamo rispetto a Maria, ed a' Santi, lo facciamo per riguardo a Dio, perchè Maria è sua Madre, e questi sono suoi amici. Però Dio non può offendersi di quanto facciamo per dimostrar rispetto a sua Madre, ed a' suoi amici: imperciocchè non ci verrebbe in mente di onorarli, se non fossero Santi; in quella guisa appunto, che noi non pensiamo ad onorar le persone di nostra conoscenza, che sono morte. Quando dunque veneriamo le immagini, egli

è per

è per cagione, che ci rappresentano Gesù Cristo, o i Santi; e quando onoriamo i Santi, lo facciamo solamente per causa di Dio.

Ninetta, recitate il secondo Comandamento di Dio.

NINETTA.

Non bestemmierai il nome di Dio, nè similmente altra cosa.

LA BUONA.

Voi vi date forse a credere, che le donne non trasgrediscano questo commandamento, perchè non giurano come gli uomini; eppure giurano molto più spesso, che non s' immaginano, imperciocchè non sanno che cosa sia giurare.

Il Giudice vi chiama a dar giuramento, cioè per giurare che una cosa è vera, o falsa: mi sapreste dire, Mad. Pernot, che voglia dir ciò?

MAD. PERNOT.

No, in verità, Signora: sono stata chiamata una volta per testimonio; mi dissero: Alzate la mano; io tremava come una foglia senza saperne il perchè.

LA BUONA.

Voi or'ora avete giurato, e siccome l'avete fatto senza necessità, non è bene: bisogna, che vi emendiate di un tal costume.

MAD. PERNOT.

Io ho giurato! io, Signora! in verità, che ve lo avete sognato: prendo testimonio Iddio, e questi, che sono quì, ch'io non giuro mai.

LA BUONA.

Ah! avete giurato due volte nell' afficurarmi, che mai non giurate. Giurare è prendere Dio in teſtimonio della verità di ciò, che ſi dice. Il farlo, quando il Giudice vi obbliga di preſtar giuramento, è una buon' azione, ſe non giuraſte una coſa falſa: egli è un atto di adorazione. Egli è come ſe diceſſe: Mio Dio, ſo che ſiete la ſteſſa verità; che odiate, e punite la bugia, e i bugiardi; vi prendo in teſtimonio, che la tal coſa è vera, ed io acconſento ad eſſere caſtigata, s'ella non lo è. Voi vedete, che un giuramento vero ordinatoci da' Giudici, è una buona azione: ma il prendere Dio in teſtimonio per coſe da niente, per bagatelle, per uſanza; egli è peccato contro il ſecondo comandamento di Dio.

MAD. PERNOT.

Ma ſpiegatemi, come io aveva giurato la prima volta, che me lo avete detto.

LA BUONA.

Quella parola *in verità* è un giuramento: ed un altro è il dire *in fede mia*. Gesù ce lo proibiſce, e ci ordina di non dire mai altro, che ſi, o no. Speſſo manchiamo a queſto, ed io la prima di tutti; biſogna correggerſene. Ma principalmente, miei cari, biſogna guardarſi da' falſi giuramenti; egli è un peccato orribile, che Dio ſpeſſo caſtiga in queſto mondo, come pure le imprecazioni contro ſe ſteſſo, e contro degli altri.

PIETRO.

Che cosa vuol dire quella parola *imprecazioni*? io non la intendo, Signora.

LA BUONA.

Ed egli è nondimeno un peccato assai comune, o Pietro mio. V'ho udito a parlare fuori di qua, ed a ciascuna parola, che dite, voi fate una imprecazione. Che il diavolo mi porti; mi darei al diavolo; poss'io morire; la peste mi colga: o quando siete in collora contro di alcuno; Tu possa annegarti, fiaccarti il collo; quel maledetto uomo; quel cane; ed altre parole simili.

L' AFFITTUALE.

In quanto a ciò, io sono come Pietro: ho sempre queste parole in bocca. Mi dispiacerebbe però, che a me, od agli altri succedesse quello, ch' io desidero.

LA BUONA.

Guardate bene, Messer Niccolò. Quando siete in collora, dite delle imprecazioni; e potrebbe facilmente succedere, a causa dell'abito cattivo, che le proferiste per sostenere una bugia. Un certo avea prestato ajuto nel far uccidere un Re d'Inghilterra: costui era un gran Signore; ma Dio non guarda la nobiltà, e castiga tanto i grandi, quanto i piccoli. Un giorno adunque, in cui questo malvagio uomo desinava col nuovo Re, ch'era fratello di quello, ch'era stato ucciso, questi disse, che non si potea mai consolare della morte del suo povero Fratello, e che sempre avrebbe in orrore coloro, che avevano concorso alla sua morte; e dicendo queste pa-

 role

role riguardò l'assassino. Quel perfido, che ben intese, che il Re aveva a lui rivolto il pensiero, prese un boccone di pane, e disse: Se ho contribuito in qualche cosa alla morte del Re, prego Dio, che questo boccone di pane, ch'io mi pongo alla bocca sia l'ultimo; e nel momento stesso se lo pose in bocca; e fu veramente l'ultimo; perchè non gli fu possibile d'inghiottirlo, e si soffocò.

L' Affittuale.

Ma, Signora, supponiamo, che costui avesse comandato ad un altro, che ammazzasse il Rè, non avrebb' egli potuto giurare di non averlo ammazzato?

La Buona.

Colui, che comanda ad un' uomo, che ne ammazzi un'altro, egli è veramente l'uccisore, come se lo avesse ammazzato egli stesso, benchè non gli abbia poste le mani addosso. Quello, che facesse un tal giuramento, ingannerebbe gli uomini, ma non ingannerebbe Dio, ed agli occhi suoi sarebbe uno spergiuro. Io suppongo, per esempio, che abbiate pregato Donna Giovanna, che vi presti dieci Scudi: ella non li ha seco lei, e vi dice, che mandiate a prenderli a casa sua. Voi là mandate vostra Moglie; e Donna Giovanna muore il giorno dopo. Morendo, ella dice a' suoi figliuoli, che vi ha prestato dieci scudi: voi sostenete, che ciò è falso. Vi fanno comparire, dinanzi al Giudice, e voi giurate, che mai la defonta vi consegnò una tal somma: questa è la verità, che non l' avete ricevuta dalle sue mani; nondimeno commettete un orribile

pec-

peccato; perchè fate un giuramento falso, ed ingannate i Giudici, che non vi dimandano se avete ricevuti i dieci scudi dalla mano di Donna Giovanna, ma se avete una simile somma di lei: voi non potete ingannare Dio, che sa tutto, e sarete dannato senza misericordia, se non riparate questo peccato.

L' Operajo.

Per grazia di Dio, io non sono mai stato chiamato in giustizia per fare testimonianza, ma per altro io sono solito a dire delle imprecazioni. Se il Diavolo mi avesse portato via tutto ciò, che gli ho dato, non avrei nè moglie, nè figliuoli, nè letto, nè mobili: in casa mia non v'è cosa, che non gliela abbia data, cominciando da me; ma non lo faccio seriamente, e molto mi dispiacerebbe, ch'ei se le avesse prese.

La Buona.

Per quanto aveste dato al Diavolo vostra moglie, ed i vostri figliuoli, ei non gli avrebbe potuti prendere; perchè appartengono più a Dio, che a voi. Voi solo, mio povero uomo, appartenete al Diavolo, quando gli date gli altri. Avete veramente scelto un molto cattivo Padrone, mio caro Tomaso.

L' Operajo.

Pazienza; mi darò tante volte a Dio, che mi torrà dall'unghie di Satanasso. Ma, Signora, quel che v'è di peggio in tutto questo, egli è il cattivo abito: e per quanto io procuri di correggermi, ei m'esce di bocca senza che me ne accorga.

LA BUONA.

Io v'insegnerò il modo di correggervi, se ne avete veramente voglia. Ma vi sono ancora delle altre parole, che sono molto più peccaminose: ciò succede quando unite al nome di Dio *corpo*, *sangue*, *cospetto*, e molte altre; queste sono bestemmie. Voi pure ne dite una, quando rinegate Dio. San Luigi Re di Francia ha condannato i bestemmiatori ad avere la lingua forata con un ferro infocato. Ne avete paura? via, non sarò sì severa: vi condanno solamente a bere dell'acqua quando cenate, nel giorno, che avrete violato il secondo comandamento.

L'OPERAJO.

Vale a dire, ch'io non berrò mai vino cenando; perch'è tanto sicuro questo, quanto voi siete quì presente, cioè, che non lascierò passare alcun giorno senza giurare.

LA BUONA.

Ed io sono sicura, che se voi farete questa penitenza solamente tre volte, vi emenderete; imperciocchè Iddio, che vedrà la vostra buona volontà, vi concederà la forza necessaria per farlo come conviene. Animo, un poco di coraggio, mio caro: si tratta di diventar buon Cristiano, d'andar in Paradiso, e non all'Inferno: pensatevi bene, mio povero Tomaso. Se si dovesse passarvi la lingua con quel ferro caldo la prima volta, in cui bestemmierete, sono sicura, che ciò più non vi succederebbe. Che ne dite, Tomaso?

L'O-

L' Operajo.

Bisogna dire la verità, Signora mia, avrei sempre quel ferro caldo davanti agli occhi, e credo, che mi correggerei .... Nondimeno, siccome dite, è molto peggio l' andare all' Inferno. Animo, il mercato è fatto. Ma, ditemi, vi prego: supposto, ch' io abbia giurato la mattina, avrò perduta la metà del mio vino, com' è ragione, e se non giurassi il dopo pranzo non potrei aggiungervi il perduto alla mattina? in questa guisa mi ricompenserei. Pensate, che ho bisogno di prendere un pò di forza per lavorare: se il vino fosse caro, pazienza; adesso, che si dà per quasi niente, è una compassione lo starne senza.

La Buona.

Ah! come mai Tomáso contratta con Dio! Che fareste, mio caro, s' ei contrattasse così con voi per darvi il Cielo? Non direste, che si muore per non aver bevuto due tazze di vino. Come facevano mai nel tempo, che non ve n' era? Avete paura, che ciò vi tolga lo forze: No, Tòmaso, ma bensì l' ubbriacchezza è quella, che toglie le forze, e fa morir giovane: si viveva molto più lungo tempo avanti che Noè avesse piantata la vite. Per altro toccherà a voi di non avervi a privare della vostra porzione; basta che non giuriate; avrò piacere, che la beviate tutta intiera.

L' operajo.

Voi la volete a modo vostro, Signora, ma non importa, voglio provare questo rimedio almeno in questa settimana: alla fine una settimana presto passa.

L'Affittuale.

Ed io pure berrò dell'acqua come un barbino, se mi accada di giurare. Pietro, vuoi tu essere della nostra compagnia? Ah! Signora, mirate qual visaccio egli fa!

Pietro.

Io penso, Padron nostro, che predichiate per la vostra Parrocchia. Intanto, che noi berremo acqua, voi risparmierete il vino ..... Udite; io lascierò una tazza di vino nel fondo del mio fiasco, ma non voglio, che ne approfittiate: lo serberò per la Vica. Ne siete contenta, Signora.

La Buona.

Da un cattivo pagatore bisogna prendere quel che si può, mio caro Pietro: questo sarà sempre un principio, forse verrà anche il fine.

L'Affittuale.

A buon conto la Vica può venir ogni sera; io le garantisco la sua tazza di vino.

Pietro.

Non ve ne ridete, Padron mio caro; Chi sa, ch'io non mi corregga più presto di voi.

L'Affittuale.

Forse, che la Vica farà una novena, acciò tu non ti emendi: ma bisogna toglierle questa tentazione; se tu ti emendi, io pagherò per te.

La Buona.

Questo sarà un atto di carità, di cui Dio ve ne terrà conto, e spero, che vi emenderete tutti.

Vi aspetto Domenica prossima, miei cari.

L'Af-

L' Affittuale con bassa voce.

Se non temessi d'importunarvi, vi chiederei licenza di dirvi da solo a sola due parole.

La Buona.

Volentieri, Messer Niccolò; vorrei fare qualche cosa di più per servirvi. Aspettate, che tutti sieno partiti.

CON-

CONVERSAZIONE PARTICOLARE.

La Buona, e l' Affittuale.

L' AFFITTUALE.

MI avete terribilmente posta una pulce nell'orecchio, Signora mia; e vorrei dimandarvi consiglio. Mi vi raccomando il secreto: sono per dirvi una cosa, che non ho pure mai detta al mio Confessore.

LA BUONA.

Potete, Messer Niccolò, parlare liberamente, ed assicurarvi della mia discrezione.

L' AFFITTUALE.

Signora, sarei rovinato, se si manifestasse il mio secreto. Sapete voi, che poco fa avete raccontata la mia istoria? eccetto, che in vece di dieci scudi, che supponeste, erano cinquanta. Io aveva dimandato questo danaro ad un mio compare, e questi lo diede a mia moglie. Quando quest' uomo morì, e che i di lui figliuoli mi dimandarono il loro danaro, io non lo aveva per renderglielo; ei mi rendeva molto profitto: io era giovane, e ad altro io non pensava, che a far roba. Il Diavolo, quanto è malizioso! mi pose in capo di negare di aver ricevuta una tal somma, ed io abbracciai questo cattivo consiglio: ma quando giurai, non mi credetti di fare un giuramento falso, perchè quel danaro fu consegnato a mia moglie.

LA

LA BUONA.

Però avrete trovato il mezzo di far restituire l' imprestito a' figliuoli di colui, a cui apparteneva?

L' AFFITTUALE.

Notate, Signora, che sendo mancati i fieni, io ne aveva una buona provisione; e perchè si davan le bestie quasi per nulla, non essendovi di che nutrirle, impiegai que' cinquanta scudi a comprarne metà a contanti, e metà in credenza: questo fu il principio della mia piccola fortuna; imperciocchè li tornai a vendere tre volte di più l'anno dopo. Io ben so, che allora avrei dovuto restituire quanto m' era stato prestato; ma sapete, che in mangiando vien l' appetito: trovai modo di moltiplicar quel danaro, e differì di giorno in giorno a restituirlo: e particolarmente la vergogna di confessar questo errore m' ha sempre più ritenuto; per altro io non sapeva come fare a restituire una tal somma.

LA BUONA.

E' molto tempo, che avete questo danaro? Quelli, a' quali appartiene, son' eglino poveri? hanno patito per esserne privi?

L' AFFITTUALE.

Questo è quello, che mi dà più pena, Per causa di non aver potuto pagare il loro Padrone, sono stati rovinati, e non hanno mai più potuto riaversi; sono oggidì ridotti alla mendicità.

LA BUONA.

Io non vi faccio queste dimande per sola curiosità.

sità. Suppongo, che mi dimandiate consiglio per sapere, che cosa dobbiate fare, e che siate assolutamente determinato a non risparmiar niente per riparare tutti i delitti, in cui questo latrocinio vi ha trascinato.

L' AFFITTUALE.

Sì, Signora, è mio disegno di consegnarvi i cinquanta scudi per restituirli a quelle persone senza che possano sapere da donde vengano. Essendo già vent' anni che ciò è avvenuto, e ch' essi servono in un altra villa, non penseranno a me, ne sono sicuro; ora sono restati solamente in due.

LA BUONA.

E quando avrete dato a ciascun di loro venticinque scudi, credete voi, che la vostra coscienza se ne possa star queta?

L' AFFITTUALE.

Certamente, Signora: il Padre loro non mi ha prestato niente di più. S' ei fosse stato creditore di cinquanta luigi, non ve lo avrei taciuto; perchè, grazie a Dio, sono in istato di restituirglieli. Quando si seppe, ch' io aveva de' soldi, e della roba, mi venne affidata la grossa affittanza, in cui sono attualmente; e mi sono maneggiato in modo, che non passa anno, in cui non compri un qualche pezzo di terra. A dirla quì tra noi, Signora, se mi dovessero appiccare, e con trenta mila lire me ne potessi liberare, potrei trovarle in ventiquattr' ore, ma, zitto, mi faccio povero a causa del taglione: e per certo cercherebbero di scorticarmi.

LA

LA BUONA.

Ma questo danaro, che tenete chiuso vi profitterebbe molto più, se lo convertiste in terra; egli è un danaro morto, e che non vi rende niente.

L' AFFITTUALE.

Oh! Signora mia, Niccolò non è mica uno sciocco. Conosco tutto il paese d'intorno. Quando un affittuale non ha con che pagare il suo Padrone, gli do del danaro a prestito per tre, o quattr'anni, e ne prendo le mie sicurezze, che già s'intende.

LA BUONA.

Quali sicurezze prendete voi, Messer Niccolò?

L' AFFITTUALE.

Vi potete immaginare, che non presto se non a persone, che hanno di che assicurarmi. Mi fanno istromento di vendita di un pezzo di prato, di un quartiere di vigna; e ciò a buonissimo mercato, perchè credono di poter pagarmi nel termine, che loro ho concesso; e siccome non lo fanno, il bene mi resta.

LA BUONA.

Non avrei animo di dirvi ciò ch'io penso sul proposito de' cinquanta scudi, e dell'impiego del vostro danaro: vi adirereste meco, ne sono sicura.

L' AFFITTUALE.

Che mai v'immaginate! Perchè mai adirarmi, quando son io quello, che vi prega di parlare? Non è vero, che avete intenzione di farmi del bene?

LA BUONA.

Certamente, Niccolò mio, egli è tanto vero, quanto egli è, che il vostro bene, o almeno la più gran parte non appartiene più a voi, che a me. Egli è ancora certissimo, che le vostre ricchezze sono beni di maledizione, che vi trascineranno all' Inferno. Ditemi, Messer Niccolò, se si trattasse adesso, che vi dovessero appiccare, non è vero, che volentieri sacrifichereste quanti danari avete per scampar dalla morte?

L' AFFITTUALE.

Oh bella dimanda! A che mi servirebbero i danari dopo ch' io fossi stato appiccato? Ma non si tratta di questo.

LA BUONA.

E ricusate di sacrificare una parte di questo danaro, che tutto dareste per sfuggire la giustizia; di sacrificarlo, diss' io, per sfuggire l'inferno?

L' AFFITTUALE.

Ma che? parlarmi sempre d'Inferno, quando son pronto a restituire i cinquanta scudi, e confessarmi de' peccati, che per cagione di loro ho commessi!

LA BUONA.

Ciò non sarebbe restituire come bisogna. Conviene por riparo al male, che avete fatto a' figliuoli, di chi ve li ha prestati. Se avessero avuti que' cinquanta scudi non sarebbero stati posti su la paglia dal loro Padrone: avrebbero continuato ad essere affittuali, ed in vece sono servi: per coscienza dovete far parte con loro di ciò, che avete guada-

gna-

gnato col loro danaro ; o almeno rimetterli nello ſtato, in cui erano, e da cui ſon caduti per non avere pagato il loro Padrone co' cinquanta ſcudi, che aveſſe da loro.

L' Affittuale.

Oh! per queſto, me la raccontate ben bella. Qualche ſciocco vi crederebbe, ma non io già. E che! avrò ſudato ſangue ed acqua per radunar alcuni ſoldi, e ſtabilire i miei figliuoli; e converrà, ch'io dia parte del frutto della mia fatica, e delle mie pene a genti di fuori! Non ve'l credete, Signora.

La Buona.

Ve l'ho già detto, Meſſer Niccolò, che vi adirereſte contro di me; contuttociò io ſono lontana aſſai dal darvi noja. Se mi credete troppo ſevera, conſultate alcune perſone ſapienti: elleno vi diranno, che ſiete obbligato di riparare il danno, che avete fatto al proſſimo, non ſolamente a' figliuoli, che avete rovinati, m'ancora a tutti quelli, da' quali avete comperati i beni per meno di quello, che valevano. La legge di Dio eſpreſſamente lo ordina, e tutti gli uomini inſieme non potrebbero diſpenſarvi dall'obbedire alla legge del voſtro Creatore.

L' Affittuale.

Ma queſta legge deve eſſere ragionevole, e non ſoffocar le perſone come voi fate.

La Buona.

Per intendere quanto queſta legge ſia giuſta, e ragionevole, mettetevi in luogo di coloro, che avete rovinati: fate conto, che ſiate figliuolo di quell'

affit-

affittuale, ed io vengo a restituirvi il vostro danaro, dicendovi, che ve l'ho ritenuto. Direste allora in voi stesso: Ora sì, che sono fatto ricco co' venticinque scudi, che mi vengono restituiti! Se costui ci avesse pagati a tempo, saremmo forse adesso tanto ricchi, quanto lo è egli; ma intanto mia sorella, ed io siamo costretti a servire gli altri. Non è egli vero, che, se voi foste quel tale, trovereste la legge di Dio ragionevolissima?

L' Affittuale.

Voi mi stuzzicate ancora con la vostra comparazione. Confesso, che se mi trovassi in vece di colui, sarei d'accordo, che aveste ragione.

La Buona.

Gesù, amico mio, ci comanda di fare agli altri quello, che desideriamo, che venga fatto a noi. Volete disobbedirgli, e dannarvi, per lasciare a' vostri figliuoli un bene, il quale, sono sicura, che loro non profitterà? Animo, mio caro, udite ancora un'altra supposizione. Figuratevi di aver a morir questa notte, il che non è niente impossibile: porterete il vostro danaro nell' altro mondo?

L' Affittuale.

Avete ragione fin qua: ma io devo comperare un bene, ch'è a molto buon mercato: s' io lo lascio scappare un altro lo comprerà.

La Buona.

Non vi vergognate, Niccolò, di metter Dio, e la vostra salute in comparazione di un tal bene? Lo comprereste voi a spese della vostra salute? Perchè certamente non si può andar in Cielo sen-

za

za aver riparato il torto fatto al proſſimo; ed è pazzìa il penſar altrimenti. Biſogna reſtituir quel bene, o andar all' Inferno.

L' Affittuale.

Quanto penſate voi, ch' io doveſſi reſtituire per aver la coſcienza netta affatto?

La Buona.

Tocca a voi a decidere, mio caro. E' a voi noto lo ſtato, in cui erano quelle perſone, e ciò, che hanno perduto per voſtra colpa: biſogna reſtituirglielo. Rapporto a quelli, che avete ſforzati a vendere le loro poſſeſſioni per un pezzo di pane, biſogna pagar loro il ſoprapiù di ciò, che hanno ricevuto, come vorreſte venderle ragionevolmente, ſe foſte in loro vece. Queſta è la vera regola, ch' io tuttavia ſempre vi replicherò. Fate agli altri ciò, che vorreſte foſſe fatto a voi. Se non vi acquietate alla mia deciſione, mi conſiglierò con uomini ſavj, ſenza nominarvi: voi già ſapete leggere; leggerete le loro riſpoſte.

L' Affittuale.

Guardate bene dal conſigliarvi con alcuno; direbbero forſe, che biſogna dare ancora molto di più. Quanto mi diſpiace di avervi detto tutte queſte coſe! Io non aveva che a reſtituire cinquanta ſcudi ſenza dir niente a neſſuno, e non avrei avuto altro rimorſo; imperciocchè Dio non mi avrebbe caſtigato per una coſa, ch' io non ſapeva. Ora vi aſſicuro, ch' io non avea la menoma idea, che conveniſſe reſtituire di più.

LA BUONA.

Credete dunque, Messer Niccolò, che basti non sapere i suoi doveri per non essere obbligato ad adempirli? questa sarebbe una cosa assai comoda: ma la non va così; ci danniamo ancora per aver trascurato d'istruirsi. Voi inoltre vedete, che, da venti anni in qua, avete fatto delle confessioni, e comunioni sacrileghe che bisognerà rifarle, e cogli altri peccati, converrà dire ancor questo; e potete essere sicuro, che il vostro Curato, o qualunque altro Confessore, non potrà darvi l'assoluzione, se non fate ciò, che vi dico. Pare, che non vogliate continuare a tacere questo peccato?

L' AFFITTUALE.

Io avea stabilito di confessarmene; ma avrei imbrogliato tutto in modo, che il Confessore non vi avrebbe badato gran fatto.

LA BUONA.

Sarebbe lo stesso, come se non vi foste confessato del tutto, figliuolo mio. Volete ingannare il vostro Confessore? ell'è la cosa più facile del mondo; imperciocchè egli è obbligato a prestar fede alle vostre parole: ma non potete ingannare Dio; e nel giorno del giudizio ei farà vedere a tutto il mondo, che Messer Niccolò, il quale avea riputazione di essere uomo onesto, era uno sacrilego, un ladro, che ha voluto piuttosto essere dannato, che restituire; un avaro, che amava più il danaro, che il suo Dio, e la sua anima; un mentitore, un furbo, un ippocrita, che fingeva di confessarsi, ed ingannava il suo Confessore. Vedete un poco la bella figura,

gura, che voi farete, quando vi si rimprovererà tutti questi peccati.

L' Affittuale.

Risarcir coloro! pagar il soprappiù di quanto ho comprato! Vi vorrebbe la metà del mio. Eh! Signora, non accade più pensarvi; succederà tutto ciò che vorrà. Intanto io penso, che siate una persona onesta, e che non direte a chicchesia quanto v' ho confidato.

La Buona.

Addio, povero infelice, che comprate l' Inferno a sì buon mercato. Quanto al secreto statene sicuro; ma oh quanto mi lasciate afflitta!

LEZIONE PARTICOLARE.

Carlotto, la Buona, e poi l' Affittuale.

CARLOTTO.

AH! Signora mia, fateci la carità di venir fin da noi. Siamo ftati in quefta notte maltrattati dalla tempefta: non avremo in queft' anno il difturbo di pagare i vindemmiatori, perchè i grappoli fono caduti a terra, e quel ch' è peggio, la vigna è tagliata, come foffe ftato un coltello. Mio Padre era già quefta mattina molto difperato di un sì funefto accidente; fi ftrappava i capelli, e piangeva in modo, che facea compaffione. Vennero alcuni de' noftri improvifamente a dirgli „ che una delle noftre vacche più bella era morta, e che le altre parevano ammalate: quefta cofa lo ha fatto diventar mezzo matto: cadde fvenuto, ed indi gli è venuta una gran febbre. Ora, ch' io parlo con voi, egli ha dello trafporto al cervello; imperciocchè vi parla come fe fofte la prefente: ad ogni momento vi dimanda perdono. Vi ha fatto fors' egli un qualche difpiacere? Finalmente mi ha detto, ch' io vi venga a chiamare, perch' è obbligato a letto.

LA BUONA.

Pover' uomo! Spero però, che non farà niente, figliuolo mio. Andate, mio caro, che vi raggiungerò tra poco.

L' Affittuale.

Ah! mia Signora, il Signore mi ha castigato. Ho perduto in questa notte più di cinquanta luigi senza quelli, ch' io sono per perdere. Sono rovinato, sono dannato.

La Buona.

Nè l' uno, nè l' altro, mio povero Nicolò: Iddio vi ha castigato; ma questo è un segno, che vi vuol bene, e che vuole salvarvi. Animo, promettetegli di fare una buona confessione, di dir tutto al vostro santo Curato, e di fare tutto quello, ch' ei vi dirà.

L' Affittuale.

Si, ve lo prometto. Basta, che vadano a chiamarlo. Ma pregate il Signore, per carità, che preservi le mie bestie.

La Buona.

Il Signore ha le braccia lunghe, amico mio caro: quando non vogliamo obbedirgli di buona voglia, ei sa bene il mezzo di costringervici. Riguardate la disgrazia successavi in questa notte come una grazia grande, mio caro; senza di questo sareste stato per cadere nell' induramento. Ma guardatevi bene da una cosa: se ciò, che v' impegna a riparar i vostri errori, è il timore di perdere le vostre bestie, questo timore non vi serve a niente. Dite al Signore Iddio: Signore, io sono uno sventurato avaro, che non pensa ad altro, che ai beni di questo mondo, e che li amava più di voi: vi ringrazio di avermi castigato: vi fo sacrifizio del

restante de' miei beni, purchè mi accordiate un vero dispiacere di avervi offeso, ed una ferma risoluzione di emendarmi . . . . . Ecco il Signor Curato, vi lascio con lui.

QUIN-

Digitized by Google

QUINTA GIORNATA.

Tutti gl' Interlocutori precedenti.

LA BUONA.

SPiegheremo oggi ciò, che riguarda il terzo Comandamento di Dio.

Ditelo, Ninetta.

NINETTA.

Santificherai le Domeniche, servendo a Dio divotamente.

LA BUONA.

Dio aveva ordinato di santificare il settimo giorno della settimana: la Chiesa ha rimesso questo giorno all'ottavo, perchè Gesù Cristo in tal giorno è risuscitato. Mi direste voi, Marietta, come bisogna fare per santificar il giorno di Domenica?

MARIETTA.

Bisogna andar alla Messa, a' Vesperi; dopo di che si va a passeggiare, e divertirsi. Vi assicuro, Signora, che mi piace assai la Domenica; io mi levo di buon'ora, per andare presto alla Messa, e aver la libertà di andar a spasso tutta la giornata colle mie compagne.

LA BUONA.

Voi non andate dunque tutte le Domeniche alla Messa grande della vostra parrocchia, alla spiegazione dell'Evangelio, nè alla Dottrina?

MARIETTA.

No veramente, Signora: ell'è cosa si lunga, che m' infastidisce a morire: però sempre dormo alla predica. Ma ditemi, vi prego; siamo obbligati ad andarvi?

LA BUONA.

Sì, mia cara, si deve andarvi ogni Domenica, quando si può; ma siamo obbligati di assistervi almeno di tempo in tempo, e per far questo si deve distribuirsi, affin di andarvi gli uni dopo gli altri. Se tutti facessero come voi, mia cara, il Signor Curato perderebbe il tempo in predicare.

MARIETTA.

Penso, Signora, che que' lunghi officj sieno buoni per le persone divote, o per gli ricchi, che vanno a spasso tutta la settimana, e non fanno opera delle loro mani; ma noi, che fatichiamo dalla mattina alla sera, è ben piccola cosa, quando ci resta un giorno per divertirci.

LA BUONA.

Dio dunque ha instituito la Domenica pel divertimento di quelle persone, le quali, come Marietta lavorano tutta la settimana! io questo non lo sapeva; anz'io credeva, che l' avesse istituita per servirlo, e riposarsi. Ma, che fate dunque, Marietta, tutte le Domeniche? quali sono i vostri divertimenti?

MARIETTA.

In prima andiamo alla Messa di buon mattino; e poi prendiamo del pane in tasca, e andiamo a spasso, ora in un luogo, ora in un altro: ritorniamo

mo a casa a desinare; si va a vespero, dopo il quale si torna a spasso. Si gioca insieme a piccoli giuochi, si canta, si balla, si beve. Penso, Signora, che in ciò non vi sia male. Oh! quanto corta ci par la giornata!

LA BUONA.

Per quanto pare voi siete una gran compagnona, imperciocchè non si balla sole, che sola v' annojereste, non è vero?

MARIETTA.

Siamo adesso dieci giovani, che lavorano in casa della mia Padrona, poi vengono spesso delle vecchie dozzinanti, che lavorano per se stesse.

LA BUONA.

Ma giovanette, che ballano sole! ella dev' essere cosa nojosa molto; vi vorrebbe almeno una coppia di cappelli, che rallegrino gli occhi. E poi, quando si beve, e che vi sono de' giovani, essi sono quelli, che pagano, e qualche volta ancora fanno venire un violino.

MARIETTA.

Come sapete mai tutte queste cose, Signora! Facevate ancor voi lo stesso, quando eravate della nostra età? Abbiamo tra noi due giovanette, che hanno i loro fratelli: questi sono giovani molto savj, vi assicuro; non li ho mai uditi giurare, nè dire cattive parole.

LA BUONA.

Ragioneremo di questo un' altra volta; ma intanto arricordatevi, che non v'è un altro Paradiso per le persone divote, ma ve n'è un solo per queste,

ste, e per le altre, che devono tutte egualmente assister alla predica. Non vi scordate, che non si può andare in Cielo senza osservare i Comandamenti di Dio, e che il terzo Comandamento ci obbliga di santificare la Domenica con l'orazione, e con esercizj di pietà.

TERESA.

Non posso darmi a creder questo, Signora. A vostro dire, bisognerebbe passar tutta la Domenica in Chiesa, senz' aver libertà di divertirsi un poco.

LA BUONA.

Non sono così severa, mia cara Teresa. Dio è tanto buono, che non ci proibisce un divertimento onesto, ed innocente; ma bisogna cominciar dal servirlo, e poi si può sollevarsi, purchè ciò sia in modo permesso, e che non conduca a peccato.

CARLOTTO.

Ma v'è niente di più innocente, che il ballare dopo i vesperi, oppur di giocare una partita alle carte? Ciò non fa male a nessuno.

LA BUONA.

Questa sorta di divertimenti sono assai cattivi in ogni tempo, e principalmente la Domenica. Sarebbe meglio lavorare la terra, faticare in qualsivoglia sorta di lavori, che ballare nei giorni consacrati al Signore. Non son'io, che questo decida, miei cari, ma la Chiesa, alla quale dobbiamo ubbidire. Le giovani, che hanno voglia di conservarsi savie, e di mantenere la loro riputazione, devono a questo molto badare: devono fuggire la compagnia de' giovani, e non avere alcuna familiarità con loro.

Quan-

Quando l'Angelo andò ad annnnciare la Vergine Santa, la quale aveva Iddio eletta per essere Madre del suo Figliuolo, ei comparve sotto la figura di un giovane, e le diede delle lodi; perchè le disse, ch' era piena di grazia. Maria restò sconcertata nel vedersi sola collo spirito beato, perch' egli era in figura di uomo. Che cosa dunque si deve pensare di quelle giovani, alle quali piace il ballo solamente per trovarsi in compagnia de' giovani, i quali sfrontatamente le guardano a ballare; e con essi ballando si lasciano toccare le mani, ed ascoltano con piacere tutte le loro pazzie? Voi sapete molto bene, quante quì siete, che tutte queste cose si fanno quando si balla; però il ballo è proibito in tutt'i tempi, e lo è molto più le Domeniche, perchè questi sono giorni consacrati al Signore. Bisogna, in que' giorni, assistere alla Messa Parocchiale, alla predica; Il dopo pranzo bisogna andare a vespero, al catechismo, ovvero all'esposizione del Ss. Sacramento. Quelle, che sanno leggere devono radunare le loro care amiche per leggere alcuni buoni libri per una mezz' ora: se vi sono de' malati nel borgo, bisogna andarli a visitare, e procurar di far loro un qualche servizio. Dopo queste cose, si può andar a spasso, e prendere una onesta ricreazione co' proprj parenti, e con persone savie. La sera bisogna andar alla benedizione, se la danno in qualche luogo vicino, o andare per un mezzo quarto d' ora in Chiesa per adorare il Santiss. Sacramento, e dire la corona, o fare qualche altra orazione.

CAR-

CARLOTTO.

Quanto al ballo sia pur così, ch' io non me ne curo: ma che male vi è mai il giocare tra noi giovani una partita alle carte? Nel tempo di verno andare a spasso?

LA BUONA.

Il mal'è, amico mio, che si prende il costume di amar il giuoco: che si perde il danaro quando se ne ha: che si desidera di averne per giocare, quando non se ne ha: che si è alcuna volta tentato di torne a' suoi di casa: che si prova molto dispiacere quando si perde: che si giura, che si va in collera contro colui, che guadagna; che se gli dice delle ingiurie, le quali terminano in contese, e liti. E' cosa rara, che il giuoco, ed il ballo non finiscano con queste, e voi già lo sapete: però si profana il santo giorno di Domenica impiegandolo a ballare, o a giocare alle carte.

NINETTA.

E' cosa buona il fare de' pellegrinaggi ne' giorni di Domenica?

LA BUONA.

Si, e no, mia cara: questo dipende dalla maniera, con cui si fanno. Una compagnia di giovani donne, e spesso di giovani uomini con loro, vanno a fare cinque e più miglia per andare in pellegrinaggio: essi vi vanno chiaccherando, ridendo, e parlando di ogni sorta di cose; nel tornar indietro fanno lo stesso. Voi ben vedete, che pellegrinaggi così fatti non ponno essere riguardati come buone opere, ma come partite di piacere.

Ni-

NINETTA.

Insegnateci come bisogni fare i pellegrinaggi; perchè molto mi piacciono.

LA BUONA.

Ed a me non piacciono, particolarmente per le giovani, quando sono un poco lontani. Si dice, che una savia giovane deve essere senza piedi, cioè, che a lei non deve piacere l'andare a torno. Vorrei dunque, che non si andasse mai in pellegrinaggio, senz'averne dimandata la permissione al suo Curato. Quando si va così a torno, si manca di andare alla Messa della sua Parocchia, si arriva tutti riscaldati, ed appena si ha voglia di far orazione a Dio.

MAD. PERNOT.

Io aveva nondimeno in pensiero di far voto di andare a . . . . egli è trenta miglia lontano da qua; quest'è una gran divozione.

LA BUONA.

Potete, siccome v'ho detto, consultare il vostro Confessore, specialmente avanti di fare alcun voto. Non mi sono arricordata di parlarvene, come pure delle superstizioni, quando vi ho spiegato ciò, che riguarda il primo Comandamento di Dio; e lo farò dopo aver terminato l'articolo de' pellegrinaggi. Se il vostro Confessore vi permette di farne, bisogna andarvi in silenzio, facendo orazione; e ritor. nando indietro fare lo stesso; giammai in giorni di gran concorso, e di fiera. Se convenisse andare in pellegrinaggio a questo modo, non se ne avrebbe tanta voglia; imperciocchè, siccome ho detto, non

vi si

vi si va, che per divertirsi. Ritorniamo a ciò, che mi sono dimenticata.

Voi sapete, senza dubbio, che cosa sia voto, *Mad. Pernot*, poscia che ne volete far uno.

MAD. PERNOT.

Egli è, siccom' io penso, una promessa, che si fa a Dio di digiunare, di dire una qualche orazione, o di far dire delle messe.

LA BUONA.

Egli è così appunto. Il voto è un eccellente atto di religione; ma bisogna prendere grandi precauzioni prima di farlo, imperciocchè senza di ciò, si correrebbe pericolo di violarlo; il che è un grandissimo peccato. Così non bisogna mai, ve lo replico, far voto senza la permissione del proprio Confessore. Una giovane non può farne senza la licenza de' suoi Genitori; e quasi mai una donna senza la licenza di suo marito. Si prende solamente risoluzione di fare una buona opera: ma non bisogna farne voto.

Parliamo della Superstizione, sapete voi, Ninetta, che cosa ella sia?

NINETTA.

Credo, ch' ella mi sia stata spiegata, perchè questa parola non m' arriva nuova; ma non mi ricordo, che cosa ella voglia dire

LA BUONA.

Per bene intenderla, miei cari, bisogna, che vi mettiate in testa, che non v' è che Dio, il quale sappia le cose avvenire: ch' egli solo è quello, che può scoprirvi quelle, che devono succedervi.

Il

Digitized by Google

Il Munaio.

Vi dimando perdono, Signora mia: ma vi son pure (*) delle Boeme che dicono la buona ventura: ed elle mi hanno predetto, che avrei due mogli. La mia prima moglie è morta, ho voglia di prenderne un'altra: voi ben vedete, ch'esse lo sanno.

Donna Giovanna.

Siete un bel merlotto, quando credete a quelle bagascie. Io era una volta con la vostra defonta; ed una di queste donne venne per dirci la nostra buona fortuna: quanto a me, a cui avevan'esse una volta rubato, non volli punto ascoltarla: ma ella disse a vostra moglie, che si sarebbe maritata tre volte, e che avrebbe avuto sei figliuoli. Voi ben vedete, quanto fu bugiarda, mentre la povera donna è morta nel suo primo parto.

La Buona.

Quel farsi dire la buona ventura è un grave peccato: tutti i Confessori non hanno il potere di darne l'assoluzione; bisogna, che la dimandino a Monsignor Vescovo. Ma inoltre ell'è una grande bestialità. Ordinariamente que'che dicono la buona ventura sono vagabondi, e ladri, i quali non volendo lavorare per guadagnarsi il vivere, vivono a spese degli sciocchi. Voi già sapete, che rubano quanto ponno. Come mai Iddio scoprirebbe l'avvenire a de'ladri, a malnate persone? Bisogna dunque far risoluzione di non mai ascoltare genti di simil fatta, e di confessarsene, se l'avessimo fatto.

Ma-

(*) Volgarmente *Cingane*.

MARIETTA.

Io non mi son mai fatta dire la buona ventura, perchè ho notato, che quelle misere donne dicono tutti la stessa cosa; ma noi abbiamo una nostra compagna di lavoro, la quale con le carte conosce ciò, che deve succedere, e che spiega tutti i nostri sogni. Ella non vuol sentirli prima di far collezione, imperciocchè dice, che la disgrazia de' sogni caderebbe sopra di lei.

LA BUONA.

Dunque, mia cara Marietta, bisognerà andar a confessarsi dal Signor Penitenziere, perchè vi avete fatto dire la buona ventura in un altra maniera. I nostri sogni non hanno alcun significato, figliuola mia, ed è peccato il prestar loro fede. E' parimenti peccato l'immaginarsi, che prendendo delle carte, si possa sapere le cose, che devono succedere; non bisogna mai fare simili pazzie. Si pecca pure contro il primo comandamento di Dio, facendo, o adoperando de' remedj, pei quali convien dire delle parole: ciò è peccato, e sciocchezza.

DONNA GIOVANNA.

Sono contuttociò guarita in questo modo da' porri. Mi fu detto, che mi dovessi stropicciare le mani, che n' erano piene, con un pezzo di carne di bue cruda, e dopo ciò sotterrarla dicendo: *Terra, mangia i miei porri*. Vi assicuro, che in termine di un Mese restai affatto guarita.

LA BUONA.

Lo credo anche di troppo, mia cara; ma sareste tuttavia guarita, ancora che non aveste pregato la terra,

terra, che li mangiasse. Ecco in che consiste la superstizione. Io sono ammalata, prendo una medicina, dicendo: *Medicina, guariscimi*. Resto guarita, non perchè io abbia parlato a quella medicina, che non mi ha udito, ma perchè il rimedio, purgandomi, ha levati i cattivi umori, che mi tenevano ammalata.

ANNA.

Ho conosciuto una povera donna gravemente inferma: si volle darle un rimedio, in cui conveniva dire delle parole, e l'assicuravano, che quel rimedio doveva guarirla. Ella non volle prenderlo con le parole; lo bevè senza dir niente, e restò sana.

LA BUONA.

Ella operò da buona Cristiana, e da donna di spirito. Se foste sicura, che un rimedio superstizioso, preso con le parole, potesse guarirvi, sarebbe meglio scegliere di morire, che prenderlo; imperciocchè la morte non è male tanto grande, quanto è il peccato.

DONNA GIOVANNA.

Ma se queste fossero alcune orazioni, che dovessero dirsi prendendo il rimedio, non sarebbe peccato il far orazione.

LA BUONA.

E' peccato il credere, che Dio farà un miracolo tutte le volte, che si dirà quelle parole; perchè quelle parole non fanno nè vomitare, nè sudare, nè evacuare; esse non ponno rinfrescare, quando si è troppo riscaldato, nè riscaldare, quando si prova i rigori del freddo. Però, non potendo per se stes-

se guarire, convien dunque dire, che Dio sia costretto di fare un miracolo qualunque volta si dice quelle parole. Sarebbe un peccato il dir questo, ed il crederlo: Dio lo proibisce nella santa Scrittura, ed avea comandato, che facessero morire coloro, che andavano dagli indovini, o da' stregoni.

TERESA.

Vi prego dirmi, o Signora, se sia vero, che vi sieno degli Stregoni: ne ho molta paura; si dice, che gettino le sorti sopra le persone; questa è una cosa, che mi fa tremare.

LA BUONA.

Nò, mia cara; ciò non può far paura ad una Cristiana, che sa, che Dio è onnipotente, e che non cade un capello dal nostro capo senza suo ordine, o senza sua permissione. Ho viaggiato nel paese Caux, dove si dice, che tutti i Pastori sieno stregoni; in modo, che i passaggeri sono così stolidi, che loro cavano il cappello per timore, che non fermino loro il cavallo. Ogni volta che io ne incontrava, mi fermava per dir loro, ch' io mi burlava di essi, e che li sfidava a fermar la mia bestia, e giammai non m'è successo niente. Io facea questo, perch' io era in compagnia di una persona, ch' era sciocca così, che ne avea ella paura, ed io volea rassicurarla, facendole vedere, che quelle genti non erano niente più stregoni di me.

Passiamo al quarto Comandamento di Dio, sul quale vi sarà molto che dire. Recitatelo, Ninetta.

NINETTA.

Onorerai tuo Padre, e tua Madre; affinchè tu viva lungo tempo.

LA BUONA.

Crederete forse, miei cari, che questo comandamento riguardi solamente a' figliuoli. Ei riguarda pure e a' Padri e alle Madri; a' Padroni, e a' Servi; al Curato, e a' Parrochiani; a tutti coloro, che devono comandare, e a coloro, che sono obbligati ad ubbidire: vale a dire, che riguarda quasi a tutti.

Mi direste, Ninetta, a che i figliuoli sieno obbligati per riguardo a' loro Genitori?

NINETTA.

Essi sono, a mio credere, obbligati a rispettarli, ubbidirli, ed assisterli quando sono vecchi, se di far questo sia in loro potere.

LA BUONA.

Questo è qualche cosa; ma non basta: devono amarli. Considerate quanto male pruovi una Madre per allevare i suoi Figliuoli. Mentre il Padre fatica come uno schiavo tutto il giorno per guadagnar loro il pane, e nutrirli, per così dire, co' suoi sudori; la madre è inchiodata in casa per averne cura. Spesso si spoglia ella delle sue vesti per vestirli, interrompe i suoi sonni per dar loro a poppare, o per mutarli di panni lini. Ella li trascina per tutto in braccio. Mentre sono malati, qual cura, quai pene, quali inquietudini! E tutto questo prima che possano conoscere la pena, che danno.

DONNA GIOVANNA.

Ma molto peggio è allora, quando non vi è un Padre, che guadagni il pane, e che tutto deggia venire da una povera Madre. Ah! Signora mia, non v' è che Dio, il quale sappia, quanto ella soffra.

LA BUONA.

Avete ragione, Donna Giovanna; e però i figliuoli le sono debitori di doppio amore, di quello cioè, che avrebbono avuto pel padre loro. Non v' ha figliuolo, il quale non abbia costato molte lagrime alla povera madre prima d' essere allevato. Quella, che ha cinque, o sei figliuoli, e che vuol fare il suo dovere, è una schiava; e s' ella offerisse a Dio ciò, che le conviene soffrire, non vi vorrebbe di più per diventar santa. Ora questo è tormentato da' denti, che spuntano; ei grida e notte, e giorno, e non lascia chiuder occhio a sua madre. Quello è tormentato da' dolori; ciascun grido, ch' ei getta, straccia il cuore alla povera madre. Un altro cade, e si rompe la testa: il quarto ha la rosolia, il vajuolo, la rachitide, e che so io! Bisogna purgar quello da' vermini; curar questo, che ha una tosse, che opprime il cuore. Talvolta sono tutti nello stesso tempo ammalati, e la povera Madre non sa a qual correre. I sette ed otto primi anni di un fanciullo sono anni di dolori a colei, che non ha nessuno, che l' ajuti. Di trent' anni ella diventa vecchia, spossata, infermiccia, perchè ha troppo vegliato, troppo sofferto attorno a' suoi figliuoli. Eppure questa povera Madre si trova ella inferma? con-

vien

vien ſtarſene una Domenica ad aſſiſterla? la ſua ingrata figliuola ſi lamenta, mormora, ſi diſpera, è di cattivo umore, la ſerve brontolando, perchè non può andare a divertirſi colle ſue compagne.

Ma che avete, Madama Pernot? e voi pure, Donna Giovanna? perchè tutte due piangete?

MAD. PERNOT.

Piango, perchè m' arricordo di aver con gran crudeltà trattata la mia povera madre in una malattia, ch'ella ebbe, mentr' io aveva ſedici anni: me ne ſtava con lei contro mia voglia, perciocchè ſarei più volentieri andata a ſpaſſo; e ſpeſſo io l' abbandonava alla diſcrezione di una ſerva. Iddio me ne ha caſtigata per mezzo di gran rimorſi. Quando ho avuto de' figliuoli, ho ſentito, nel male ch' io attorno di loro provava, quanto io ne avea fatto provare alla mia povera madre, ed ho ſentito il cuore a ſtracciarmiſi per la mia crudeltà verſo di lei; ma non poteva emendar i miei falli. Ella è molto di quì lontana, e ſe ne ſta con una mia ſorella; che non è molto ricca, ma che la tratta bene in modo, che non ha mai voluto ſentir a parlare di ritornare con me.

LA BUONA.

Mi piace, che abbiate ſentito, quanto ſia abbominevole coſa il trattar male colei, che vi ha poſta al mondo: queſta è una grazia, che vi ha fatta Iddio.

MAD. PERNOT.

Il Signore mi ha pur caſtigata in una maniera più rigoroſa: i miei figliuoli han fatto peggio contro

di me, di quello io non abbia fatto verso mia madre. Mi sono spossata per allevarli, stabilirli; ed alla morte del Padre loro, mi mossero lite contro, e non hanno risparmiato niente per mettermi sulla paglia: per questo fui costretta a rimaritarmi; non vi avrei mai pensato, se avessi potuto vivere co' miei figliuoli. Oh quanto è miserabil cosa di averne maritati sette, e di essere come se non ne avessi!.

La Buona.

Bisogna, che i vostri figliuoli sieno di un cattivissimo carattere, o che abbiate loro data una cattiva educazione.

Mad. Pernot.

Non avevano, per quanto mi pare, cattivo cuore, quando erano piccoli; ma, come voi dite, credo di averli male allevati. Io li amava così grandemente, quando erano fanciulli, che non poteva vincermi di contradirli, e mai non li ho battuti, se non allora, ch'io era molto in collera: allora io li bastonava per dritto, e per rovescio, senza troppo guardare nè il come, nè il perchè.

La Buona.

Questo è quello, che fa la vostra disgrazia in oggi: tra poco ne parleremo. E voi, Donna Giovanna, perchè piangete?

Donna Giovanna.

Non ho da rimproverarmi di aver male allevati i miei figliuoli; le percosse non hanno loro mancato, quando facevan loro bisogno: ma piango per la mia povera madre, che se ne sta presso di me:

ella

ella è molto vecchia, come vi potete penſare, ed aſſaiſſimo incomoda da ſervire; io la tratto sì rozzamente, che la povera donna non ardiſce di reſpirare. Ella qualche volta mi dice ciò, che or ora avete detto voi, ch'io era aſſai cattiva, e delicata quando io era piccola, e che le ho fatto molto ſoffrire. Le voglio bene, vi aſſicuro; ma l'umor mio è bruſco, e m'accorgo di farla vivere miſeramente.

LA BUONA.

Vi rimedierete, Donna Giovanna, e ſe volete ſeguire il mio conſiglio, uſcita che ſarete di qua, dimanderete perdono a voſtra madre di averla trattata sì crudelmente, e lo farete alla preſenza de' voſtri figliuoli, per dar loro buon eſempio; perchè ſono ſicura, ch' eſſi avranno mancato di riſpetto a quella povera donna. Poi uſerete ogni attenzione in ſervirla; e Dio, per ricompenſarvi, permetterà, quando ſarete in quello ſtato, che i voſtri figliuoli abbiano cura di voi, e non permettano, che vi ſi manchi di riſpetto in caſa loro.

MARIETTA.

Se ſapeſte, Signora, quanto ella ſia inſopportabile! Ella è ſempre di cattivo umore, ſporca, bavoſa.

LA BUONA.

Reſto mal edificata di voi, mia cara Marietta. Verrà forſe un giorno, in cui avrete il catarro, le bave, e ſarete come lei ſporca; e Dio vi caſtigherà all'ora della voſtra crudeltà, permettendo, che

venghiate trattata in quel modo, con cui voi la trattate. Udite la mia Storia.

V'era un uomo, che aveva un solo figliuolo teneramente da lui amato. Diede a costui maritandolo tutto il suo avere, con patto, che questo figliuolo dovesse aver cura di lui pel restante di sua vita. Quest'uomo dabbene era soggetto a delle tossi tali, che lo facevan sputare in modo assai dispiacevole. Un giorno, ch'ei aveva compagnia, la nuora disse a suo marito, che una tal cosa arrecava nausea ad ognuno; ed il figliuolo pregò suo Padre, che andasse a scaldarsi in cucina. Il vecchio offeso in vedersi cacciato co' servitori, molto si lamentò; ed il giovanetto di casa, il quale aveva sette anni, andò a dir a suo padre, che il nonno era andato a prendere la coperta del letto per invogliervisi, ed andar poi in un canto di strada a dimandar l'elemosina. Lascialo andare, rispose brutalmente il Padre. Non voglio, che se ne porti altro, che la metà della coperta, soggiunse il fanciullo; e serberò l'altra metà per te, quando sarai vecchio, e che ti porrò di fuori. Questo discorso del fanciullo obbligò il Padre a riflettere sopra la propria crudeltà, e pensò, che il suo mal esempio sarebbe un giorno imitato da suo figliuolo. Andò dunque a trovar il povero vecchio, gli dimandò perdono, e lo trattò con amore, e rispetto pel restante de' giorni suoi.

Però, Donna Giovanna, se bramate di essere ben trattata da' vostri figliuoli in vostra vecchiezza, date-

tegliene un esempio, rispettando vostra madre; sopportate il di lei mal umore, la di lei mala proprietà, ed altri difetti, affine che vengano sopportati i vostri, quando sarete dell'età sua.

DONNA GIOVANNA.

Avete voi udito, Marietta, e Teresa: se sarete tanto ardite, che manchiate di rispetto a mia madre, vi tirerò ben bene le orecchie. Spero, con la grazia di Dio, di più non darvi cattivo esempio su questo proposito. S'ella è mal propria, vi ricorderete, quante volte ella vi ha tenute monde e nette, quando eravate piccole, imperciocchè ella si prese questo impiccio per voi, come un tempo se lo era preso per me.

MAD. PERNOT.

Ed io, Signora, che far potrò per riparare gli errori, de' quali mi son resa colpevole verso mia madre?

LA BUONA.

Privarvi de' vostri piaceri, per mandarle qualche poco di danaro ogni anno: sacrificarle tutto quello, di cui potrete disporre, e che vostro marito vi dà; impegnarlo ancora a darle egli stesso qualche cosa. Le misere madri si torrebbero il pane di bocca per darlo a' loro figliuoli; e questi sono tanto crudeli, e tanto snaturati, che lasciano mancar di tutto coloro, a' quali devono la vita; mentr' essi per se nulla risparmiano: Questa è una barbarie, di cui Dio li castigherà severamente nell'altra vita; e sovente ancora non aspetterà sino all' ora, e glielo ren-

renderà ancora in questa. E' cosa rara, che i cattivi figliuoli godano cose prospere.

NINETTA.

Signora, voi non dite niente di Anna: ell'è veramente una buona figliuola. Ell' ha la sua povera madre inferma in letto, e per sollevarla ella va cercando l'elemosina: di più, ella fila per quanto è lunga la strada; imperciocchè, come dice, non bisogna star un momento senza far niente.

PIETRO.

L'altro giorno voi dicevate, Signora, che, quando si serviva bene a Dio, ei premiava in questa vita; nondimeno osservate la buona madre Anna, ch'è stata sempre divota, e Dio la lascia dimandar l'elemosina: ei non ha cura di lei, ell'è miserabile.

ANNA.

V'ingannate, messer Pietro, se credete, ch' io sia stata divota; ma è che avete della carità, e pensate bene del vostro prossimo. Ho sempre avuto, è vero, una gran voglia di servire al Signore; ma me ne sono così rimasta, e non l'ho mai fatto. Sono una gran peccatrice, ve lo assicuro; non ostante a ciò, Dio è tanto buono, che mi tratta come s' io facessi qualche cosa per lui. Voi dite, Pietro mio, ch'io sono miserabile, perchè sono costretta ad andar elemosinando: io non veggo, che questa sia una gran disgrazia.

PIETRO.

Che ci andate voi raccontando? E che! non si è mi-

è miserabile quando si dimanda il pane di porta in porta? credo, che scherziate.

ANNA.

Su via, mio caro Pietro; supponete, ch' io sia una gran Dama, la quale abbia molto danaro, di belle terre, de' mobili, delle case, delle investite, e che so io: voi direste all'ora, ch' io sono ricca, e felice. In buona fe, s'io amassi tutte queste cose, se vi mettessi la mia confidanza, mi troverei molto più povera, che ora non sono; perchè Dio non sarebbe più il mio tesoro: mi compiacerei in quelle ricchezze, e Dio forse mi direbbe: Tu credi di poter stare senza di me per ora? aspetta un poco, e ti farò ben vedere, che altro tu non sei, che una bestia: i ladri si prenderanno il tuo danaro, il fuoco brucierà le tue case, le liti ti spoglieranno delle tue terre; e porrò a tuo dispetto in su la paglia te, e i tuoi denti. Non è egli vero, Pietro, che all'ora mi sarei molto bene avvantaggiata? Dite, che oggi non ho niente, e avete ragione; ma sono figliuola di un buon Padre: egli è molto ricco; e se avessi bisogno di ricchezze, saprebbe darmele; ma me ne curo tanto, quanto di paglia. Ei mi provede di pane e per me, e per la mia povera madre; egli ha collocati i miei figliuoli, essi sono saggi: in somma ei mi dà tutto ciò, ch' io desidero; sono felice, e contenta.

CARLOTTO.

Ma, Anna, giacchè il Signore vi dà tutto ciò, che volete, perchè filate voi da mattina a sera? Non è mica Dio, che vi dia il pane; ma siete

voi

voi quella, che ve lo guadagnate: e tutti quelli, che vorranno faticare ne avranno come voi.

ANNA.

Sì da vero, figliuolo mio! Ma chi è quello, che mi dà la salute per lavorare? Non potrei io restarmene attratta di tutte le membra in su la strada? Supponete che ciò sia, credete voi, che Dio si trovasse imbarazzato a darmi del pane? Ei nutrisce pure gli uccellini; perchè mai non avrà cura di noi? Datevi pace meco sopra di ciò; questa cosa non disturba il mio sonno, ve lo assicuro. E' vero, ch'io lavoro, imperciocchè il padre mio non ama gli oziosi, e ha detto: Ajutati, e ti ajuterò: ma non pongo la mia speranza nel mio lavoro.

LA BUONA.

Avete ragione, Anna mia cara; il vero mezzo di non perire, è il confidarsi solamente in Dio. Che fanno i vostri figliuoli?

ANNA.

Sono bene allogati, Signora; Dio mi ha benedetta, col darmi i più buoni figliuoli, che possano immaginarsi. Si crede, ch'io sia quella, che nutrica la mia povera madre, e sono essi, che risparmiano la metà de' loro guadagni per lei, e per me. E' vero, che sono poca cosa, perchè guadagnano poco; ma quel poco, che danno, lo danno di buon cuore. Mia figliuola stessa ricusa di maritarsi, benchè sia molto ricercata per esser savia; ma non vuole stabilirsi, se non al caso di trovare un uomo, che la ponga in istato di mantenerci.

PIETRO.

Ella se ne rimarrà lungo tempo pulcella: gli uomini d'oggidì vogliono de' soldi, nè vogliono caricarsi d'una Madre, e di una nonna.

UN CONTADINO DI SESSANT' ANNI.

No, messer Pietro: ve ne sono di quelli, che preferiscono la saviezza, ed il timor di Dio a tutto l'oro del mondo.

LA BUONA.

E queste sono persone di buon senno, che sanno, che una donna, la quale teme Dio, ed osserva i suoi comandamenti, è un tesoro, e che Dio prende cura particolare de' figliuoli, che ajutano il Padre, e la Madre. Vi è impegnata la sua parola; ei li fa vivere lungamente, e felicemente sopra la terra. Voi già vedete, che Donn' Anna è molto povera; vedete altresì, che malgrado la sua povertà, ella è più felice di una gran Dama. Impegnerei la mia parola, ch' ell' ha sempre amato, e rispettato sua Madre; Dio la ricompensa in questo mondo per aver fatto il suo dovere.

ANNA.

Per grazia di Dio, non ho punto a rimproverarmi di averla disobbedita. Ella me ne avea dato l' esempio, perch' è stata una buonissima figliuola verso sua Madre. Quando io era piccola, ella mi diceva queste parole: Osservate, Anna, mia madre mi tien luogo di Dio: egli si è servito di lei per mettermi al mondo, per nutrirmi, ed allevarmi: devo dunque obbedirle, come s'io obbedissi a Dio. Quello, che mi diceva mia madre, l' ho detto a'

miei

miei figliuoli, e spero, che se ne hanno, lo diranno a'loro; imperciocchè glielo ho tante volte replicato, che non ponno dimenticarlo.

LA BUONA.

I buoni Genitori fanno i buoni figliuoli, come vedete. Si lamentano dell'ingratitudine de' figliuoli: è quasi sempre colpa de' padri, e delle madri, che hanno trascurato essi stessi di osservare il quarto comandamento di Dio. Questo comandamento, che ordina a' figliuoli di amare, e rispettare i loro Genitori, di obbedir loro, di assisterli ne' loro bisogni, ordina altresì ai padri, ed alle madri di fare il loro dovere verso i figliuoli; e questo è quello, che appunto non fanno.

MAD. PERNOT.

Che dite mai, Signora mia? Mi do a credere, che i Genitori facciano sempre assai pe' loro figliuoli; ve li costringe la tenerezza, che hanno per loro. Ma l'amore de' figliuoli non arriva a quello del padre, e della madre, anzi è minore di molto: questa è cosa a tutti nota.

LA BUONA.

Io non sono di questo parere, Madama. So bene, che ordinariamente non vediamo i figliuoli gran fatto amanti de' loro genitori; ma, io lo replico, ella è quasi sempre colpa di questi ultimi, che fanno un'aspra penitenza della cattiva educazione, che hanno data a' loro figliuoli.

MAD. PERNOT.

Io posso con verità dire di non avere che troppo amati i miei, Signora mia. Ho loro data tutta quella

quella educazione, che ho potuto; non furono maltrattati, nè contradetti, io non avea la forza di farlo.

LA BUONA.

Ah! quest' appunto è quella, ch' io chiamo cattiva educazione. I Genitori non devono maltrattare i loro figliuoli; ma però è necessario di contradirli nell' occasione, siccome lo è di nutrirli: questa è quella cosa, che non si vuol capire.

DONNA GIOVANNA.

V' ho già detto, Signora mia, che non avrò da rimproverarmi una tal cosa dinanzi a Dio. I miei figliuoli mi temevano assai: alla prima parola, che volevano oppormi, un buon pajo di schiaffi insegnava loro a rispettarmi, ed ubbidirmi. Chiedetelo a Teresa, ed a Marietta.

LA BUONA.

Se daste loro licenza di dir tutto, e che non avessero paura di darvi spiacere, vedreste il bell' effetto di quegli schiaffi dati per dritto, e per torto, e ad ogni momento. Ho detto, che bisogna corregger i figliuoli, ma correggerli, non è si batterli. Cattiva educazione è quella, che si fa a forza di colpi. Donna Giovanna, pregate le vostre figliuole, o piuttosto comandate loro di dirci ciò, ch' elle ne pensano.

DONNA GIOVANNA.

Come si può corregger i figliuoli senza batterli? Ch' essi parlino pure; prometto loro di non sdegnarmi.

MA-

MARIETTA.

Eh! Madre mia, non mi fido: da quì a quattro giorni vi andrebbe di memoria che ci avete data questa licenza; e pioverebbero gli schiaffi, i calcj ..... Basta: io non mi fido della vostra licenza.

DONN'A GIOVANNA.

Osservate un poco questa piccola impertinente, che non si fida della mia parola! Se non mi tenesse il rispetto, ch io devo a questa Signora, e cho tu fossi a casa tua, ti avrei già schiaffeggiata, come tu meriti. Mi prendi tu forse per una bugiarda?

LA BUONA.

No, Donna Giovanna; ma non andremmo lontani dal vero, quando vi prendessimo per una donna molto violenta.

DONNA GIOVANNA.

Confesso di essere un poco subitanea; ma questo non dipende da me, non mi posso tenere: da lì a poco non sono più quella.

LA BUONA.

Questa è la canzone ordinaria di tutte le persone colleriche: avrei detto brutali, se non avessi timore di offendervi. Se i vostri figliuoli, quando si è trattato di correggerli, vi avessero detto: Ci battete contro ragione, ma lo fate perchè siete più forte di noi; voi non vi sareste acquetata. Ciò, che non hanno avuto ardire di dirvi, lo hanno pensato. Ditemi, Anna; come avete voi fatto ad allevare i vostri figliuoli? avete voi loro dato degli schiaffi, o lasciaste loro fare tutto ciò, che loro veniva in mente?

AN-

ANNA.

Ah! Signora, una povera ignorante, qual sono, io non sapeva come attenermi per ben allevare i miei figliuoli. Io dimandava ben spesso al Signore, che m'insegnasse ciò, ch'io dovessi dir loro. Forse che troppo io li amava; imperciocchè io lasciava loro passare molte piccole cose, facendo vista di non vederle, per non essere costretta di gridar tutto il giorno. Io avea per certo, che convenisse serbar le correzioni pe' più grossi errori, come lo stare senza rispetto in Chiesa, il parlar con mal modo verso il prossimo, il far de' rapporti: questi mai io li perdonava. Essi il sapevano, e però procuravano di correggersi.

LA BUONA.

E per correggerli, non davate loro de' schiaffi, de' cattivi nomi? Davate voi loro delle sferzate?

ANNA.

Mi veniva voglia qualche volta di sferzarli, quando era in collera; ma avea udito dire, che, correggendo i figliuoli in collera, diventano ancor più cattivi. Usciva dunque allora di casa, e andava ad inginocchiarmi alla porta della Chiesa, come m'avea consigliata il mio Confessore: me ne stava là quetamente, e quando m'era passata la collera, ritornava a casa per correggerli.

MAD. PERNOT.

Questo è quello, che non avrei mai avuto coraggio di fare: si può facilmente battere un fanciullo nel momento della vivacità, e questo m'è qual-

che volta succeſſo ; ma batterli a ſangue freddo ! biſogna aver il cuor molto barbaro per farlo.

ANNA.

Ma io non li batteva, Signora Pernot ; li metteva in penitenza, e queſt'era una coſa, che li correggeva, quanto le buſſe.

LA BUONA.

Le penitenze, che lor voi davate, ſaranno ſtate molto terribili?

ANNA.

Tali ſembravano a que' figliuoli ; ed era ſo ſteſſo, come ſe lo foſſero ſtate. Eſſi mi volevan molto bene, Signora, ed io pure li amava. Nondimeno mi era ſtato raccomandato, che non li mangiaſſi a forza di carezze ; il che nel bel principio mi diede molta pena: li baciava la mattina, e la ſera ; e quando avevano fatto un grave errore, io non li abbracciava, e la nonna faceva lo ſteſſo. Un tal procedere li metteva in diſperazione ; piangevano come ſe alcuno aveſſe voluto accopparli : ma i loro pianti erano inutili ; quando ſi avea detto una coſa, conveniva, che la faceſſero.

LA BUONA.

Ma i voſtri figliuoli erano ſenza dubbio bugiardi: come caſtigavate voi le bugie ? non avete fatto parola di queſto difetto.

ANNA.

Non ne ho fatto parola, perchè non dicevano bugie, Signora mia. Perchè mai dovevano mentire ? ſapevano molto bene, che non venivano mai sgri-

sgridati, quando dicevano la verità. Mia madre mi ha molto ajutata, Signora; ella è una santa donna; e prega Dio giorno e notte per me, e pe' miei figliuoli.

LA BUONA.

Oisù, amici miei, vi dirò, che Anna ha osservato come si deve il quarto Comandamento di Dio. Non bisogna maravigliarsene; ell'aveva pregato Dio, che l'ammaestrasse su questo proposito, ed egli è un gran Maestro, che rende sapienti quelli, che confidano in lui. Ci comanda, che amiamo i nostri figliuoli, di nutrirli, vestirli, di aver una ragionevole cura di procurar il modo di far loro imparare un mestiere, o darli un qualche stabilimento; ma ci ordina ancora di non guastarli, e di aver cura di correggerli de' loro difetti. *Mad. Pernot*, che si lamenta dell' ingratitudine de' suoi figliuoli, non sa ella di esserne colpevole agli occhi di Dio; come pure delle altre colpe, che commetteranno nel restante della loro vita, per non essere stati corretti in lor gioventù. Oh quanti padri, e madri saranno per questo dannati! Il Signore vi avea affidati i suoi figliuoli, (perchè sono più suoi, che vostri), e voi li avete trascurati, maltrattati, abbandonati al Demonio. Se un Principe vi avesse confidati i suoi figliuoli, ne avreste avuto cura; e i figliuoli di Dio non hanno potuto eccitare la vostra attenzione: oh vergogna! oh peccato!

MAD. PERNOT.

Ma, Signora mia, non avrà Dio compassione della nostra ignoranza? V'assicuro, ch'io credeva di

essere una buonissima madre: io diceva loro, che bisognava esser savj; raccomandava alla Serva, che facesse lor dire le orazioni, che li conducesse alla Chiesa, che facesse lor recitare la Dottrina.

LA BUONA.

Si, mia cara Signora, il Signore vi perdonerà le vostre colpe a questo proposito; particolarmente se ricevete con ispirito di penitenza i travagli, che vi danno i vostri figliuoli, e che avreste sfuggiti, se aveste lor dato una buona educazione. State bene attenti, miei cari: Quando ancora Dio non vi avesse comandato di dare una cristiana educazione a' vostri figliuoli, il vostro proprio interesse dovrebbe impegnarvi a farlo. Siccome siete poveri, non avete altro ajuto, che il vostro lavoro, ed appena ei vi basta per nutrire la vostra famiglia. Questo lavoro non farete sempre in istato di farlo. La vecchiezza ricerca riposo. Quando un vecchio volesse lavorare come in sua gioventù, non lo potrebbe fare: la vista s'indebolisce, tremanti diventano le mani, e le gambe. Le persone ricche hanno allora de' servitori, che li servono; e poi vengono serviti da' loro figliuoli, se non per amore, per isperanza di averne l'eredità. Voi, che vivete alla giornata, non vi sarà premura di fare eredità de' vostri beni. Non v' hâ dunque per voi dolcezza, consolazione, ed ajuto da sperare, che nel buon cuore de' vostri figliuoli. Non ve ne potete sicuramente fidare, quando essi non abbiano il timore di Dio, e quando l' avranno, osserveranno allora i suoi comandamenti, e sopporteranno per amore di lui gl' incomodi della vo-

vostra vecchiezza, imperciocchè questo è uno stato, che molti ne ha. I vecchi sono succidi, svogliati, di cattivo umore: un figliuolo si stancherà della cura, che a principio egli prende con piacere, se la grazia di Dio non lo sostiene.

UNA NUOVA MARITATA.

Fateci dunque grazia, Signora mia, di dirci ciò, che far bisogna per bene allevarli, e vi prometto di por in opra il vostro metodo.

LA BUONA.

Sin da principio conviene offrirli a Dio, avanti che vengano al mondo. Sin da quando una donna si sente gravida, deve avvisarne suo marito, e tutti due insieme devono andar alla Chiesa per offrire a Dio quel bambino. Devono adorare, amare, e ringraziar il Signore in vece del fanciullo, che non lo può far da se stesso; dimandar per lui la grazia del battesimo; bisogna replicar questa offerta ogni giorno, levandosi di letto, andando a dormire, e più volte al giorno. Quando la donna ha partorito, e che le viene presentato il bambino, ella deve ringraziar Dio ancor più del di lui battesimo, che della di lui nascita, e non differirlo al domani. Il Padre accompagna il fanciullo, quando si porta in Chiesa: alcuni giorni prima ei deve pregare il Signor Curato, o qualche altro, a spiegargli le Ceremonie del battesimo, starvi molto attento, e dimandar a Dio, per suo figliuolo, la grazia di piuttosto morire, che perdere l'innocenza battesimale. Deve ricordarsi, ch' egli è incaricato di conservare questa innocenza, e che, se il figliuolo la perde

per colpa del Padre, questi ne renderà conto a Dio.

L' OPERAJO.

Non vi sarà alcuno, che voglia prendersi l' incomodo di spiegarci le ceremonie del Battesimo; usateci voi cortesia di spiegarcele, Signora.

LA BUONA.

Io le so in generale, figliuoli miei; ma me ne istruirò più particolarmente; e quando tratteremo de' Sacramenti, procurerò di spiegarvele. Seguitiamo a parlare de' Comandamenti di Dio, e de' doveri de' Genitori.

Il primo è d' insegnar loro, subito che potranno intenderlo, che a Dio sono obbligati di tutto il bene, che voi loro fate. Se loro date un pezzo di pane, una veste, ec. . . . . . bisogna dir loro: Figliuoli miei; non son io, che vi dà questo pane, questa veste, ma Dio è quello, che mi ha comandato di darvelo, e che mi ha fatto grazia di guadagnarlo.

L' OPERAJO.

Ho detto queste cose ad un mio figliuolino; e sin d' allora ei mi tormenta, che gli faccia vedere Dio: io non so, che rispondergli.

LA BUONA.

Bisogna rispondergli, ch' egli è dapertutto, nella vostra medesima camera; ma ch' egli è impossibile di vederlo. Proponetegli di guardare il Sole; questo farà male agli occhi a lui, e a voi: allora gli direte, che, siccome i nostri occhi non sono capaci di guardar il sole, così non possono veder Dio;

ma

ma aggiungete, che, se sarà buon figliuolo, lo vedrà quando sarà morto.

ANNA.

Mi sovviene, che, quando io era piccola, dimandava alla mia buona madre ciò, che Dio facesse nella nostra Camera: ella mi rispondeva, ch' egli esaminava tutte le nostre azioni, per premiarci quando facevamo bene, e per castigarci quando facevamo male. S'io disubbidiva, o faceva qualche altro errore, ell' altro non mi diceva, se non: Anna, Dio ha scritta questa disubbidienza, è adirato contro di voi. Questo mi facea subito dimandar perdono a Dio, e riprendeva il mio buon'umore.

LA BUONA.

Questo è un eccellente mezzo di corregger i fanciulli; ma siccome ve ne sono, che non sono sì docili, bisogna metterli a star da se soli in un cantone, o dar loro un'altra penitenza, dicendo: Se io non vi castigava, Dio avrebbe castigata me medesima.

DONNA GIOVANNA.

Questo sarebbe buono, se non si perdesse la pazienza; ma ci tirano pei capelli, si dà loro uno schiaffo; si va da un altro canto, e si lascia, che piangano.

UNA DONNA.

Vi sono de' figliuoli tanto cattivi, che fa lor bisogno le busse; si riderebbono di una penitenza, che non farebbe lor male.

LA BUONA.

Sapete perchè, mia cara? egli è, che li avvez-

zaste alle busse, voi parlate loro sempre bruscamente, sempre giurate in faccia loro: veramente, un fanciullo così allevato, è, come si suol dire, un buon cavallo da guerra, che non si spaventa per lo rumore. Ma un fanciullo, ripreso con dolcezza, trema per poco che si alzi la voce; la più piccola mortificazione gli fa più impressione, che le batiture ad un altro.

L' Affittuale.

Per tornare a ciò, che poco fa dicevate, io l' altro giorno dicea al più giovane de' miei figliuoli, che Dio era dappertutto: il bricconcello, che non ha altro, che otto anni, mi ha detto, ch' io volea ingannarlo, imperciocchè se credessi questo, non bestemmierei in sua presenza.

La Buona.

Quel fanciullo vi ha dato una buona lezione, Messer Niccolò: inutilmente direste a' vostri figliuoli, che Dio è dappertutto, e ch' ei farà loro render conto delle loro azioni, se distruggeste co' vostri cattivi esempi ciò, che voi loro dite. Volete voi, che i vostri figliuoli diventino buoni Cristiani? siatelo voi stessi. Uno de' più importanti doveri de' Genitori per rapporto a' loro figliuoli, e di dar loro buon esempio. S' essi veggono, che in tutte le vostre azioni vi guardate di non farne di cattive, e che loro diciate: Avrei voglia di adirarmi, di starmene un poco in ozio; ma per amor del mio Dio, e per rispetto a lui, che mi guarda, non voglio farlo: allora crederanno quanto voi lor direte su questo proposito. Ricordatevi bene, miei cari,

che

che i vostri figliuoli faranno più facilmente quello, che voi farete, che quello, che voi direte. Voi vi adirate, date uno schiaffo a vostro figliuolo: voi gl'insegnate a battere suoi fratelli, e sorelle, quando non faranno a suo modo, e ad andare in furore, quando non si farà le cose a sua fantasia.

Uno de' gran doveri de' padri, e delle madri, è d'insegnare a' loro figliuoli a far orazione; ed in vece insegnano loro a farla malamente, e senza rispetto.

DONNA GIOVANNA.

Che dite mai, Signora mia? non vi è madre, che non voglia insegnare a' suoi figliuoli a pregar Dio, come si deve; basta dir loro, che le facciano bene.

LA BUONA.

Ed io, Donna Giovanna, non dico niente, che tutto dì io non vegga. Una madre ha suo figliuolo inginocchiato davanti a lei, e gli fa recitare il *Pater noster*: in questo tempo ella sopporta, ch'ei tenga la testa rivolta in là, ch'ei giuochi coi cordoni del suo grembiale; ella gl'insegna senza rispetto una orazione, che senza rispetto egli replica: non è questo un usarlo a far malamente orazione?

MAD. PERNOT.

Ponetevi in luogo nostro, Signora: abbiamo da guadagnarsi il vitto, da ordinare ad una, o più persone. Intanto che facciamo far l'orazione a' figliuoli, l'uno dice una cosa, l'altro ne dice un'altra: il marito fa una dimanda, bisogna rispondergli: viene in mente una cosa, un ordine da dare al

servitore, che si ha paura di scordarsi; il si fa, e poi si termina l'orazione.

LA BUONA.

Mi dite, che avete da guadagnarvi il vitto, ed io vi dico, che avete da guadagnarvi anche il Cielo; che sarebbe meglio di essere in miseria, dimandar l'elemosina, essere ridotta a morire di fame sopra un letamajo, che andare all'Inferno. Ma ben lungi dal ridursi in miseria servendo a Dio, vi assicuro, che si fa meglio i fatti suoi; imperciocchè ciò ci acquista la sua benedizione. Che mai! sacrifichereste i giorni, e le notti a faticare per pochi beni, e non troverete un mezzo quarto di ora per far pregare il Signore a' vostri figliuoli! Oh vergogna!

DONNA GIOVANNA.

Dite, che, pregando Dio, si diventa ricco, e non pregiudica agli affari. Dirò, come Pietro: Vedete la pover'Anna, che ha servito sempre a Dio, e che ha molto bene allevati i suoi figliuoli; ha ella fatto i fatti suoi? nò, giacch' ella se ne va elemosinando.

LA BUONA.

Si è sempre ricco, quando si è contento di ciò, che si ha, e che non si dimanda a Dio niente di più: non si desidera di esser ricco, che per esser contento; ora Donn'Anna vi dice, ch'è felice, e contenta; che non vorrebbe cangiar condizione con quella di una gran Dama: ella punto non s'inquieta per l'avvenire; perchè sa, che Dio suo buon Padre avrà cura di lei.

AN-

ANNA.

Perchè non avrò speranza in Dio? ei mi ha sempre concesso, quanto gli ho domandato. Non sono mai stata niente più ricca di adesso, eccetto, ch' io guadagnava un poco più prima, che mia madre fosse incommodata, perchè io poteva andar a lavorare ne' campi: ma perchè avrebbe potuto succedergli qualche cosa, mentre fossi lontana, ho voluto piuttosto dimandar alle buone persone, che mi ajutassero. Io non desiderava, se non due cose, e le ho ottenute: allevar i miei figliuoli, e sostentar mia madre.

PIETRO.

Se vi ammalaste ancora voi, sareste pure felice, e contenta? Chi sostenterebbe voi, e lei?

ANNA.

Pietro, ve l'ho già detto; quegli, che provede agli uccelli, e quegli, che può abbassare l'uomo più ricco. Mia figliuola lascierebbe la sua condizione per venir a servirci, già ne sono sicura, e niente di più m'inquieterei, s'ella no'l facesse: perchè so, che Dio mi è buon Padrone.

IL CONTADINO DI SESSANT' ANNI.

Ed ecco ciò, che il Padrone di Anna le serbava; un marito per sua figliuola, che darà pane a lei, e alla sua povera madre. Sin da questo giorno, Anna, non chiederete più l'elemosina; il vostro pane è guadagnato, ed io mariterò vostra figliuola.

AN-

ANNA.

E Dio vi ricompenserà; perchè il dirvi, che vi sono molto obbligata, non significherebbe gran cosa.

LA BUONA.

Sì, buono, e cortese uomo, Dio ve ne darà il premio, e vi benedirà. Non avete voi figliuoli?

LO STESSO CONTADINO.

Non sono mai stato maritato, Signora; e se non fossi troppo vecchio, mi sarei offerto per la figliuola di Anna: sempre io diceva, che mi morrei da maritare per non trovar una donna a modo mio: mi dispiace, che questa sia venuta troppo tardi, perchè sono vicino a' sessant' anni; ma la mariterò bene, giacchè non la posso sposare io stesso.

LA BUONA.

Voi dunque conoscete la figliuola di Anna?

IL CONTADINO.

Quanto alla persona, io non so, s'ella sia grande, o piccola, bruna, o bionda; ma questo a me non importa: ell'ha il timor di Dio; quando sarò più vecchio, ella, ed il marito che prenderà, avranno cura di me, come se fossero miei figliuoli. Questa famiglia è una casa di benedizione: tutto ciò mi porterà in Cielo; e voglio piuttosto lasciar il mio avere a loro, che a de' parenti ben cento leghe lontani, che s'arrabbiano tutte le volte, che odono a dire; che godo una salute da giovane di venti anni.

LA BUONA.

Di questo parleremo dopo la lezione. Tutto ciò, che ora succede, miei cari, v'insegna a cominciar

a fer-

a servire a Dio, e a confidarvi in lui: s'ei non vi concede beni, vi darà la beatitudine, che vale molto più. Non dite voi per proverbio; *Cuor contento, e veste vecchia?* Che possiamo mai desiderare ad una persona, ch' è contenta di quello, che ha?

L' Affittuale.

Non ne desidererei d' avvantaggio, Signora: ma non ho tutte le cose, che desidero; me ne fanno bisogno di molte.

La Buona.

Perciocchè desiderate cose, che non dovete avere, e che vi renderebbero scontento, se il Signore ve le accordasse. Diventate buon Cristiano, Messere, e vi assicuro, che non desidererete più niente, imperciocchè avrete tutto ciò, che può farvi contento; e tanto lo farete, che non vorreste cambiar il vostro stato con un altro, se far lo poteste: perchè più che si ha, più si vuole avere.

L' Affittuale.

Mi viene sempre un moto di spiacere, quando passo davanti la porta del ciabattino: ei non ha nè prati, nè vigne, ed ha dieci figliuoli; con tutto ciò ei lavora, e canta a gola piena, in modo che si ode una lega lontano, ed intanto io sono travagliato da mille pensieri.

Il Ciabattino.

Voglio insegnarvi un eccellente remedio pe' vostri pensieri. Dimandate a Dio, che vi tolga tutti i vostri beni, e che vi riduca a lavorar come me; e vedrete, che quando non si ha niente, non si te-

me

me di perder niente. I penſieri ſono quelli, che fanno perdere la contentezza; io ne ſo qualche coſa. Tale, che mi vedete, ſono ſtato ricco ancor' io; e quando vi penſo mi vien da piangere: un altro giorno vi racconterò la mia ſtoria.

LA BUONA.

Ce la direte al fine della lezione. Seguitiamo ciò, che riguarda l'educazione de' figliuoli. Abbiamo laſciato ſu'l particolare del buon eſempio, che i Genitori devono loro dare. Se voi lor diceſte per lo ſpazio di dieci anni, che biſogna ſervire ed amare Dio, fuggire il peccato, e praticar la virtù; non ſarebbero nè più, nè meno; e ſe vi veggono coſtantemente virtuoſi, lo diverranno, quando ancora non diceſte lor niente. Di tutti i buoni eſempi, che potete loro dare, non v' è il più utile, che quello di far orazione con riſpetto in loro preſenza, ſia in Caſa, ſia in Chieſa.

CARLOTTO.

Perchè dite voi, ch' egli è l' eſempio più utile? Il dimoſtrarſi loro affabile, buono, caritatevole, non val egli altrettanto?

LA BUONA.

Egli è, perchè non ſi diventa affabile, buono, caritatevole, in una parola, non ſi può diventare buon Criſtiano ſenza la grazia di Dio; e per mezzo dell' orazione ſi ottiene la grazia, la quale ci fa operare coſe, che ci parevano prima impoſſibili.

NINETTA.

Avete ragione, Signora: chi nell' anno paſſato mi aveſſe detto: Ninetta ſtarà tutto il giorno in mezzo

zo a' frutti, e non li toccherà; non ne mangerà, che ne' suoi quattro pasti; non l'avrei mai creduto. In questo fra tempo mi venià voglia cento volte al giorno di cogliere delle poma immature, perchè molto mi piacciono, benchè m' abbiano spessissimo fatto male. Ogni volta, che mi venìa questa voglia, m'inginocchiava, e diceva: Mio Dio, fatemi grazia di non essere più golosa. In quel momento mi passava la voglia. E' vero, ch' ella presto tornava, ma io diceva ancora la mia orazione, e dappoi la voglia se ne passava affatto; e a quest' ora mi trovo molto contenta.

L' Affittuale.

Tu dici, che ti sei posta ginocchione più di cento volte; come và la cosa? tu non filavi mai, che un fuso, e adesso ne fili due?

Ninetta.

La Signora m'ha detto, che non era necessario di lasciare il lavoro per far orazione; e poi, ora che mi sono dedicata a Dio, più non me ne sto in ozio. Quando egli non era mio Padrone, io pensava, che voi non eravate là presente a vedere s' io perdeva il tempo; e per dire la verità, io credeva di fare assai, rispetto a quello, che mi davate. Adesso è tutt' altra cosa: il mio Padrone sempre mi vede, e mi premierà.

L'Affittuale.

Ve ne sono obbligato, Signora Buona; vorrei, che tutti i miei servi facessero come Ninetta; ne farei molto più contento.

Digitized by Google

LA BUONA.

Questo dipende da voi, mio caro: convertitevi sinceramente, date de' buoni esempi; e vedrete, che tutto si muterà in vostra casa: ma principalmente ricorrete all'orazione. Egli è certo, che non vagliamo niente, che niente possiamo, e che senza l'ajuto di Dio, non potremmo correggere un solo de' nostri difetti. E' certo altresì, che Dio ha più voglia di accordarci i beni spirituali di quello, che noi abbiamo di guadagnare i temporali. Per difetto adunque delle nostre orazioni se ne restiamo poveri, e miserabili, collerici, avari, golosi; imperciocchè, io lo replico, la parola di Dio vi è impegnata: egli accorda sempre quanto gli dimandiamo come bisogna.

PIETRO.

Eppure gli ho più volte dimandato di emendarmi de' miei difetti, e non me l'ha ancora concesso.

LA BUONA.

Perchè non glielo avete dimandato come conviene, nè assai spesso. Bisogna dimandar la nostra conversione al Signore, come se gli dimandassimo del pane, trovandosi in pericolo di morire di fame; come dimanderemmo grazia, se fossimo domani condannati alla morte. Bisogna domandare nel nome di Gesù, riconoscendo, che noi siamo indegni di ottenere. Bisogna domandare con confidanza, cioè con una ferma speranza, che un giorno saremo per ottenere; finalmente bisogna dimandare senza stancarsi. Iddio ci ha aspettati tanti anni, è cosa giusta, che aspettiamo ancor noi.

Un'

Un'altra cosa, dalla quale devono i Genitori molto guardarsi, si è la bugìa. Se i figliuoli vi odono mentire, siate sicuri, che mentiranno. Avete sentito, che i figliuoli di Anna non mentivano mai? questo è perchè non mentisce ella stessa.

PIETRO.

Penso, ch'ella non se ne accorgesse: tutti i fanciulli sono bugiardi, e bene spesso ancora le persone di età. Si è fracassata, rotta, o perduta una cosa: non si è ricordato di farne un'altra; se questo si sapesse, succederebbe uno strepito grande; bisogna dire una bugìa.

LA BUONA.

Vale a dire, che si dice la bugìa per evitar quello strepito; il che è assai male: ma se si fosse sicuro, che non si farebbe strepito, non si mentirebbe. Io bene intendo, che i figliuoli allevati da madri, che hanno sempre le ingiurie in bocca, e gli schiaffi alla mano, devono diventar bugiardi per isfuggire le ingiurie, e le busse; al contrario direbbero la verità, se fossero sicuri del perdono delle loro colpe, e di più di essere lodati, ed accarezzati ogni volta, che avranno detto la verità. Ripetete, Ninetta, tutto ciò, che ho detto.

NINETTA.

Ve n'è d'assai, Signora: dirò ciò, ch'io potrò. Ci avete detto, che una buona madre deve pregar Dio pe'suoi figliuoli, insegnar loro a far orazione, dar loro buon esempio, particolarmente in Chiesa; correggerli, ma con dolcezza, nè mai sgridarli, e batterli, quand'ella è in collera.

DONNA GIOVANNA.

Sì veramente; e questo è quello, che mi faceva andar in collera, imperciocchè io vedeva, che per pura malizia tu non lavoravi a casa nostra.

MARIETTA.

Vi assicuro, madre mia, che non lo facevo per malizia: quando prendeva la mia calzetta, la mano mi tremava come una foglia, e lasciava cadere le maglie. E voi subito, madre mia...; oh quanto eravate pronta! Mia santola per lo contrario sempre mi accarezzava. Ella mi diceva: Mi vuoi tu bene, Marietta? io le rispondeva: sì, mia cara santola, vi amo con tutto il cuore. Voglio vedere s'è vero, mi dicev'ella: Via, mia cara Marietta, mi farai un piacere, se farai quattro cuciture nella tua calzetta prima di merendare; ma bisognerebbe, che non vi fosser falli. Allora io prendeva la mia calzetta, e lavorava senz'alzar gli occhi fino a tanto, che la mia tassa fosse terminata. Le portava poi la calzetta, e se non v'eran falli, ella mi diceva: Tu sei stata una buona figliuola, vieni ad abbracciarmi. Se v'eran de' falli, ella diceva: Aveva volontà di abbracciarti, mia cara Marietta, ma non v'è il modo, non sei stata attenta al tuo lavoro ..... Ma vi arreco noja, Signora, con questo racconto..

LA BUONA.

Anzi al contrario, mia cara Marietta, mi fate piacere. Continuate a dirmi come faceva vostra Santola.

MARIETTA.

A principio questa cosa mi dava molta pena,

 quand'

quand'ella non voleva abbracciarmi, finalmente mi vi accoſtumai. Quando di ciò s' accorſe, ella fece altrimenti. Un giorno mi diſſe, ch' ella avea ſtabilito per taſſa dieci cuciture prima di merendare. Quando furono arrivate l' ore ventidue, io aveva fame, e le dimandai, ſe preſto merendereſſimo. No, mia fanciulla, ho fatto un buco nella calzetta, e ſiccome queſto mi ſuccede ſpeſſo, e che voglio correggermi, voglio disfare il mio lavoro, e darmi una penitenza; e perciò non merenderemo ſino a tanto, ch' io non abbia rifatto le dieci cuciture. Terminando queſte parole, cavò i ferri dalla ſua calzetta, e non merendammo, che alle ventitre. Il giorno dopo ella mi diſſe: Marietta, jeri ti ho fatto digiunare, guarda di non far digiunar oggi me; perchè ſe una di noi due fa de' falli nella ſua calzetta, biſognerà disfarla, e ricominciare il lavoro avanti di mangiare. Un' altra volta, ch' era di mattina, mi mantenne la parola all' ora del deſinare: erano paſſate più di due ore prima, che io aveſſi rifatto il lavoro, ch' era ſtata coſtretta di disfare; e ſiccome m' aſpettò, non ebbi ardire di lamentarmene. Io aveva molto appetito; e mi fece ſtare attenta, per tema di deſinar troppo tardi. Per accoſtumarmi a lavorar preſto, ella mi prometteva due ſoldi per ciaſchedun pajo di calzette, ch' io faceva: ella li metteva in una caſſetta, e mi comperava un grembiale, un fazzoletto, o qualche altra coſa, mettendovi il ſoprappiù, ſenza dirmi niente. Prima d' impiegar quel danaro, me lo preſentava dicendo: Vi ſarà niente per Gesù Criſto

nella

nella persona de' poveri? date quel, che volete: Allora io cavava una moneta; ella mi lodava molto, e m'abbracciava dieci volte per questa piccola elemosina.

LA BUONA.

Vostra Santola era una donna eccellente: tenete bene a memoria le lezioni, ch'ella vi ha date; e voi, miei cari, ricordatevi bene, che se volete, che i vostri figliuoli amino il lavoro, non bisogna batterli per farli lavorare, perchè altrimenti inspirerete loro dell'orrore per il lavoro. Bisogna pure dar loro animo, comperando loro qualche cosa col danaro del loro lavoro. Tra fanciulli se ne troveranno de' più infingardi gli uni degli altri. Bisogna lasciar coloro colle loro vecchie vesti, e dire a tutti, che le altre hanno un grembiale nuovo, perchè se l'hanno guadagnato; senza dire una sola parola de' primi, e senza lamentarsene. Finalmente vi sono mille modi di farli lavorare; e tutto è buono, purchè se ne faccia uso senza mal'umore, e senza collera.

UNA DONNA.

Vi sono de' figliuoli, che si ponno allevar facilmente, perciocchè sono docili: io ne ho quattro, de' quali faccio tutto ciò, ch'io voglio, e molto li amo; ma ne ho un quinto, che mi fa disperare. Ell'è una brutta grassa, una maliziosa gobba, ch'è più cattiva del Diavolo.

LA BUONA.

Temo, che s'ella è tanto cattiva, lo sia per vostra colpa. Scometto, che non avete mai amato

quella povera inferma, e che di lei avete fatto un sacco da pugni; niente v'è, che renda più cattivo. Un fanciullo, ch'è spesso battuto subito si dispera; poi vi si assuefà, e fa peggio che può per vendicarsi, perchè sa, che nè più, nè meno ei farà battuto.

LA MEDESIMA DONNA.

Come volete voi, che si ami una malvagia creaturina, che non si può guardare senza paura? Dio mi farebbe una bella grazia, s'ei volesse prenderla presso di se,

LA BUONA.

Questi non sono que' figliuoli, che ordinariamente Dio si prenda: e li lascia ai Genitori per castigarli, e toglie loro quelli, che amano fuor di proposito. Il preferire un fanciullo all'altro è grave peccato. Quegli diventa l'oggetto dell'odio degli altri fratelli, e spesso si guasta. Il nutrimento, e le vesti devono essere eguali tra' figliuoli di un medesimo Padre: tutta la differenza, che si dee porvi si è, che quello, che più lavora, più deve essere distinto, così pure il più divoto, il più obbediente. Ma se vi è uno stroppio, uno infermo, si deve mostrare agli altri, per loro esempio, che bisogna avere per lui più dolcezza, ed attenzione, perciocch'egli è già infelice abbastanza di essere stroppiato, senz'essere ancora scopo dell'odio altrui.

Mi resta ancora da insegnarvi ciò, che il quarto Comandamento di Dio ci ordina per rapporto a' nostri Superiori. Ci obbliga a rispettarli, obbedirli, amarli. Egli ordina pure ai Superiori di amare i

loro

loro inferiori, di riprenderli de' loro falli, di assisterli ne' loro bisogni; e in poche parole, di trattarli, come vorrebbero essere trattati essi stessi, se fossero in vece loro:

Ninetta mi dirà, che cosa s'intenda per persone Superiori.

NINETTA.

Non intendo bene questa parola, Signora, quando non fosse la Superiora di un Convento, ch'è nel Borgo.

LA BUONA.

Questa non è quella, della quale io parlo, Ninetta. Ascoltatemi bene. Vi sono più sorta di Superiori, a' quali siamo debitori de' doveri, de' quali vi parlo. Il Superiore della Diocesi, ch' è il Vescovo. Il Superiore della Parrochia, ch'è il Curato, ed i Sacerdoti, ch' egli ha con lui. Il Superiore per il temporale, ch' è il Principe, i Magistrati, e tutti quelli, ch' esercitano la giustizia per parte del Principe. Il Superiore di un servo è il suo Padrone, e la sua Padrona, ovvero le persone, che fanno le loro veci. Il Superiore di una famiglia è il Padre. In generale si chiamano superiori tutti quelli, che hanno autorità sopra gli altri. Cominceremo dai nostri doveri verso i Superiori Ecclesiastici: il primo è il nostro Vescovo. Il Vescovo non può essere per tutto; ma pone de' Curati in sua vece per governarci, ed aver cura delle anime nostre. Il Vescovo, che tiene luogo di Dio, rimettendo il suo potere nel Curato, il Curato in tal modo vi tiene luogo di Dio: gli dovete rispetto, obbedien-

za, ed amore, cioè dovete riguardarlo, ed amarlo come Padre. Finalmente gli dovete le Decime: il mancar a questi doveri verso il suo Curato, è mancar a Dio.

UN CONTADINO.

Quando ancora lo predicaste dieci anni, vi sono dei Curati, che non si ponno rispettare, quando pure il volessimo. Io non parlo di questo; egli è un savio uomo, eccetto ch' egli è interessato: non vi farebbe grazia di una spica di biada. Ma, pazienza, ciascuno ha i suoi difetti.

ANNA.

Se voi chiamate interessato quello, che assiste i poveri, sino a spogliarsi per loro....: ma devo tacere, mi è stato proibito il parlare.

LA BUONA.

Quanto a me non sono obbligata al secreto; e vi dirò, mio buon'uomo, che il vostro Curato dispensa tutto a' poveri, e che, per aver di che dare più liberalmente, vive egli stesso poverissimamente, ed altro non ha se non quello, ch' egli ha addosso. Ha ragione di farsi pagare esattamente le Decime; egli è il bene dei poveri, di cui egli altro non è, che il Fattore, quando egli ha preso per se, quanto gli fa bisogno per vivere.

UN CONTADINO FORASTIERO.

Ma il nostro, Signora, è moltissimo grasso, e benissimo vestito: dunque deve egli essere rispettato, come quello di questa parrocchia?

LA BUONA.

Quello di questa Parrocchia potrebbe mangiare di

me-

meglio ſenza dare negli eceeſſi, e che non vi ſi potrebbe trovar che dire. Un'uomo, che molto fatica ha biſogno di procurarſi un qualche ſollievo; egli è pure obbligato di conſervarſi per la ſua greggia.

Il Contadino.

Certamente, che i Curati s'ammalano per le fatiche! Sappiate, che io provo più male in un meſe, ch'eſſi non ne provano in un anno, e ſe volete ch' io vi dica la verità, ſono veri sfaccendati, che vivono a ſpeſe del povero Lavoratore.

La Buona.

Se non venite quì, che per ſpacciare ſimili ſtravaganze, farete meglio a non venirvi. Dite, che provate più male in un meſe, che il voſtro Curato in un anno? non vi ricordate, amico mio, che ſiete nato fatto per aver queſto male: a queſto vi ſiete accoſtumato da fanciullo, e non ſiete capace di altro. La maggior parte de' voſtri Curati per lo contrario potrebbero ſtar meglio di quello, che ſtanno; e quando non aveſſero altro, che la pazienza di vivere con perſone tali, quali voi ſiete, credo, che vorrebbero piuttoſto lavorare la terra. Buon per loro, che tutti i Contadini non vi ſomigliano, che ſe vi ſomigliaſſero, ſarebbero peggio degli Orſi. Credetemi, mio cariſſimo, che pochi Preti vi ſarebbero, che voleſſero eſſer Curati in Campagna, ſe non aveſſero altro premio, che le Decime, che loro ſi pagano con mal modo. Sacrificano la loro vita, e la loro ſalute per acquiſtarſi il Paradiſo. Continuate ad eſſere ingrati, la loro parte di gloria in Cielo ſarà più grande; ma, vi avviſo; nello ſteſ-

ſo tempo, ch'eſſi acquiſtano il Cielo, ſopportando la voſtra ingratitudine, voi vi acquiſtate l'Inferno.

DONNA GIOVANNA.

Si ſa bene, che biſogna riſpettare il proprio Curato: ma ſi va all'Inferno per dire di lui una qualche bagattella per dritto, o per torto?

LA BUONA.

Sempre ſi poniamo ſulla ſtrada dell' Inferno, quando ſi traſcura di oſſervare i Comandamenti di Dio. Udite una iſtoria molto terribile.

Dio avea dato al Popolo Giudeo Moisè, perchè loro comandaſſe, ed Aronne, perchè foſſe loro Sacerdote. Vi erano allora, come oggidì ſe ne veggono, degli uomini, a' quali non piaceva di obbedire, e di pagare le decime. Ve ne furono tre, i quali diſſero: Perchè dobbiamo noi ubbidire a Moisè, e ad Aronne? qual diritto hanno di comandarci? Moisè loro diſſe: Voi non mormorate contro di noi, ma contro Dio; ed il caſtigo è già pronto. Nello ſteſſo tempo comandò al popolo, che ſi ſeparaſſe da que' tre ſcellerati uomini, e dalla loro famiglia, la quale non era niente migliore di loro; ed improviſamente s'aprì ſotto a' loro piedi la terra, e vivi furono nell'Inferno ſepolti. Vi erano tra quel Popolo cinquanta uomini, ch' erano del partito di que' miſeri: Dio mandò un gran fuoco, che li divorò, ſenza che ne poteſſe fuggire un ſolo.

NINETTA.

Ah! Dio mio, che coſa terribile! Pregatelo per me, Signora mia, che molto ho mormorato contro

il

il Curato, perch'ei non volea permetterci di ballare le Domeniche dopo i Vesperi: ho detto, ch' egli era troppo rustico.

La Buona.

Aveste torto grande, Ninetta: altro non ha fatto, che il suo dovere. La Chiesa ha proibito il ballare nelle Domeniche, e giorni di festa; e se il Signor Curato avesse tollerato, che disobbediste alla Chiesa, senza fare ogni suo potere per impedirvelo, anderebbe all'Inferno egli, e voi. Emendiamoci dunque, miei cari, ed accostumiamoci a rispettare i nostri Pastori. Ogni volta che incontriamo il Signor Curato, e lo salutiamo: credo fermamente, dobbiam dir tra noi stessi, ch' ei stia in luogo di Dio. Quando alcuni vorranno dir qualche cosa del vostro Curato; loro rispenderete umilmente, ma con fermezza: Parliamo d'altra cosa, non voglio mormorare contro di quello, che Dio mi ha dato per Conduttore. Se lo vedete far una qualche azione, che non vi paja buona, bisogna variarne pensiero, e dire in voi stesso: m'inganno; v'è senza dubbio una qualche cosa, che non intendo.

Un Affittuale.

Ma se si vedesse un Curato ubbriacarsi, si potrà scusar quest' azione, e pensare, ch'ei faccia bene?

La Buona.

Una persona, che avesse amore pel prossimo, ne troverebbe il mezzo. Per esempio; Questi a me sembra ubbriaco, e nondimeno non lo sarà.

L' Affittuale.

Se n'accorgiamo bene, Signora: per quanto la stra-

strada sia larga, per un'ubbriaco è troppo stretta; non può sostenersi in piedi.

LA BUONA.

Ho conosciuto un santo Sacerdote, che andò a ritirarsi in campagna li tre ultimi giorni di Carnovale, per dimandar perdono a Dio de' peccati di gola, che si commettono in que' giorni: ei non mangiò, che quattr'oncie di pane al giorno, e non bevette, che acqua. Vi potete pensare, che, quando ei tornò la sera del martedì grasso in Città, egli era molto debole, e vacillava. Quelli, che ciò vedevano, dicevano: Vedete quel vecchio Prete, che tornasene da merenda, o come egli è ubbriaco! Vedete bene, che coloro s'ingannavano.

MARIETTA.

Questo fu detto una volta di me, e di tre mie compagne. La Padrona un giorno ci avea dato vacanza, perchè dovevamo prendere una medicina: dopo averla presa, ce ne andammo a passeggiare: arrivate, che fummo in una Casa di una Contadina amica nostra, ella ci diede de' peri, e del latte: mangiammo, e bevemmo anche per istrada dell' acque minerali. Un tal fatto ci fece sì male, che fummo obbligate di restituire, entrando in Città, quanto avevamo in corpo. Le genti dicevano. Vedete quelle giovani, che si sono ubbriacate. Questo mi fece si vergognare, che non ho più avuto animo di passare per quella strada.

TERESA.

Ed io, Signora, mi sono una volta ubbriacata veramente. Io me ne ritornava dalla campagna nel tem-

tempo di ſtate, e mi moriva di caldo: pregai la ſerva, che andaſſe a trovarmi un bicchiere d'acqua freſca. Ella penſando, che la mi poteſſe far male, mi portò in una tazza del vino bianco. Aveva una ſete tale, che lo bevetti in un fiato ſenz'accorgermene, e m'ubbriacai ben bene. Ho io peccato, Signora? non me ne ſono mai confeſſata, e neppure vi ho penſato.

La Buona.

No, mia cara, non ſi pecca ſenza volerlo: Pure, ſe alcuno vi aveſſe veduta ubbriaca, e che aveſſe penſato, che ſiate una ubbriacona, voi ben vedete, che avrebbe fatto un cattivo giudizio. Così, s'io vedeſſi un Curato ubbriaco, penſerei tra me ſteſſa: Quell'uomo dabbene, che non ha coſtume di bere vino, ſarà ſtato ſorpreſo bevendo una volta, mentre aveva caldo; perchè le perſone, che non ſono aſſuefatte al bere, ſubito ſi ubbriacano. Così penſando, non arriſchio niente, e conſervo la carità: imperciocchè ſe quelle perſone ſono veramente ubbriache, non ſarò condannata per loro nel giorno del giudizio.

Una Donna.

Ho udito dire, che Noè, il qual'era un ſant'uomo, nondimeno s'ubbriacò. Mio marito me lo racconta, quando gli dico: ubbriaco.

La Buona.

Noè s'ubbriacò, come ha fatto Tereſa, ſenza volerlo. Dopo di aver coltivata la vigna, ſi pensò di fare del vino; e ſiccome non ne conoſceva l'effet-

fetto, e che quel vino gli pareva dolce, e buono, ne bevette tanto, che si ubbriacò. Ma notate, miei cari, quello, che successe dappoi. Mentre Noè era ubbriaco, avvennegli di essere scoperto in un modo indecente, perch'ei s'era addormentato. Cham uno de' suoi figliuoli avendo ciò veduto, si mise a ridere, e chiamò i suoi Fratelli, perchè ancor essi ridessero: ma non vollero farlo; anzi per lo contrario gettarono un mantello addosso al loro padre per coprirlo. Quando Noè si fu destato, intese quanto era successo, benedì i suoi due figliuoli, e maledì quello, che si era di lui burlato.

MARIA.

Questa mi par cosa aspra l' essere maledetto per sì poca cosa.

LA BUONA.

Dio approvò la condotta di Noè, mia cara; e per conseguenza era giusta. La ragione si è, che non si tratta di colpa leggiera, quando il caso è del rispetto, che dobbiamo a' nostri Superiori. Una persona, che vede lor fare una cattiv'azione, e lo dice agli altri, fa come Cham, che scopre a' suoi Fratelli la colpa innocente, che avea suo Padre commessa, ed ella va a pericolo di essere maledetta da Dio, che riguarda le colpe contro i Superiori, come se fossero fatte contra di lui.

UN CONTADINO.

Signora mia, voi parlate molto bene: ma se un Curato s' ubbriacasse ogni giorno, non si potrebbe già scusarlo: sarebbe male l' avvisarne il Vicario

Fo-

Digitized by Google

Foraneo? Questo mi è successo in una Parrocchia, in cui ho dimorato, ed hanno mandato il Curato in penitenza nel Seminario.

LA BUONA.

Avanti di rispondervi, devo farvi una dimanda. Avreste voi avuto una qualche lite con quel Curato? Avete avuto cura d'avvisar i Superiori di quel cattivo Prete, solamente per isfuggire lo scandalo?

IL CONTADINO.

Io gli volea bene, ve lo assicuro; imperciocchè, eccetto, che si ubbriacava ogni giorno, egli era il miglior uomo del mondo. Dopocchè uscì di Seminario, gli ho detto, ch'io fui quello, che l'accusai: me ne ringraziò, e non bevette più tanto.

LA BUONA.

Non avete fatto alcun male, mio caro; fu anzi un atto di carità. Ma se con lui aveste avuto una qualche lite, e che fosse stato vostro nemico, e che l'aveste accusato per vendicarvi, avreste commesso un grave peccato.

DONNA GIOVANNA.

Dunque non si pecca, quando, non odiando i Superiori, si racconta i loro falli per conversazione.

LA BUONA.

Perdonatemi, Donna Giovanna. Fate seriamente attenzione a quello, che sono per dirvi, e questo sia il frutto della nostra odierna lezione. Non v'ha, che una sola occasione, in cui sia permesso di palesare i falli del prossimo, e specialmente quelli de' Su-

Superiori. Non bisogna vederli, s'è possibile; si deve scusarli; credere, che quei, che li fanno, non abbiano cattiva intenzione; che se que' falli sieno si chiari, che non si possa far a meno di vederli, non si deve mai parlarne, se non in secreto con quelli, che ponno apportarvi rimedio; bisogna pure non avere altra intenzione, che quella di far servizio alla persona, che si accusa. Così ancora si può, in alcune occasioni, avvisar una madre de' falli de' suoi Figliuoli; un Padrone, di quei de' suoi Servi; i Superiori Ecclesiastici, di quelli de' cattivi Preti. Contuttociò, essendo una cosa molto delicata, e che si potrebbe ingannarsi, non bisogna mai farlo, senz' aver prima dimandato consiglio al proprio Confessore, per non porre una spina nel proprio occhio, volendo torre una paglia dall' occhio del prossimo.

Non basta il rispettare i vostri Superiori, quali essi sieno; bisogna ancora amarli, desiderar loro del bene, e procurar di fargliene; prendere le loro parti tanto nelle grandi, quanto nelle più piccole cose. purchè ciò sia secondo giustizia. Finalmente siamo obbligati di ubbidire a nostri Superiori nelle cose, che non sono contrarie a' Comandamenti di Dio, e della Chiesa.

Un uomo di un' altra Parrocchia.

Ma se il Signor Curato volesse cacciare il naso per tutto? Quanto guadagnate voi? quanto non guadagnate? che fa questi? che dice quegli? Se interroga i Figliuoli, ed i Servi per sapere tutto ciò, che si fa in una casa, siamo obbligati a rendergliene

ne conto? Non poss'io pensare, ch' ei fa male ad essere sì curioso, e d'intricarsi ne' fatti altrui?

LA BUONA.

Che dite, amico mio? Forse che i vostri affari non sono quelli del vostro Curato, essendovi egli Padre? S'ei v'ama come figliuoli, può egli essere indifferente sopra ciò, che fate, e che dite? Supponiamo, per poco, che ciò egli innoltri troppo da lungi, che per sola curiosità ei faccia delle ricerche, vi sarà di spiacere, che conoscendovi davantaggio, egli abbia più mezzi di esservi utile? E' spesso la sua carità, il suo amore per voi, che sveglia la sua curiosità; e voi dovete restargliene obbligati.

CARLOTTO.

Se si dicesse la bugia per obbedìr al suo Padrone, non è vero, Signora, ch' ei sarebbe quello, che peccherebbe, e non quello, che avesse ubbidito?

LA BUONA.

Il Padrone, senza dubbio, sarebbe il colpevole; ma ciò non impedirebbe, che il bugiardo non avesse fatto un peccato da esserne castigato. Ve l' ho detto pur ora, Carlotto; il Padrone, o Padre, che comandassero una cattiva cosa, non terrebbero più luogo di Dio, ma quello del Diavolo.

Sia detto abbastanza per oggi, miei cari: Domenica prossima ci rivedremo, e parleremo de' doveri de' Padroni verso i Servitori.

TERESA.

Signora, v' è un uomo, che ci ha promesso di

 rac-

raccontarci una ſtoria, e l'avete rimeſſa al fine della lezione.

LA BUONA.

Me l'era dimenticato, mia cara: vedo, che vi piacciono l'iſtorie; queſto buon vecchio può raccontarci la ſua. Di che ſi tratta?

IL CIABATTINO.

Di quando voi dicevate, che quelli, i quali hanno molte ricchezze non ſono niente più ricchi de' poveri, e che non ſono così felici. Ne ſo qualche coſa io: tal, qual voi mi vedete, ſono ſtato ricco, ed ho avuto carrozza, e lacchè.

TERESA.

Miſericordia! Un uomo, che ſi facea condurre in Carrozza, eſſere Ciabattino! Ma, mi pare impoſſibile.

IL CIABATTINO.

Egli è poſſibile, perchè lo è. Mio Padre, ch'era aſſai povero, ed un pochetto pigro, aveva otto figliuoli, e durava fatica a mantenerli, come ve lo potete immaginare; perchè, tal padre, tali; figliuoli, neppure a noi piaceva il lavorare. Beſtemmiava continuamente, contro la povertà, in vece di maledire la ſua pigrizia, che n'era cauſa; e deſiderava le ricchezze, come un povero febricitante deſidera l'acqua.

Io era il quarto de' ſuoi figliuoli; ed i ſuoi lamenti mi fecero tale impreſſione, che determinai di diventar ricco a qualunque prezzo.

Abbandonai dunque la villa per andar a Parigi, e adu-

e adunai trenta soldi sulla strada, chiedendo elemosina. Avendo veduto dei surfantelli della mia età, che si guadagnavano il pane nettando le scarpe, mi comperai una panchetta; ed un pajo di spazzole.

Fortunatamente per me, incontrai un uomo del nostro paese, ch'era lacchè in casa di un gran Signore; il quale mi fece ottenere il posto di Nettascarpe di Casa; in cui venivano moltissime persone. Io era fedele, e molto gentile; il Cuoco mi facea compiere le sue commissioni, e mi dava degli avvanzi più di quello, ch'io ne potessi mangiare. Io pensava in sul bel principio, che vendendo quegli avvanzi, avrei potuto mandar qualche cosa al mio povero padre; imperciocchè io avea un cuore ben fatto, quando me ne uscii dalla villa: ma radunato un luigi d'oro, la vista di una tal somma solleticò in modo l'animo mio, che non potei risolvermi a disfarmene. In poche parole diventai così avaro, che giorno, e notte ad altro non pensava, che ai mezzi di porre danaro sopra danaro. In capo a dieci anni mi vidi padrone di mille, e cinquecento lire, le quali io andava più volte il giorno a vedere: questo danaro era ascoso sotto di un monte di paglia nel granajo, ch'era mia abitazione; e vi assicuro, che sarei morto mille volte di fame piuttosto, che spendere di quel maledetto danaro. E' vero, che tratto tratto mi venivano de' buoni pensieri. Gran cane, che tu sei! diceva qualche volta a me stesso: sei tu felice col tuo danaro? Nò, tu ne desideri sempre più, e quando l'avrai,

ne vorrai ancora. Questi pensieri non mi corressero. Entrai in qualità di Lacchè nella casa, in cui era stato Nettascarpe, e trovai presto il modo di diventar ricco. Vi erano allora de' biglietti di banco: il mio Padrone faceva con que' biglietti un certo negozio, che facea piovere le ricchezze. Egli mi esortava a comperar de' biglietti a buon mercato; e di là ad otto giorni io li vendeva quattro volte più. Finalmente tanto comperai, e tanto vendei, che guadagnai ducentomila lire.

Crederete forse, che con ciò io fossi contento: no certamente; voleva accrescere le mie ricchezze sposando una vecchia vedova, ch'era assai ricca, e che, com'io, amava il danaro. Per darle nel genio, mi procurai de' begli abiti, una carrozza, de' servitori. Gli affari miei prosperavano, ed io faceva una spesa da gran Signore. Svegliatomi una mattina, trovai che, quella carta, la quale il giorno innanzi era in prezzo, non valeva quasi più niente: scemava di giorno in giorno, e finalmente non valse più niente affatto; in modo, che improvisamente rimasi più povero di quello, ch' io lo fossi nell'uscir della villa, imperciocchè da ogni canto io aveva de' creditori, e fui costretto a fuggirmene per non andare in prigione. Arrivato in una piccola villa vicina a Parigi, mi ricoverai in casa di un Ciabattino, che si mosse a compassione in vedere un uomo di qualità ridotto in tale stato; perch' io gli avea fabbricata una storia, che buonamente credette.

Quel Ciabattino aveva dieci figliuoli, e nondimeno

meno, non era povero; imperciocchè, oltre al vivere senza pena, gli avvanzava di che fare ancora elemosina, imperciocchè sua moglie, e tutti i suoi figliuoli lavoravano, non v'era pure fino al più piccolo di cinque anni, che non guadagnasse già sei leardi al giorno filando del cotone. Quel Ciabattino era stimato da tutti; e un gran Signore avendo udito uno de' di lui figliuoli a cantare, che avea bellissima voce, lo dimandò al Padre per fare la fortuna del fanciullo. Il Ciabattino umilmente lo ringraziò, e gli disse, che la fortuna de' suoi figliuoli era già fatta. Siete voi ricco? gli dimandò quel Signore. Nò, rispose il Ciabattino; ma abbiamo delle braccia, ci piace il lavoro: questo ci basta per vestirci, e somministrarci i nostri quattro pasti al giorno. Il Re, per quanto gran Signore egli sia, non ne fa di più, e scommetterei, ch'ei non li fa con quell'appetito, con cui noi li facciamo. Nel punto di morte avremo vissuto egualmente, che lui; noi di pane, e di lardo; egli di polli, e di fricassè: ma non si dee badare a ciò, che si mangia, purchè si viva. Noi non abbiamo bisogno di niente; nè desideriamo, se non quello, che abbiamo; e quando converrà abbandonar questo mondo, ciò, che lascieremo, non ci arrecherà dispiacere. Ma', gli disse quel Signore, tu te ne vai invecchiando; chi ti sostenterà, quando non potrai più lavorare? Signore, gli rispose il Ciabattino, mio padre ha sostentato mio nonno; io lo sostengo ora, ch' è vecchio; e, se piace a Dio, i miei figliuoli me sosterranno. Quel Signore non potè far a meno di am-

ammirare la saviezza di quell'uomo, e volle, nel ritirarsi, dargli un luigi d'oro. Il Ciabattino lo ricusò, e gli disse, che gli dimandava solamente la pratica de' suoi domestici, per accomodare le loro scarpe: conviene, gli disse, per mangiar il pane con appetito, averlo pria guadagnato.

Rimasi maravigliato nell' udire un tale discorso, e se avessi saputo cantare, mi sarei offerto a quel Signore. Dichiarai dunque a quell' uomo, ch' io era molto sorpreso del suo rifiuto; e sin da principio gli raccontai la mia Storia. Eravate contento, mi diss' egli, quando avevate tutto quel danaro? Ah! no, gli risposi; anzi io era oppresso da cure, dispiaceri, e inquietudini. Oh! mi rispose quell' uomo, noi non conosciamo il dispiacere, se non di nome: siamo felici nella nostra povertà; e, giacchè Dio ci ha posti in questo stato, crediamo fermamente, ch'ei sia il migliore per noi. Quest' uomo dabbene mi fece capire, che povertà, virtù, e felicità s'accordano ottimamente insieme; mentre è raro il vedere lo starsene nella medesima casa ricchezze, contento, e virtù. Finalmente venne a capo di fare, ch' io amassi il lavoro, e mi esibì, con la maggior cortesia, che dir si possa, d'insegnarmi ad accomodare le scarpe. Nel termine di tre mesi mi pose in istato di procacciarmi il vivere. Ma, ciò, che importava infinitamente di più, m'insegnò a servire Dio. Me ne ritornai nel borgo, in cui nacqui; dove sposai una buona donna economica, che non avea niente più beni di fortuna, di quello n'avessi io. Ebbi nove figliuoli, che non mi sono

no ſtati di carico, che ſino all' età di cinque anni, a capo de' quali li ho poſti al lavoro: ſono tutti impiegati ſecondo lo ſtato loro, eccetto, che una figliuola, la quale non ha voluto maritarſi per aver cura di noi: e per queſto gli altri fratelli, e ſorelle le hanno fatta una penſione, ciaſcuno le da cinque ſoldi per ſettimana per farle una Dote. S' io diventaſſi paralitico, vi ſarebbe conteſa tra' miei figliuoli, a chi doveſſi toccare a ſtar ſeco; ma, per grazia di Dio, ho buon piede, e buon occhio, come vedete, benchè vicino agli ottanta.

La Buona.

Non v' eſca mai di memoria queſta Storia, miei cari; ell' è la prova delle due verità, che v' ho dette: cioè, che ſi può facilmente eſſere povero, e felice; e che i Genitori, i quali hanno bene allevati i loro figliuoli, ne ricevono il premio anche in queſta vita, mentre nel tempo della vecchiezza ſono amati, riſpettati, e ſerviti ne' biſogni loro.

CONVERSAZIONE PARTICOLARE.

La Buona, Anna, ed il Vecchio.

LA BUONA.

VI ho fatto quì rimanere, il mio buono, ed onest'uomo, per complimentarvi, e ringraziarvi per parte di Donn'Anna, e della sua Famiglia, e per dimandarvi, se pensate da vero a maritarvi.

IL VECCHIO.

Vi par forse cosa ridicola il maritarsi nella mia età? mi risponderete, che sì, mia Signora. Per questo non ne ho presa la risoluzione. Mi dispiacerebbe, che la giovane ne avesse a rimanere scontenta, nè la sforzerei per tutto l'oro del mondo.

LA BUONA.

Avete ragione, mio caro. Che dite voi su questo proposito, Donn'Anna.

ANNA.

Penso come Messer Paolo: non vorrei sforzare l'inclinazione di mia figliuola; vorrei piuttosto rimanere ancor più povera di quello, ch'io sono. Ma, Signora mia, ell'ha buon cuore, e buon senno; e perciò penso, che non le sarà di pena lo sposare quest'uomo dabbene.

LA BUONA.

Dunque converrà esaminare l'inclinazione della giovane. Domani la farete venir quì: non gliene dite il perchè, e verso sera me la condurrete con

Pao-

Paolo. Quanto a voi, mio caro, non vedo, che fiate troppo vecchio per maritarvi, tanto più, che non lo fate per passione, ma per ragione. Che voi cerchiate di trovarvi una compagna, ed un qualche sollievo ne' vostri ultimi anni, Dio non ne resta offeso. Ma esamineremo ciò dimani più a minuto.

SE-

SECONDA CONVERSAZIONE PARTICOLARE.

La Buona, Elisabetta figliuola di Donn'Anna, Donn'Anna, ed il Vecchio.

LA BUONA.

COme mai, Donn'Anna, non ci avete detto, che vostra figliuola avea molto buona grazia? Niente v'è di più semplice del suo abito; nondimeno egli è netto, proprio, e molto decente; segno, che l'anima sua è ben disposta, e ch'ella non è negligente.

ANNA.

Non v'ho parlato della sua figura, Signora mia, imperciocchè non me ne curo. Ho desiderato, ch'ella non fosse deforme; e perchè Dio l'avea fatta dritta, ho sempre pensato, che conviene aver cura de'doni, che ci ha fatti. S'ei me l'avesse data deforme, o gobba, nè più nè meno me ne sarei contentata; tutto ciò, che viene da lui, è buono. Quanto alla buona grazia, e proprietà, ell'è una obbligazione, ch'ell'ha alla mia buona madre. Ella sempre diceva, che una figliuola può essere ben vestita anche con la più grossa tela, purch'ella sia netta, e bene acconcia. Sin dall'infanzia ell'accostumava i miei figliuoli alla proprietà: ella lodava quelli, che meglio vi riuscivano. Voleva, che non lasciassero ciondolare niente dalle loro gonnelline, e

non

non volea soffrire una paglia nella Camera; per tutto vi si avrebbe potuto specchiarsi. Per questo mia figliuola è tanto amata nello stato, in cui è: ogn'uno compera il suo burro, e'l suo latte; perchè il vaso, ove tiene il latte, fa piacere a vederlo.

LA BUONA.

Niente di più vero, di quanto diceva la vostra buona madre: la sporcizia deriva da negligenza; questa produce delle malattie, e fa, che non si può trovare da collocarsi a servire, perchè una serva sporca fa venire il vomito.

Orsù, Elisabetta, vogliamo maritarvi. Quest'uomo dabbene avendo sentito a dire, che siete una buona figliuola, vuol farvi entrare nella sua famiglia.

ELISABETTA.

Egli ha molta bontà per me, Signora; ma sono ancora sì giovane, che non devo pensare a far la donna di casa. Quest'onesto Signore forse non sa, ch'io sono povera all'estremo: altro io non possiedo, se non quello, che ho indosso, e non sarei in istato di mantenere figliuoli.

LA BUONA.

Siete un buon pezzo di giovane, figliuola mia. Voi per vostra parte lavorerete, e lavorerà pure vostro marito. Dio vi ajuterà; bisogna confidarsi in lui.

ELISABETTA.

Questo non è, che troppo vero, Signora: s'egli avesse permesso, che mia madre mi obbligasse a ma-

maritarmi, e che avessi molti figliuoli; penso, ch' ei mi ajuterebbe ad allevarli, perchè me li avrebbe concessi: ma egli non mi comanda, che mi mariti in età di diciotto anni, e neppure mia madre; e quando non vi fosse una necessità, credo, che sarebbe una pazzia, che una donzella si maritasse sì giovane.

Quanti anni ha il figliuolo di questo Signore?

LA BUONA.

Se vi dicessi, ch' egli ha venti anni; che ha sostanze bastevoli per mantener de' figliuoli, che Dio gli darà; ch'ei sa, che siete povera, e contuttociò ei non lascia di ricercarvi; ch' egli è non solamente un buon giovane, ma ch' egli è ancora di bellissima figura?

ELISABETTA.

Direi, ch' io non sono degna, ch' ei pensi a me, e che gli sono molto obbligata; ma non lo prenderei, egli è troppo giovane; sarebbe lo stesso, che porre due fanciulli insieme. Io son di parere, che un marito deggia avere una dozzina d' anni più della moglie.

LA BUONA.

E se ne avesse quaranta di più di voi, mia cara, ma ch' ei fosse sano, e vigoroso, lo pigliereste voi più volentieri?

ELISABETTA.

Non ho alcuna ripugnanza pegli uomini di età: quando sono sani, tanto meglio; quando sono infermi, si deve averne cura, Ma. Signora mia, non ho voglia di maritarmi; e quando mia madre non

me

me lo comandaſſe aſſolutamente, me ne reſterò da maritare ancora per alcuni anni, benchè io non abbia repugnanza pel matrimonio.

LA BUONA.

E ſe trovaſte un marito, che s' incaricaſſe di somminiſtrar il pane a voſtra madre, ed a voſtra nonna, avreſte voi queſta ripugnanza al matrimonio?

ELISABETTA.

Vi aſſicuro, Signora mia, che mi mariterei ſin da bel domani con piacere. Non ho altro deſiderio che quello di recar loro ſollievo.

LA BUONA.

Con ciò dimoſtrate di eſſere una buona figliuola: ma ſareſte poi una buona moglie? Sapete voi, che una moglie è obbligata ad amare ſuo marito? Ora, ſe per mantenere voſtra madre, prendeſte un uomo vecchio, ſpiacevole, contrafatto, voi non potreſte amarlo.

ELISABETTA.

E perchè no, Signora? non m' avrebbe egli ſcelta in preferenza di un altra? Non vedrei, ch' ei mi farebbe il piacere più grande, ch' io poteſſi ricevere in queſto mondo? Non ſarei io ſicura, ch' egli è un buon Criſtiano, caritatevole, e di buon cuore, mentre mi ajuterebbe a compiere uno de' Comandamenti di Dio? Mi pare, che non ſia coſa difficile di amare un tal uomo. Quando queſti faceſſe una tal coſa per un' altra, che me, non potrei diſpenſarmi di amarlo.

LA BUONA.

Voi ben vedete, Meſſer Paolo, che gli anni voſtri

ſtri non faranno paura a queſta buona figliuola; mentre vi vorrebbe bene, benchè infermo, e ſpiacevole, ſolamente per cagione del bene, che fareſte a' ſuoi parenti, imperciocchè queſto dimoſtrerebbe, che avreſte un buon cuore.

IL VECCHIO.

Ed io l'amerei per que' ſentimenti; benchè non foſſe giovine, nè bella. Io la farò padrona, ſpoſandola di tutto il mio avere: ho dodici mila lire inveſtite, oltre la caſa, in cui ſto, ch'è mia, e bene ammobigliata. S'io muojo, ella potrà laſciar tutto a' ſuoi parenti.

ELISABETTA.

Non avete, Signore, neſſun parente?

IL VECCHIO.

Ho un numero grande di Nipotini; ma i loro Genitori mi hanno fatto molti ſpiaceri, e queſti ſteſſi mi deſiderano la morte.

ELISABETTA.

Perdonatemi, Signore, ſe liberamente vi dico il mio penſiere, forſe per cagione, che ſin da queſto punto vi amo in riconoſcenza del bene, che avete voluto farmi; ma non vi potrei a queſta condizione ſpoſare. Mia madre mi ha ſempre detto, che non ſi dovea mai far torto al ſuo proſſimo: ora io farei torto a' voſtri nipoti, s'io toglieſſi loro la voſtra eredità; e di più vi rendereſte colpevole davanti a Dio, perchè non mi fareſte ricca, che per lo diſpiacere, che vi hanno dato i loro Genitori, ovvero eſſi medeſimi. Queſto ſarebbe un vendicarvi; e Dio lo proibiſce.

IL

IL VECCHIO.

Voi siete una figliuola degna di ammirazione; ma nondimeno mi parete un po' troppo scrupolosa. La metà del mio avere, l'ho ricevuto da mio Padre: i miei Fratelli ne hanno ricevuto tanto, quanto io, lo hanno mangiato, ed io ho accresciuto il mio col lavoro. Non è dunqu' egli mio? Non ne son' io il padrone?

LA BUONA.

Fate conto, Messer Paolo, che ciò, che vi dice questa buona figliuola, non è uno scrupolo. Se avete de' figliuoli, è cosa chiara, che tutto il vostro bene apparterrà loro, che ciò è giusto: ma se non ne aveste, non sarebbe giusto, che ciò che avete uscisse dalla vostra famiglia, particolarmente avendo de' parenti poveri. Lasciate a vostra moglie l' usufrutto, sua vita durante, di quanto avete: questo sarà il premio della cura, ch' ella avrà della vostra vecchiezza; assicurate il pane a sua madre, ed a sua nonna, questo è un atto di carità; ma bisogna, che il ruscello ritorni alla sua sorgente, ed il bene nella famiglia. Ne siete tanto più obbligato, appunto perchè i vostri parenti vi sono nemici; imperciocchè ben sapete, che Gesù ci ha comandato di amarli, e far loro del bene.

IL VECCHIO.

Dio vi benedica tutte e due, perchè mi avete impedito dal fare un errore: farò tutto quello, che vorrete; e fin da questa settimana, se lo giudicate a proposito, Signora mia, Elisabetta sarà mia moglie.

ELI-

ELISABETTA.

Oh! mio caro Signore, questo non si può. Non vorreste, ch'io dassi spiacere al mio Padrone, ed alla mia Padrona, che hanno avuto tanto amore per me. Essi hanno molto bestiame: s'io li lasciassi così all'improvviso, sarebbero molto imbarazzati, bisogna lasciar loro tempo di trovarsi un'altra serva, imperciocchè sono accordata per tutto quest'anno.

IL VECCHIO.

Oh povero me! mancano ancora otto mesi a finir l'anno. Non sapete voi, bella figliuola, che morte, e matrimonio rompono tutte le sorte d'impegni?

ELISABETTA.

So bene, che così s'usa: ma s'io fossi in luogo de' miei Padroni, mi dispiacerebbe assai, che mi venisser lasciate tutte le mie bestie in abbandono, senza saper a chi darle in cura: questo potrebbe causar loro danno. Perchè farò io a queste buone persone una cosa, che non vorrei fosse fatta a me?

LA BUONA.

Conservate questa massima, mia cara Elisabetta; non fate mai agli altri ciò, che non vorreste, che fosse fatto a voi stessa. Ma, se aveste una serva, vorreste voi, che, per servirvi, le mancasse l'occasione di ben stabilirsi? Sono persuasa, che no.

ELISABETTA.

Oh! quanto a questo, non vorrei far questo torto ad una povera figliuola; ma contuttociò non voglio dispiacere a' miei Padroni.

LA BUONA.

Questo è un sentimento lodevole, mia cara, se i vostri Padroni fossero così poco ragionevoli, che villanamente preferissero i loro interessi ai vostri, non meriterebbero, che sacrificaste per loro il vostro stabilimento. Parlerò loro: bisogna dargli tempo di trovarne un'altra; ed intanto porrete ordine alle cose vostre. Addio, miei cari.

TERZA CONVERSAZIONE PARTICOLARE.

La Buona, Marietta.

LA BUONA.

SArà Marietta ſincera? Se le dimando una coſa, e ch'io la indovini, mi dirà ella la verità?

MARIETTA.

Si, Signora; quando non mi dimandaſte i miei peccati: perchè penſo di non doverli dire, che al mio Confeſſore.

LA BUONA.

Ma li dite voi al voſtro Confeſſore i voſtri peccati? Ho una qualche coſa, che mi dice, che non ſiete con lui molto ſincera.

MARIETTA.

Voglio parlarvi con tutta franchezza, Signora; imperocchè voi mi ſembrate una buona perſona. Vi ſono delle bagattelle, che non dico al mio Confeſſore: non perchè mi vergogni; ma ve ne ſono di ſcrupoloſi, che cercano il pelo nell'uovo, e che non è poſſibile di contentare. Vorrebbero, che foſſimo ſante: vedete bene, che nella noſtra età ell' è coſa quaſi impoſſibile; ogni coſa ha la ſua ſtagione.

LA BUONA.

Ma, mia cara Marietta, ſpeſſo ancora ſi muore nella voſtra età: e ſe non ſi è ſanta non ſi va in Cielo. Vedete bene, che il voſtro Confeſſore non

ha

ha torto in volere, che voi siate una di quelle ma io non sono così severa come lui. Quali sono quelle bagattelle, che non volete dirgli? Non saranno forse peccati; perchè, come sapete, bisogna confessarli tutti.

MARIETTA.

Egli dice, che sono peccati; ma io non posso crederlo: o al più, non vi credo niente più facile di lui. Non avete voi detto poco fa, che non bisogna ballare le Domeniche, e le Feste? Non si ballerebbe dunque mai, perchè negli altri giorni bisogna lavorare.

LA BUONA.

Per quanto vedo, Marietta ama il ballo fuor di modo. E bene, mia cara, siete dodici operaje in casa della vostra Padrona; quando sarò di ritorno in Città, vi permetterò di venire ogni Domenica dopo il vespro in mia Casa. Ho una camera grande nella quale ballerete a vostro piacere, ma con patto, che non vi siano altre persone.

MARIETTA.

Come vorreste voi, che una dozzina di giovanette ballassero insieme? conviene, che vi siano alcuni giovani.

LA BUONA.

M'ingannava, Marietta, quand'io credeva, che vi piacesse il ballo: non è questo, che vi piace, ma la compagnia de' giovani. Vi arrossite, figliuola mia; e perchè mai? Credete voi, ch'ella sia una cosa vergognosa? Vi è male in ciò?

MARIETTA.

Vi assicuro, Signora, che non faccio male alcuno; e nondimeno, non si ha piacere in udire tal cosa: il mondo è tanto cattivo, ch'ei pensa subito al male, benchè non ve ne sia. Si ha piacere, che in una compagnia vi sieno alcuni giovani, perchè con ciò la si rende più allegra. Per altro io sfido una sola persona, che dica, ch'essi ci vengono per me sola.

LA BUONA.

Animo, mia cara Marietta, coraggio, e sincerità. Non per curiosità vi dimando queste cose; ve lo assicuro. Sin da quando mi avevate parlato de' vostri spassi, ho indovinato il tutto; e per questo vi ho pregata di venir a passar la sera con me: ho avuto volontà di esservi utile. Avete già veduto, che poco fa non ho detto niente in presenza di vostra madre; potete assicurarvi, ch'ella non sentirà mai parlare di quanto dobbiamo ragionare insieme. Ell'è la miglior donna del mondo; ma siccome ell'è un po' sensibile, vi avrebbe sgridata. Ditemi dunque sinceramente la verità: tutte le dozzinanti hanno un galante, e voi pure ne avete uno; ma io penso, che quel giovane non vi convenga per più ragioni.

MARIETTA.

Ah! perchè mai, Signora? egli è un giovane molto savio, e molto mi ama; eccetto, ch'io non ho niente, e ch'egli è ricco: ma ei non si cura di danaro, benchè suo padre sia un avarone; se ciò non fosse, mi avrebbe già dimandata in matrimonio a

mia

mia madre. Egli aspetta uno de' suoi Zij, che molto lo ama, per ottener il consentimento di suo padre; e lo minaccierà d'impegnarvisi, s'ei ricusa.

LA BUONA.

Ve lo replico, mia cara Marietta, quel giovane cerca d'ingannarvi; ne sono tanto sicura, come s' io lo vedessi. Povera Marietta! Quanto mi spiacerebbe, che venisse ingannata! Tutti la mostrerebbero a dito; se sua madre non la uccide a forza di bastonate, ella non troverà da maritarsi: imperciocchè un uomo onesto non isposa una giovane, che ha avuto degli amanti. Le savie solamente sono quelle, che trovano da maritarsi come conviene. Credetemi, figliuola mia cara, bisogna rinunziare a questo intrigo; sono sicura, che il Padre del vostro amante non acconsentirà mai, ch'ei vi sposi. Scommetto, ch' ei vi ha proibito di farne moto a vostra madre.

MARIETTA.

Lo ha fatto con ragione: dice, ch'ella guasterebbe il tutto; perchè non potrebbe tenersi di parlare, e non bisogna, che il Padre sappia niente prima, che arrivi il Zio. Ma credete voi, che mi lascierò ingannare? Vi assicuro, Signora, ch' io sono savia, e che vorrei piuttosto morire, che finir di esserlo.

LA BUONA.

Ne sono ben persuasa, mia cara Marietta; e per questo appunto vi voglio bene, e vi do de' buoni consigli. Orsù, voi amate quel giovane, che vi ama, io ben lo veggo: voglio insegnarvi il modo di spo-

farlo, s'ei ne ha veramente voglia, e s'è un giovane dabbene: ed è di non più vederlo, e di ritirarvi da quella compagnia, in cui egli viene. S'ei cerca d'ingannarvi, vedrà, che da questo canto non vi sarà da guadagnare, e vi lascierà in pace. Che s'ei pensa un dì di sposarvi, vi amerà molto più, perchè conoscerà, che siete savia; e che, quando vi avrà sposata, sarete una donna molto dabbene. Gli uomini osservano molto questa cosa, Marietta; e non si curano della saviezza di una giovane, che vogliono ingannare: ma quando la praticano con buona intenzione, a loro sopra tutto preme, ch'ella sia savia, e prudente. Voi siete stata savia, ma non siete stata prudente.

MARIETTA.

Come mai non sono stata prudente, Signora mia?

LA BUONA.

Udite bene, mia cara. Tutte le giovani sono naturalmente savie, e da principio dicono come voi: Vorrei piuttosto morire, che non esserlo. I Giovani lo san molto bene; e per guadagnar il cuore di queste tali, fingono d'essere savi ancor essi, e fin da principio parlano di matrimonio per acquistarsi la confidenza delle loro innamorate. Quando sono poi sicuri di essere amati, propongono delle merende, nelle quali si bee del vino; delle passeggiate; ed allora si mostrano tali, quali sono. Una povera giovane, che vuol bene, crede il suo amante un uomo onesto, non diffida di lui; e poi, quando ella resta ingannata, e ch'ei l'ha posta in imbarazzo, l'ab-

l'abbandona. Allora la misera, ed infelice si dispera: quando ell'ha de' genitori severi, se ne fugge, ed il più delle volte diventa una creatura, che va raminga per le strade, o che si nasconde, perchè non sa più che fare per guadagnarsi il pane. Oh terribil cosa!

MARIETTA.

Avete ragion da vendere, mia Signora. Se 'l mio amante fosse tanto ardito, che mi facesse una cattiva proposizione, non lo guarderei più in faccia. Però tutti gli uomini non sono malvagi: ne conosco di quelli, che hanno sposato delle giovani, che aveano ingannate; e, come ordinariamente si dice, il matrimonio copre tutto.

LA BUONA.

Dicono molto male, mia cara: il matrimonio non impedisce, che il mondo pensi, che quella giovine era una senza cervello, una creatura senza vergogna, che sarebbe nel posto delle meretrici, se quello, che l'ha sposata, l'avesse piantata. Per altro, credete voi, che una donna di tal fatta sia poi felice? Alla minima altercazione, ch' ell'ha con suo marito, egli le rimprovererà, ch'è stata troppo felice, ch'ei l'abbia sposata; ch'ei non la stima; di lei non si fida, e pensa, che, non essendo stata savia con lui, potrebbe facilmente non esserlo con un altro. Credete, mia cara, ch' ei le fa fare un'aspra penitenza dell'error suo.

MARIETTA.

Veggo bene, che tutto ciò, che mi dite, è vero; e nondimeno non posso risolvermi a non più

vedere il mio amante. Voi non sapete quanto mi ami, Signora mia. Si porrebbe mille cose per lo capo; crederebbe, ch' io più non l' amassi, e che amassi un altro: questa cosa lo farebbe morir di dolore, povero giovane.

LA BUONA.

Gli uomini non muojono sì facilmente, cara la mia figliuola; per altro gli potete dire, che ho indovinato tutto questo, e che vi ho consigliata a non più vederlo; o se piuttosto volete, ch' io gli parli, anderò dimani alla Città, ed osserverò, parlandogli, se ha intenzione di sposarvi. Osservate a che voglio arrivare: vi farò nascondere nel mio camerino; voi udirete tutta la nostra conversazione, e da voi stessa vedrete ciò, che convenga pensare di lui.

MARIETTA.

Vedo bene, Signora: ma s'ei s' adirasse contro di me, perchè voi sapete i nostri interessi?

LA BUONA.

Potete arditamente dirgli, ch' io li sapeva. Io avea interrogata vostra Sorella, mia cara Marietta; ell' è molto prudente, e non ha mai voluto andare a' vostri spassi, già lo sapete; ella m' ha detto tutto.

MARIETTA.

Oh che mala lingua! Ella me la pagherà, ve l' assicuro: a che promettermi tanto il secreto!

LA BUONA.

Lo dovea palesare in coscienza, mia cara: il suo Confessore le avea comandato, che avvisasse vostra madre; ma piuttosto ha voluto parlarne a me per timo-

timore, ch' ella vi maltrattasse. Per altro, lungi dal nuocere al vostro amore, un tal fatto vi sarà utile; imperciocchè, se il vostro amante è uom onesto, prenderemo insieme delle buone misure per guadagnar suo Padre. Ma, come mai la vostra Padrona sopporta un tal disordine presso le sue operaje? O ch' ella non lo sa, o ch' è una cattiva donna.

MARIETTA.

La nostra Padrona è una donna molto divota, e se ne sta in Chiesa tutte le Domeniche, e tutte le feste. Ell' ha una vecchia operaja, la quale viene con noi, ed è la miglior donna del mondo: spesse volte dice: *Bisogna, che la gioventù si diverta*. Fa credere alla nostra Padrona tutto ciò, che vuole, perch' è moltissimo tempo, che se ne sta in casa di lei: costei è quella, che taglia, e mette in ordine i lavori. Oh! quanto ell' è brava! Quando v' è la Padrona, ella d' altro non parla, che di Dio, e de' Santi: se diciamo allora una parola più alta dell' altra, ci fa viso arcigno, ed una predica; ma quando siamo sole, ci lascia cantare, cianciare, e far ciò, che vogliamo, purchè vada innanzi il lavoro; perchè vuole, che si lavori.

LA BUONA.

Mi pare, che vogliate bene a costei: ma, ditemi, mia cara Marietta vorreste voi far come lei? In vostra coscienza, vi pare, ch' ella faccia bene ad ingannare così una onesta Signora, che si fida di lei?

MARIETTA.

Vi dirò la verità, con patto che non ne parliate mai con alcuno. Mi viene spesso in pensiero, ch'ella non sia donna da tenerne conto, ch'ella sia una mentitrice, ipocrita, ingrata: ella si fa beffe della divozione della nostra Padrona; ma non vorrei, per tutto l'oro del mondo, che la Padrona venisse a saperlo, perchè saremmo sotto di lei troppo angustiate. Vi dirò, che in sua presenza non s' arrischiamo di ridere; ella dice, ch'è peccato.

LA BUONA.

Dite, che quella donna vi lascia parlare, e cantare a vostro capriccio, quando siete sole: che cosa cantate voi? Forse cantici sacri?

MARIETTA.

Ci befferebbero, Signora; e poi quelli non divertiscono: quelle, che cantiamo sono Canzonette da ballo, o di quelle che si cantano per le strade.

LA BUONA.

Io sono amica vostra, mia cara, e non vorrei ingannarvi. Siete in uno stato tale, che se moriste adesso, tremerei per la vostra salute: siete sicurissimamente sulla strada dell'Inferno. Già ben sapete, che la disgrazia più grande del mondo è l' essere dannato per tutta l'eternità: nondimeno avete pure a temere delle altre disgrazie in questa vita; cioè di essere disonorata, è di diventar una giovane disonesta: perchè Dio, che avete abbandonato, vi abbandonerà. Ah! che cosa è mai la nostra virtù senza la sua grazia? una foglia portata dal vento. Ah! povera Marietta, quanto siete degna di compassione!

MA-

Marietta. (*piangendo.*)

Ma perchè dite, che sono abbandonata da Dio? Che gran male ho io fatto? Credete, ch' io v'inganni, se dico di essere savia?

La Buona.

No, mia cara, non credo, che m' inganniate. Ma, contate voi per niente le cattive Confessioni, e Comunioni, che avete fatte? Si, avete sicuramente fatto delle cattive Confessioni; prima non confessandovi de' peccati, che trattate da bagattelle, e che sono considerabilissimi; poi, non avendo alcun pensiero di emendarvene.

Marietta.

Quanto a quelle colpe, che chiamate grandi peccati, io non pensava, che vi fosse poi tanto male. Me ne sono però confessata una volta, ed il mio Confessore mi ricusò l' assoluzione, perchè io non volea fare le cose, ch'ei ricercava, e ch' erano impossibili. Per questo l'ho lasciato, e sono andata da un altro, a cui non ho detto più nulla di ciò, per timore, che non fosse esso pure scrupoloso.

La Buona.

Ah! quali erano quelle cose impossibili, che il vostro Confessor ricercava? Ei facea male nel ricercare da voi cose, che non potevate fare.

Marietta.

Quest' è appunto quello, ch'io pensai, Signora. Ei voleva, ch'io dicessi alla mia Padrona tutto ciò, che la sua operaja faceva, o che me ne partissi da quella casa. Vi potete immaginare, ch' io non potea farlo: si avrebbe detto, ch'io era uno spirito mali-

maligno, una maldicente. Di più vi assicuro, che la Padrona non mi avrebbe creduto: l'altra avrebbe trovato il mezzo di scusarsi; e me poi avrebbe trattata come un cane. Io non potea abbandonare la mia dozzina, perchè mi sono accordata per cinque anni, e ne sono passati solamente tre.

LA BUONA.

Ma queste cose non sono impossibili, la mia cara Marietta: e bisogna assolutamente farle, o mettervi a pericolo di andare all'Inferno. Supponete, che la vostra Padrona non volesse credere tutte queste cose, e scacciare la vituperevole, che rovina tutte le sue operaje; certamente converrebbe abbandonarla: mi prendo la cura io stessa di trovarne i mezzi, e di mettervi in una casa, in cui potrete attendere alla vostra salute egualmente, che in questa. Datemi licenza di accomodar tutto ciò a mio capriccio, e sarete sicuramente contenta.

MARIETTA.

Come vi piace, Signora: ma però . . . . Ah! non ardisco dirvi una cosa; voi mi sgridereste.

LA BUONA.

Perchè vi sgriderei, mia cara, quando avete tanto amore per me, che arrivate persino a dirmi i vostri secreti? Sarei certamente ingiusta. Ma pure arrivo ad indovinare ciò, che non avete coraggio di dirmi, ed è, che temete di non più vedere il vostro amante.

MARIETTA.

Per appunto, Signora. Abbiamo fatto degli accordi,

cordi, per divertirci in quest'inverno; mi dispiacerebbe di non esservi.

LA BUONA.

Voi dite di essere una giovane onesta, che vorreste piuttosto morire, che mancare all'onore; ed io vi credo, giacchè me lo dite: vale a dire, ch'io sono persuasa, che non vogliate ingannarmi. Ma ingannate voi stessa: esponendovi al pericolo, perirete: non volendo lasciar le occasioni di perdervi, vi perderete. Che peccato! Una giovane della vostra sorta, ch'è ben fatta, e spiritosa, che potea sperar di trovare un buon partito, un uomo dabbene di stato eguale, che avrebbe fatta la sua felicità; converrà, che questa misera giovane sia rovinata per cagione di un mostro, che non ha nè religione, nè onore: questa cosa talmente mi affligge, che non posso trattenere le lagrime.

MARIETTA.

Via, Signora, farò tutto ciò, che vorrete: ma per l'amor di Dio niuno sappia, ch'io v'abbia raccontate tutte queste cose. Ho un'altra cosa, che mi dà molta pena. Una delle mie compagne ha avuta una gran disgrazia: Ell'amava un giovane, che l'ha ingannata: il suo amante se n'è andato pel mondo subito, ch'ei seppe da lei lo stato, in cui ella si trovava. Questa povera creatura piange notte, e giorno; dice, che i suoi parenti la farebbero rinchiudere, se ciò sapessero; perchè sono persone onorate: la prima donna le ha promesso di ajutarla a nascondere la sua disgrazia. Ora s'ella esce, la povera amica è perduta.

LA BUONA.

No, mia cara, io m'incarico di ajutarla a custodire il secreto: la carità c'impegna a nascondere i difetti del prossimo, e sarebbe peccato grave il palesarli. Per quanto pare, questa giovane non era naturalmente savia; come dunque l'avete voi presa per vostr'amica?

MARIETTA.

Oh! v'assicuro; ch'ella non è una senza vergogna; avrei posto la mano nel fuoco per lei; ma sotto pretesto di condurla ad una sagra, quell'infame l'ha fatta entrare in una casa, in cui le persone certamente eran con lui d'accordo.

LA BUONA.

Voi dunque chiaramente vedete mia cara, che non basta l'essere savia, ma che di più bisogna esser prudente, e fuggir le occasioni di peccare. Per altro, parlandovi naturalmente, una giovane, che acconsente a questi divertimenti, e che impegna il suo cuore senza la permissione de' suoi parenti, non è più una giovane savia; ella si perderà alla prima occasione. Questo però non mi tratterrà dal dare ajuto a questa povera peccatrice, per porla in istato di riparare al suo errore. Mi dimenticava una cosa, Marietta: siete molto valorosa; vostra madre dice, che fate de' buoni guadagni: è cosa assai facile l'ingannarla, perch'ella non sa, che cosa succeda nelle città; ma io ben so, come le cose vanno. I profitti sono assai piccoli, e non bastano per comperare de' bei grembiali, degli orecchini, de' merli: temo bene, che non sia stato il Diavolo,

che

che vi ha fatto que' regali colle mani del vostro innamorato. Ditemi la verità

MARIETTA.

E' vero, ch'ei mi ha dato i merli, che sono attaccati al mio fazzoletto da capo; ma ei lo fece nel giorno della mia festa, e non ho voluto mai prendere altro che questi. Noi abbiamo assai buoni profitti; imperciocchè ci viene sovente data qualche cosa, e di più vendiamo de' pezzi di drappo per far delle scarpe, de' bonnè . . . .

LA BUONA.

In verità, mia cara, non posso abbastanza ringraziar Dio di avervi fatta quì venire: eravate sulla più cattiva strada del mondo. Primieramente una giovane, che prende regali da un giovane, si vende; e non darei due soldi della sua savièzza; quand'anche non fosse, che un nastro, una stringa, egli è sempre prendere, ed è la più cattiva cosa del mondo. In secondo luogo voi rubate alle persone, che servite. Questo è un abito cattivissimo; quando si è preso una volta, quasi mai più se ne corregge, e vi sarà un numero grande di Sarte, e Sarti, che anderanno all'Inferno per questo solo articolo. Bisogna assolutamente mutar vita, figliuola mia. Domani anderemo insieme alla città, e partiremo, quanto di buon' ora vorrete. State queta circa i vostri secreti; sarà come se non m' aveste detto niente.

CONVERSAZIONE PARTICOLARE.

La Buona, Marietta, ed un giovane Procuratore.

LA BUONA.

QUesta mattina, ho scritto un biglietto al vostro innamorato, pregandolo di venir quà; verrà da quì a poco. Vi farò entrare in quel gabinetto, da dove potrete udire tutto ciò, ch'ei dirà . . . . . Avete molto pianto, la mia povera Marietta, i vostri occhi sono assai rossi.

MARIETTA.

Ho pianto tutta notte, Signora mia: se sapeste quanto bene voglio a quel giovine. E s'ei volesse sposarmi, Signora . . . . . .

LA BUONA.

Scommetterei la testa, ch'ei non vi pensa. Quando un giovinotto parla di matrimonio ad una giovine, vi è un segno infallibile per conoscere se lo dice da buon senno, o s'ei vuole ingannarla. Egli cerca di deluderla, se a lei proibisce di farne parola a'suoi Genitori; ell'è cosa infallibile . . . . . Ma odo salire le scale; entrate presto nel mio gabinetto.

IL PROCURATORE.

Ho ricevuto un biglietto da parte vostra, Signora, che m'invita a venir quà: in che posso servirvi?

LA

La Buona.

Sedete, Signor, se vi piace. Sono incaricata di sapere quali sono le vostre intenzioni rapporto ad una giovane di campagna, che sovente andate a visitare: ella appartiene a molt' oneste persone, e m' interesso molto per lei.

Il Procuratore.

Le intenzioni, che ha la gioventù, Signora mia, quando cerca di passar il tempo. La giovane è gentile, e mi vede volentieri; un uomo della mia età non è un Catone, e non se gli può fare un delitto lo spignere la sua buona fortuna presso una giovane, che non è crudele.

La Buona.

M' era stato detto, che avevate sopra di lei delle viste più serie, e che pensavate sposarla.

Il Procuratore.

La cosa mi par singolare: ma, Signora mia, di spirito, come siete, non vi potrete dar a credere neppur una parola di questa favola. Sono figliuolo unico, e ricco; mi credete voi così vile, che voglia disonorare la mia famiglia, sposando una villana, la di cui condotta è sospetta?

La Buona.

Lodo la vostra delicatezza circa l'onore, Signor mio, e sono persuasa, che per difetto di riflessione solamente, vi avete mancato.

Il Procuratore.

Voi m' insultate, Signora; se foste un uomo, la cosa non passerebbe così, a dispetto della toga, e della mia professione.

La

LA BUONA.

Siete sensibile, Signore, ed è buon segno. Non si scaldiamo, vi prego; perchè il mio sesso non mi permetterebbe di darvi soddisfazione, come desidereste: ma sono in istato però di darvene un' altra. Se non avete mancato all' onore, e ch' io mi sia ingannata; mi sottometterò a tutte quelle soddisfazioni, che saranno in poter mio. Ditemi, se vi piace, o Signore; si può mentir con onore, dando parole, che si ha stabilito di non mantenerle?

IL PROCURATORE.

Vedo, dove volete arrivare, Signora: ho detto per passatempo alcune parole di matrimonio alla Marietta; ma mettetevi ne' miei panni. Si trova una compagnia di giovanette, che altro non respirano, che piacere; ne trovo una assai furbetta, che si pensa di amarmi teneramente: la prima cosa, che queste sciocche dimandano, è, se vogliamo sposarle: lo si prometterebbe a venti, perchè si sa bene, che questa sorta di parole non impegnano per niente; con un poco di danaro s' accomoda tutto, e non vengono ingannate, perchè sanno ben esse, che quelle parole non sono in sul serio, e che vengono beffate: ma elle stesse sono quelle, che amano di essere ingannate.

LA BUONA.

Questo va bene per riguardo alle giovani di città, che conoscono la cattiva fede degli uomini; ma quelle di campagna non sanno, che cosa sia l' onore de' Signori di Città; e le ingannano, quando loro promettono una cosa, che non vogliono mante-

tene-

tenere. Dunque, Signore, avete ingannata una figliuola innocente, che avreste fatta misera, se Dio non avesse permesso, ch' io fossi informata di tutto; una figliuola savia, la di cui famiglia tutta non ha niente a rimproverarsi circa l'onore; e siccome assai bene pensate di non rendervi colpevole di tali delitti, io spero, che non tenterete più di vederla, e sedurla.

Il Procuratore.

Sono un libertino, mi condanno su questo punto: vi assicuro però, che mi farei scrupolo di sedurre una giovine onesta. Ma poss' io riguardare come giovane onesta quella, che spesso segue una compagnia di gioventù, che si addomestica con loro; che tollera, che se le tocchi le mani, di venir abbracciata, regalata, e che se le faccia de' presenti? Vedete bene, che una giovane, la quale così fa, si riguarda come una giovane disonesta. Per altro vi prometto di mai più rivedere Marietta, purch' ella non cerchi di veder me, e che non venga dove io sarò. Mi dichiaro vostro Servitore, Signora, benchè mi facciate un gran torto: la frasschetta non avrebbe resistito alla tentazione di un abito nuovo, ch' io volea darle, e di cui ella ne avea voglia.

La Buona dopo partito il Procuratore.

E bene, povera la mia Marietta, siete voi convinta di quanto avete udito. Amate voi ancora colui?

Marietta.

Egli è un mostro, che strangolerei con le mie mani.

mani. Come mai si può arrivare ad essere cotanto traditore! Ha mancato poco, che tre volte, o quattro non me ne uscissi a sfreggiarlo.

La Buona.

Adesso, che avete acquistata la ragione, posso parlarvi sinceramente, mia cara. Voi avete più torto di lui; egli non ha potuto indovinare, ch' eravate savia, mentre vi diportavate come quella, che non lo era. Penseremo sempre male di una giovane, che si addomestica cogli uomini, che cerca di vederli senza saputa de' suoi Genitori, che riceve de' dolci, e de' regali: crediamo senza fatica, ch' ella non ha più virtù, e che altro non cerca, che di essere ingannata. Gli uomini, che fingono di amarle, si burlan di loro, le disprezzano come figliuole disoneste. Altro non vi dico, mentre av[ete] già tutto udito. Rasserenatevi per un quarto d'o[ra]. Pregherò la vostra Padrona, che venga alle no[stre] istruzioni, insieme con voi, e le manderò una ve[t]tura. S' ella ricusa, cercherò il modo di farla avvisare di quanto succede in casa sua, senza, che voi ne abbiate ad avere per ciò alcun dispiacere.

Fine del Tomo primo.